

Media review



Indice

Scenario Formazione	6
A settembre prof vaccinati e lezioni in classe: è il «ristoro» per gli studenti Il Giornale - 19/07/2021	7
REDDITO DI CITTADINANZA E LAVORO: L'ASSISTENZIALISMO NON CREA OCCUPAZIONE L'Economia del Corriere della Sera - 19/07/2021	8
QUOTA 100 A PALAZZO CHIGI C'È FORNERO L'Economia del Corriere della Sera - 19/07/2021	12
TRA PUBBLICO E UN PO PIÙ DI PRIVATO DEVO RIFARE IL LAVORO. CON UN GOL L'Economia del Corriere della Sera - 19/07/2021	14
Bianchi contro gli impagliatori di sedie Il Foglio - 19/07/2021	17
Social learning, ma anche flessibilità la formazione sarà la carta vincente La Repubblica Affari e Finanza - 19/07/2021	24
Le lezioni su misura e trasformazione tech: la svolta di Ntt Data La Repubblica Affari e Finanza - 19/07/2021	29
Durigon "Dalla formazione i fondi per finanziare gli ammortizzatori sociali" La Repubblica - 19/07/2021	31
Scioperi contro i licenziamenti e il governo studia nuove regole La Repubblica - 19/07/2021	34
Connessi con tutti, ma invisibili Italia Oggi Sette - 19/07/2021	36
Sereni Orizzonti: tagli e chiusure strategiche Personale in rivolta Il Fatto Quotidiano - 19/07/2021	40
Nel «partito senza correnti» l'avvocato vuole blindarsi con il suo cerchio magico Il Messaggero - 19/07/2021	43
Mobilità volontaria senza assegno Il Sole 24 Ore - 19/07/2021	46
Al via il barometro delle professioni Il Sole 24 Ore - 19/07/2021	48
LA LEZIONE DEL COVID: SUBITO DOPO LA SALUTE VIENE IL LAVORO Il Giorno - 19/07/2021	53
Trovati 1,5 miliardi ma ne serviranno 10 La Stampa - 19/07/2021	57
Un milione per le borse di studio e sostegni ai più colpiti dal Covid Il Giorno - 19/07/2021	58
Lavorare in gruppo batte l'afa Italia Oggi Sette - 19/07/2021	59
L'arte di costruire Italia Oggi Sette - 19/07/2021	63

Boom di offerte per l'estate Italia Oggi Sette - 19/07/2021	65
Assunzioni, +40% quelle da remoto Italia Oggi Sette - 19/07/2021	66
Lauree abilitanti e superbonus le chiavi per la ripresa Il Sole 24 Ore - 19/07/2021	67
Professioni sanitarie, 30mila posti in palio al test del 14 settembre Il Sole 24 Ore - 19/07/2021	68
Le aziende sono senza tecnici e a scuola mancano studenti Il Giornale - 18/07/2021	69
A UN PASSO DAL CRAC L'Espresso - 18/07/2021	72
Per rilanciare il lavoro l'unica via è ridurre le tasse Il Giornale - 18/07/2021	76
«Confrontiamoci sul lavoro sostenibile» Avvenire - 18/07/2021	78
Le piccole imprese cercano 400mila tecnici che non ci sono Libero - 18/07/2021	80
Colf e badanti, spinta alle assunzioni Ecco i rimborsi per anziani e malati Il Giorno - 18/07/2021	81
Pmi a caccia di tecnici, ma è fuga dalla scuola Il Giorno - 18/07/2021	83
Brunetta crea il portale per assumere subito i tecnici del Recovery La Repubblica - 18/07/2021	85
Il Pd lancia a Napoli la riscossa dei sindaci "Vogliamo contare" La Repubblica - 18/07/2021	87
Pensioni con Quota 100: le donne penalizzate Corriere della Sera - 18/07/2021	89
E ora nel mirino c'è la Terra dei fuochi: il progetto pilota parte a Caivano Il Sole 24 Ore - 18/07/2021	92
Anche i droni utilizzati per la mappatura hi tech del lavoro nero nei campi Il Sole 24 Ore - 18/07/2021	93
Its, più spazio alle imprese nella revisione della riforma Il Sole 24 Ore - 18/07/2021	95
Cgia: ci sono 400 mila posti richiesti dalle aziende Corriere della Sera - 18/07/2021	97
Sbarra(Cisl): patto sociale, avanti con l'ingresso dei lavoratori nei board Corriere della Sera - 18/07/2021	98
Il Cts: «Bisogna vaccinare tutti i docenti e il personale» Il Tempo (IT) - 17/07/2021	100
La vendetta degli ex Pd vittime del giustizialismo Il ritorno di Bassolino e Marino contro Letta Il Giornale - 17/07/2021	101
Da settembre tutti in classe con la mascherina Il Cts: «Tutti i prof devono essere immunizzati»	103

Il Giornale - 17/07/2021	
Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti» Il Resto Del Carlino - 17/07/2021	105
In 13 anni ben 800mila precari in più Il Fatto Quotidiano - 17/07/2021	107
La scuola Gabbrielli si rifà il look La Nazione - 17/07/2021	108
Partono gli scioperi contro i licenziamenti e le imprese in fuga La Stampa - 17/07/2021	110
La soluzione per il post Quota 100 è semplice: non fare niente Il Foglio - 17/07/2021	113
Salgono i ricoveri tra i non vaccinati Divieti in arrivo Libero - 17/07/2021	114
Whirlpoolemetalmeccanici, partono gli scioperi Corriere della Sera - 17/07/2021	117
Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti» La Nazione - 17/07/2021	119
IN ATENEO CORSI PRATICI CON UNIVERSITARI E LAVORATORI Il Sole 24 Ore - 17/07/2021	121
Sanità, parte il contratto da 1 miliardo per 555mila tra infermieri e professionisti Il Sole 24 Ore - 17/07/2021	123
La beffa della residenza per i lavoratori transfrontalieri Il Sole 24 Ore - 17/07/2021	125
Bankitalia: nel 2023 più occupati che nel 2019 Pil 2021 rivisto a +5,1% Il Sole 24 Ore - 17/07/2021	126
Vaccinare prof e personale il Cts pressa il governo In 221 mila senza una dose Il Messaggero - 17/07/2021	127
«Lavoro, troppi precari Riformare il collocamento» Corriere della Sera - 17/07/2021	130
Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti» Il Giorno - 17/07/2021	132
Stop alle tutele Covid sul lavoro. L assenza non è più ricovero Italia Oggi - 17/07/2021	134
Questi i politici più convincenti Italia Oggi - 17/07/2021	135
A caccia di furbetti Milano Finanza - 17/07/2021	138
Cts: priorità scuola vaccini al personale Avvenire - 17/07/2021	141
La scuola ricorda Borsellino Avvenire - 17/07/2021	143
M5s, alta tensione sulla giustizia D governo sbaglia i testi Cartabia Avvenire - 17/07/2021	144



| Scenario Formazione



🔗 l'intervento

A settembre prof vaccinati e lezioni in classe: è il «ristoro» per gli studenti

di **Andrea Cingini***

C'è una sola categoria che in Italia non è stata minimamente "ristorata" per i danni subiti a causa della pandemia: gli studenti. Gli ultimi test invalsi hanno certificato quel che era prevedibile. Il 39% degli studenti di terza media ha una dimestichezza insufficiente con la lingua italiana. Il 5% in più di due anni fa. Il 51% degli studenti che hanno sostenuto l'esame di maturità è risultato insufficiente in matematica (più 9% rispetto al 2019), il 44% è al di sotto della competenza minima

in italiano (più 10%). Considerando che già due anni fa eravamo il paese europeo con i giovani meno formati, siamo di fronte a una vera e propria catastrofe nazionale. E il fatto che nel biennio pandemico gli esami di maturità abbiano registrato mediamente i voti più alti della storia repubblicana aggiunge al danno la beffa. Non è certo largheggiando nei giudizi che aiuteremo i nostri figli e i nostri nipoti a farsi largo in un mondo sempre più globalizzato e competitivo.

A inizio pandemia proponemmo di allungare il calendario scolastico fino a luglio compreso; meglio più. Dad di niente. All'inizio di quest'anno rilanciammo la proposta confidando nella didattica in presenza. Il presidente del Consiglio Draghi ha sostenuto la medesima tesi: non se ne è fatto nulla a causa delle resistenze sindacali. Si è di conseguenza ripiegato su un «Piano scuola estate» su base volontaria.

Ora, però, basta. Basta assecondare egoismi corporativi, basta far finta di non sapere che in questo spaventoso buco nero formativo finirà parte non marginale del nostro futuro. Gli studenti di oggi sono la classe diri-

gente di domani: stiamo assistendo passivamente alla dilapidazione del nostro capitale umano.

Cosa fare? Il minimo sarebbe creare le condizioni perché a settembre le scuole possano riaprire senza dover poi essere costrette a chiudere a causa di una qualche variante del Covid. Come? Potenziando il trasporto pubblico locale e soprattutto proteggendole dal virus. Sono circa 200mila i docenti che hanno scelto di non vaccinarsi aumentando di conseguenza il rischio di contagio degli studenti e dei loro familiari. Tra gli amministrativi, i tecnici e gli ausiliari la

percentuale è molto più alta. Un decreto del governo ha obbligato al vaccino il personale sanitario, ne serve uno per il personale scolastico. Ma se ne potrebbe anche fare a meno. Come ha scritto su lavoce.info il giurista Piero Ichino, «a norma dell'articolo 2087 del Codice civile e dell'articolo 15 del Testo unico per la sicurezza nei luoghi di lavoro», è sufficiente che il ministero dell'Istruzione disponga per via amministrativa la profilassi obbligatoria. Non sarà bello, ma è necessario. E il minimo che si possa fare per evitare di penalizzare ulteriormente l'unica categoria italiana cui è stato negato ogni «ristoro».

**senatore di Forza Italia*



LE MISURE SU POVERTÀ E OCCUPAZIONE RENZI VUOLE ABROGARLO IRIFORMISTINO SARÀ IL VOTO DEL DIVANO

di **Dario Di Vico**

La metafora non è originalissima ma rende. Proponendo o solo ipotizzando un referendum abrogativo del reddito di cittadinanza Matteo Renzi ha replicato la mossa del elefante in cristalleria. Il Reddito fortissimamente voluto dal Movimento 5 Stelle durante la pandemia alla fine il suo compito l'ha fatto, ha rappresentato una diga contro un ulteriore smottamento della società ma si porta dietro tante contraddizioni.

Il leader di Italia viva lo sa, ma una battaglia «migliorista» non sembra interessargli, preferisce rompere i vetri specie se si tratta di quelli del Pd, spera forse di portarsi dietro la Lega ma comunque finisce per fare un regalo ai 5 Stelle. Co-

si la pensa Tommaso Nannicini, il padre del jobs act («una riforma Gorbaciov, più amata all'estero che in Patria») e ora parlamentare del Pd. «Polarizzare l'elettorato ci fa tornare indietro di qualche anno. Il referendum è tutto giocato in chiave tattica, mentre noi avremmo bisogno di

migliorare e ricucire il welfare. Andando incontro alle esigenze di precari, giovani e partite Iva». È evidente che nel gioco dei costi e benefici della battaglia politica — o come si usa dire delle "bandierine" — i percorsi della buona amministrazione si perdono. Eppure il dibattito sulla revisione del Reddito non solo trova qualche urgenza nella congiuntura politica ma avrebbe il vantaggio di contribuire a risistemare il puzzle del welfare italiano.

Il mea culpa di Tridico

L'antefatto è facile da raccontare. Nonostante che l'Italia del '900 sia stata la culla della sinistra laburista e del sindacalismo abbiamo colpevolmente ritardato nel dotarci, come quasi tutti i Paesi europei, di un reddito minimo che combattesse la povertà. In extremis il centro-sinistra tentò di porre rimedio a questa clamorosa amnesia istituendo sotto il governo Gentiloni il Rei (Reddito di inclusione), che aveva però dei limiti oggettivi di stanziamento e conseguentemente



di una platea ristretta di beneficiari. La vittoria elettorale dei 5 Stelle aprì la strada all'attuale Reddito di cittadinanza che fu però mal disegnato e a chi lo mise nero su bianco sin dai primi giorni fa piacere che adesso questo giudizio venga fatto proprio anche dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, vero regista dell'operazione.

Si scelse la formula ibrida — come la chiama Nannicini — si vollero sommare l'obiettivo del

contrasto alla povertà con quello della lotta alla disoccupazione costruendo così un incrocio, andando a pescare un presunto guru (Mimmo Parisi) nel Mississippi e istituendo una figura quella del navigator che l'attuale ministro del Lavoro, Andrea Orlando considera da eliminare.

Troppi obiettivi

Piuttosto che mettere in campo un referendum abrogativo oggi varrebbe la pena tagliare quel legame, affidare con opportune modifiche al

Reddito la lotta contro l'indigenza e affrontare i temi del lavoro con altri strumenti che possono chiamarsi politiche attive e persino salario minimo. Ma comunque inserite in una corsia parallela, non nello stesso calderone. Del resto proprio Tridico nei giorni scorsi ha detto che due terzi dei 3,7 milio-

ni di beneficiari del Reddito è costituito da soggetti non occupabili. Ovvero minori, disabili, persone con difficoltà fisiche o psichiche ed altre categorie minori. Quindi solo in pochi casi la povertà è causata dalla perdita del posto di lavoro. È stato importante che sotto pandemia questi soggetti fossero tutelati e questo è riconosciuto anche da diversi esperti o analisti di orientamento riformista, in passato vicini a Renzi e che avevano avversato l'istituzione del Rdc. Abrogarlo ci farebbe ritornare alla casella del Via quando invece tutti i Paesi occidentali in qualche maniera hanno comunque allargato le reti del welfare. Piuttosto andrebbero indagate alcune contraddizioni intrinseche al funziona-

mento del reddito che sono state sottolineate con forza in questi anni sia da commentatori liberali sia dalle associazioni contro la povertà.

Territori e controlli

La prima è di carattere territoriale. L'assegno erogato è uguale su tutto il territorio nazionale ma è sin troppo facile sottolineare che i differenziali di costo della vita ne rendono asimmetrica l'efficacia. Non è un caso che tutte le rilevazioni dell'Istat nella stagione del Reddito abbiano dimostrato con la forza dei numeri come l'area della povertà assoluta si sia allargata soprattutto al Nord e in particolare nelle grandi città e nei comuni limitrofi. Un assegno medio di 552 euro — secondo i dati Inps — a Milano copre molto poco. La seconda contraddizione riguarda l'equilibrio tra beneficiari single (attorno ai 9.600 euro annuali) e famiglie numerose (tra i 10.800 e gli 11.800 euro annuali). Una contraddizione che però è stata affrontata indirettamente dall'istituzione da parte del governo Draghi dell'assegno unico familiare che aggiungendo circa 2.400 euro per ogni figlio ha sensibilmente modificato la situazione.

Il terzo problema del Reddito non è di carattere normativo ma riguarda i controlli. Secondo il presidente del Cnel, Tiziano Treu, non se ne sono fatti a sufficienza, mentre «c'è bisogno di più ispettori e più trasparenza per evitare che l'erogazione del Reddito finisca per fare concorrenza alla fascia bassa dei lavori». Sempre secondo Treu dovendo individuare dei miglioramenti da introdurre «in una migliore connessione con la rete di assistenza dei Comuni».

Pur con questi rilievi il numero uno del Cnel pensa che «il referendum possa far leva su argomenti sbagliati» e crede che sia meglio aspettare «una direttiva Ue sui redditi minimi che è in corso di preparazione e che si muove con l'intento di armonizzare le normative nazionali attraverso linee guida comuni». Sarà dunque ancora una volta l'Europa a togliere la castagne dal nostro fuoco? Vedremo.

Provvedimenti da ripensare

«Siamo stati gli unici al mondo a concepire una norma unica per povertà e disoccupazione —



commenta l'ex presidente dell'Anpal e docente alla Bocconi, Maurizio Del Conte — e cosa ancora più grave questa scelta ha portato a interrompere la costruzione, difficile per carità, di politiche attive universalistiche. Tutta la legislazione è diventata Reddito-centrica». Detto questo, il provvedimento anti-povertà pur con molti buchi «è servito soprattutto al Sud per limitare i danni della pandemia mentre un referendum abrogativo ci farebbe fare un errore speculare a quello di averlo disegnato male».

Anche Del Conte è su una linea migliorista, teme un dibattito pubblico centrato sul tema del divano (oggetto simbolo dell'assistenzialismo che demotiva i disoccupati dal cercare un lavoro) e invita a ricostruire con pazienza la rete del welfare. «Non credo che serva inventare nulla, basta studiare le *best practice* internazionali e ricondurle al nostro contesto». E proprio in questa chiave Nannicini ha depositato in Parlamento una proposta che si chiama reddito di formazione e che spiega così: «Un reddito di formazione, una super *Naspi* (indennità di disoccupazione, ndr) che dia a un disoccupato, a una partita Iva o a un giovane che cerca lavoro per la prima volta una forte garanzia del reddito. E più forza per rifiutare un tirocinio sottopagato o un lavoro con un salario bassissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva il ciclone del referendum sul reddito di cittadinanza Del Conte: sarà battaglia sul simbolo dell'assistenzialismo che non spinge a cercare lavoro. Nannicini: più welfare e meno tattica. Treu: ci salverà (forse) il reddito minimo Ue



Economista

Tommaso Nannicini,
47 anni, senatore
del Pd: ha depositato

in Parlamento una
proposta per il Reddito
di formazione



Cnel

Tiziano Treu, 81 anni
presidente del Consiglio
nazionale dell'economia
e del lavoro: «C'è
bisogno di più ispettori
e più trasparenza»



19 luglio 2021



Italia viva Matteo Renzi, 46 anni



Bocconi

Maurizio Del Conte,
56 anni, docente di
Diritto del Lavoro in via
Sarfatti ed ex presidente
di Anpal, l'Agenzia per le
politiche attive del lavoro



QUOTA 100 A PALAZZO CHIGI C'È FORNERO

L'ex ministra del Lavoro entra nella squadra dei tecnici di Draghi per la politica economica. Sulle pensioni ha un piano: intervento selettivo

di **Antonella Baccaro**

Era quasi inevitabile. Con il ritorno dei «tecnici» a Palazzo Chigi e il tema delle pensioni che entra nel vivo del dibattito politico, il «coming back» di Elsa Fornero era nell'aria. L'ex ministro del Lavoro del governo Monti, torinese, 73 anni, promotrice di un'indimenticata riforma «lacrime (le sue) e sangue», varcherà di nuovo il portone di piazza Colonna. Questa volta, però, in veste di consulente nel Consiglio d'indirizzo per la politica economica, istituito, dieci giorni fa, dal sottosegretario con delega alla Programmazione, Bruno Tabacchi. Compito del comitato, a titolo gratuito, sarà quello di «orientare, potenziare e rendere efficiente l'attività del Dipe, il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica» diretto da Marco Leonardi.

Il consiglio, guidato da Tabacchi, comprende altre 14 personalità: Giuseppe Guzzetti, già presidente della Fondazione Cariplo (che, a 87 anni, si è appena iscritto al Pd); l'ex vicedirettrice di Bankitalia (nonché presidente Rai) Annamaria Tarantola; il vicepresidente di Assolombarda Antonio Calabrò; la leader di Confesercenti Patrizia De Luise; l'economista Alessandra Lanza (Fmi, Suce e Intesa); Mauro Magatti, già preside di Sociologia alla Cattolica di Milano; l'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Palno; la coordinatrice del dipartimento Pari opportunità Monica Parrella; la docente di Scienze delle Finanze alla Bocconi Paola Profeta; la consigliera della Corte dei

conti Silvia Scozzese, già capo di gabinetto dell'ex ministro Peppe Provenzano; l'esperta in politiche del Welfare Alessandra Servidori; l'ex segretario generale della Camera, il po-

teente Mauro Zampini; l'ex vice Alessandro Palanza; e il fondatore del Censis, Giuseppe De Rita.

Le tesi

Come la pensi Fornero su pensioni e Pnrr, tanto per fare un esempio, l'ha chiarito qualche mese fa: «Avrei preferito un impegno preciso a non rinnovare Quota 100 (che scade nel 2021, ndr.): non vorrei che il governo rimanesse imbrigliato nella ragnatela dei partiti e della loro caccia al consenso» ha detto con la consueta franchezza. Quanto a mettere le mani sulla sua riforma («quella delle pensioni è l'unica che in Europa non ci chiedono più perché l'abbiamo fatta»), ci va molto piano. Parola d'ordine: «intervento selettivo», come si è fatto con il blocco dei licenziamenti. Quindi un aiuto sarà consentito darlo a chi ha effettive difficoltà di salute, un'età avanzata o svolge lavori particolarmente pesanti, secondo il principio solidaristico. Ed è opportuno prolungare l'opzione donna, che ormai è parte del sistema.

Ma c'è un'altra battaglia che Fornero ha intenzione d'intestarsi e che suonerà impopolare: quella per l'aumento del tasso di occupazione tra gli anziani «purché in buona salute». Detto così, fa accapponare la pelle di quanti battono per ridurre la quota dei neet (senza impiego, né istruzione) tra i giovani. Ma acquista



senso guardando i costi crescenti dei prepensionamenti che non hanno creato nuova occupazione.

«Non serve mettere a riposo i genitori per dare una chance ai figli», dice infatti la professoressa che, da ministro, già si era attirata un mare di critiche sostenendo che «i giovani non devono essere troppo choosy», cioè esigenti, nella ricerca del lavoro: «La priorità del nostro Paese è creare occupazione e avere più persone al lavoro, non anticipare il pensionamento».

Insomma, c'è da credere che il ruolo che Fornero avrà da consulente del governo Draghi sarà una volta di più quello di una sorta di «grillo parlante». Che è, d'altra parte, il compito che la professoressa assegna agli esperti come lei.

Prima di essere designata, Fornero si chiedeva proprio perché oggi, diversamente dal passato, ai tecnici venga chiesto di «portare scelte che la politica non può (o non vuole) affrontare», magari poi pronta a «rivendicare i meriti o a addossare ai tecnici lo scontento» prodotto.

La sua risposta è stata che, di fronte a problemi non solo complessi ma anche strutturali, sono necessarie «terapie pazienti e sapienti» che la politica da sola non sa più produrre, schiacciata com'è sull'orizzonte delle «prossime elezioni». Partiti e sindacati sono avvisati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorerà nel Consiglio guidato da Tabacci con Guzzetti, Tarantola, De Rita, Profeta. Vorrebbe aumentare il tasso d'impiego tra gli anziani



Economista

Elsa Fornero, consulente nel Consiglio d'indirizzo per la politica economica



TRA PUBBLICO E UN PO' PIÙ DI PRIVATO DEVO RIFARE IL LAVORO. CON UN GOL

Tangorra (Anpal): la priorità è Garanzia occupabilità dei lavoratori per chi è in cig o ha il Reddito di cittadinanza. Centri per l'impiego e agenzie devono collaborare. Formazione: ruolo più forte per le aziende

di **Enrico Marro**

Raffaele Tangorra un mese fa è transitato dal ruolo di segretario generale del ministero del Lavoro a quello di commissario straordinario di Anpal e Anpal servizi, i bracci operativi dello stesso ministero per quanto riguarda le politiche attive. Un commissariamento deciso dal ministro Andrea Orlando per mettere fine alla gestione del presidente Mimmo Parisi, il professore italo-americano portato a Roma dall'allora ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, per rivoluzionare il collocamento, che invece ha fatto parlare di sé più per i suoi continui viaggi in business class tra l'Italia e gli Stati Uniti che per altro.

Chiamerete Parisi a rispondere di spese ingiustificate?

«Non ho al momento elementi al riguardo, vedremo», si limita a dire Tangorra in questa che è la sua prima intervista da commissario.

Qual è la sua missione?

«L'indirizzo politico più rilevante che il ministro mi ha dato è di chiudere il prima possibile il confronto con le Regioni sul programma Gol, Garanzia occupabilità dei lavoratori, previsto dalla legge di Bilancio e diventato il nucleo attorno al quale ruotano le politiche attive del lavoro nell'ambito del Pnr».

Quando partirà Gol?

«Puntiamo a chiudere l'intesa nella conferenza Stato-Regioni prima dell'estate. L'intesa è condizione per

l'emaneazione del decreto interministeriale che darà il via al programma Gol e anche al nuovo assegno di ricollocazione».

Che quindi partiranno quando?

«Il confronto con le Regioni sta andando bene. Penso che tra settembre e ottobre si potrà partire».

Cosa prevede Gol?

«Si tratta di un programma molto ambizioso, che prevede di coinvolgere 3 milioni di persone entro la fine del 2025, di cui 800 mila con attività di formazione, il 40% delle quali riceverà competenze digitali».

Quali gli altri interventi previsti?

«Gol si rivolge a tutte le persone beneficiarie di un ammortizzatore sociale o del Reddito di cittadinanza, oltre che giovani Neet, persone con disabilità e in condizioni di fragilità nella ricerca del lavoro. Per ciascuno è previsto un percorso appropriato alle caratteristiche personali e alla situazione del mercato del lavoro locale. Se la persona è facilmente ricollocabile scatteranno gli interventi per accompagnarlo a un nuovo lavoro, altrimenti verrà indirizzato alle attività di formazione: di upskilling o reskilling. Oltre a questi percorsi ad personam, ce ne saranno altri di gruppo in caso di crisi aziendali. Infine, ci saranno percorsi ad hoc nei casi che incrociano l'esigenza di inserimento sociale o di conciliazione tra lavoro e famiglia, per esempio per le madri single».

Scusi, ma chi dovrebbe fare tutte queste cose?



«Intanto, sono già in itinere i concorsi regionali per assumere 11.600 operatori nei centri per l'impiego, che si sommano agli attuali 8mila».

Compresi i circa 3mila navigator?
«Sì, potranno partecipare ai concorsi con titoli preferenziali».

E saranno i centri per l'impiego a fare la profilazione dei soggetti da assistere col programma Gol?
«Sì, ma non parliamo di profilazione, da attenzionare anche nel merito della disciplina della privacy, piuttosto di assessment, cioè di una valutazione multidimensionale del soggetto e del mercato territoriale nel quale si trova. Finora la valutazione è avvenuta in maniera elementare e burocratica, lasciando poi di fatto alle agenzie private il collocamento dei soggetti più facili da reinserire al lavoro e scaricando sul sistema pubblico quelli più difficili. Con il programma Gol, invece, vogliamo costruire un sistema di collaborazione tra pubblico e privato».

Insieme con Gol partirà anche il nuovo assegno di ricollocazione?
«Sì e sarà nuovo, appunto, e non solo perché, oltre ai percettori del Reddito di cittadinanza, ne beneficeranno anche i lavoratori in cig e i disoccupati, ma perché sarà legato a tutte le attività di ricollocazione e di formazione che potranno essere erogate e che finiranno nel fascicolo elettronico del lavoratore».

Il lavoratore sarà libero di spendere, a sua scelta, l'assegno di ricollocazione presso il centro per l'impiego pubblico o presso un'agenzia privata accreditata?

«Sì, ma per evitare che queste ultime si concentrino appunto sul segmento di persone più facile da ricollocare, il sistema definirà, sotto la regia dei centri per l'impiego, servizi e prestazioni e i relativi compensi in una logica di collaborazione».

E la formazione? Dove stanno i for-

matori per gestire la transizione green e digitale?

«Qui il problema è più complesso. Ma prima ancora che chiedersi dove stanno i formatori bisogna domandarsi per cosa dobbiamo formare? È chiaro che servono competenze nuove e non più tanti corsi dall'utilità non verificata. Bisognerà indagare in modo più sofisticato il mercato del lavoro per identificare tendenze e fabbisogni. Servirà un forte coinvolgimento delle istituzioni e delle parti sociali a livello territoriale. Una delle soluzioni potrà essere quella di attivare un più forte ruolo delle aziende nella formazione».

Il commissariamento è stato come l'azzeramento di Anpal per riportarla nel ministero?

«No. Serve un riordino del sistema. Ma l'obiettivo è il rilancio di Anpal, come agenzia operativa, sotto l'indirizzo politico del ministro e in collaborazione con le Regioni».

Si arriverà mai a un portale e a una app nazionale per incrociare domanda e offerta di lavoro?

«Guardi, le nuove tecnologie aiutano e le dobbiamo applicare, ma non sono risolutive. Spesso sono usate dai lavoratori più istruiti mentre possono servire poco, per esempio, al percettori del Reddito di cittadinanza, molti dei quali hanno la licenza elementare o media. Inoltre, se abito ad Acireale non basta sapere che c'è un posto a Bolzano. È tutto il sistema che deve funzionare. Purtroppo non è una app che può risolvere magicamente la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chiamerete Parisi
a rispondere di spese
ingiustificate? Non ho
al momento elementi
al riguardo, vedremo**

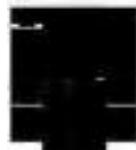


**Il commissario Anpal,
da Visco a Orlando**

Bocconiano, consulente dell'allora viceministro delle Finanze, Vincenzo Visco nel 2006, poi Dg per inclusione e politiche sociali del ministero del Lavoro dal 2006, dove ha ricoperto anche incarichi su immigrazione e lotta alle povertà. Raffaele Tangorra, 53 anni, diventa a fine 2019 segretario generale del dicastero con il ministro Nunzia Catalfo. Andrea Orlando lo ha nominato a giugno commissario straordinario Anpal al posto di Domenico Parisi chiamato dall'Università del Mississippi da Luigi Di Maio.



Volti Raffaele Tangorra, guida l'Anpal



Bianchi contro gli impagliatori di sedie

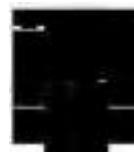
Il ministro dell'Istruzione li ha individuati: questi progetti di artigianato comunista causano l'abbandono scolastico. Ma Patrizio intende dare battaglia, anche agli studenti ubriaconi. Parola di un suo follower fisso

di Maurizio Milani

Oggi seguiamo tutto il giorno: Patrizio Bianchi, attuale ministro della Pubblica Istruzione. Per la prima volta da quando ci sono queste monografie, seguiamo fisicamente il ministro per vedere dove va. Abbiamo dieci detective con quattro furgoni che si alternano. Non penso che il ministro si accorgerà.

Vediamo anche la sua pagina Facebook: la foto profilo lo vede giovanissimo in divisa da cadetto. L'accademia è quella di West Point, la più prestigiosa del mondo. Il ministro Bianchi appena nominato sottotenente si congeda. Nessuno ha mai capito il motivo, aveva la carriera militare spianata. Oggi sarebbe capo di Stato maggiore della Difesa. Dopo esserlo stato della Marina. Alcuni suoi compagni di corso, avendo saputo della sua nomina a ministro, postano foto insieme a lui in caserma. Ecco il profilo del tenente colonnello Richard Brown (South Dakota) che mette la foto del loro plotone. Bianchi è il primo in seconda fila. Viene ricordato su Twitter da un altro commilitone, il generale di brigata Robertos Maringas: "...Bianchi? Good soldier and big friends. Ciao amigos!".

Passiamo a Instagram: il ministro è molto attivo su questo social. Tanto da aver firmato una convenzione per farlo diventare il "network" ufficiale del Miur. Eccolo fotografato a Rieti a un convegno: "Abbandono scolastico: Conviene?". Alcuni relatori sostengono di sì. Finita la scuola dell'obbligo, conviene andare a bottega. L'intervento del ministro è di tutt'altro tenore: "...In Italia si ha ancora un 40 per cento di bambini che finita la quinta elementare scappano di casa. Alcuni anche finita la seconda. Nemmeno ai tempi dei carovanieri di



Timbuctu”.

Un familiare si rivolge al ministro: “Eccellenza, gentilmente, può fare una circolare che vieti agli insegnanti di chiamare gli alunni ‘testa a forma di penisola iberica’, ‘testa a forma di melone’, ‘testa a forma della Repubblica democratica del Congo’. All’obiezione dello scolaro il maestro insiste: guarda la cartina del Congo e vedi se la forma non è uguale alla tua testa”. Di solito i professori per la maggior parte usano chiamare l’alunno “Tu! Testa grossa!”.

Passiamo a un altro social usato dal ministro: TikTok. Altra foto giovanile: in vasca con la calottina del Recco, la più prestigiosa squadra di pallanuoto del pianeta. Il ministro ha vinto con il club cinque scudetti. Poi nel pieno della carriera ha abbandonato tale sport agonistico. Nella foto dopo, un incredibile Patrizio Bianchi in finale a Dallas contro Villander, torneo allora nel circuito Atp. Perde 6-2, 6-0, 7-6, 7-6, 6-1. Si rifarà a Vienna al torneo Master disputato il giorno dopo. Vince il doppio in coppia con Patuanelli. Premiazione sospesa in quanto gli avversari sconfitti non si sono presentati per ricevere l’anfora di bauxite. Ai vincitori è andata l’anfora di tanzanite (la pietra più preziosa che c’è in natura). Nello studio al ministero Bianchi la tiene vicino alla libreria. La più fornita di Roma, con edizioni rare di autori sovietici messi all’indice (negli anni 70).

foto Instagram n. 436: il ministro Bianchi incontra gli ispettori scolastici. Comunica che la loro figura è soppressa. Questi fanno i tumulti per le strade: Bianchi è costretto a cancellare tale provvedimento. Gli ispettori scolastici riprendono a svolgere quello che facevano: niente! Sì, ogni tanto visitano un liceo, ma tanto per passare la giornata. Tanti gli alunni non li convincono a non scrivere sui muri e fare street art. Non solo dentro le aule ma anche di notte nei depositi della metropolitana.

Foto n. 159 Facebook: Patrizio Bianchi in visita al Provveditorato agli studi più prestigioso d’Europa: quello di Milano, già in via Ripa-



monti, poi demolito da alcuni ripetenti di un istituto professionale per l'artigianato. Il famoso Cesare Correnti, passato alle cronache perché gli scolari avevano aggiunto al registro di classe due nomi inventati: Remo la Barea, Guido la Moto. Promossi entrambi a fine anno. Il ministro si impegna con il provveditore a far levare all'entrata i nomi dei grandi asini lombardi: gente che gli arrivava la cartolina per il servizio di leva e ancora frequentavano in prima media con barba e muscolatura da far innamorare.

Sempre sul social Instagram: Bianchi visita un istituto alberghiero dove gli studenti bevono. Vengono immediatamente espulsi da ogni scuola di ogni ordine e grado. Alcuni scappano all'estero e si iscrivono a scuole di sommelier. Dove hanno la scusa di bere dalla mattina alla sera.

Nel suo tour scolastico il ministro visita un curioso istituto agrario. I giovani rimbambiti dai professori fanno agricoltura sostenibile. In pratica vanno con le caviglie nell'acqua a fare i mondini. Tutto per non usare i diserbanti. Roba da matti. Capisco negli anni 50, non esistevano per cui bisognava fare il diserbo a mano. Ma oggi ci sono fior di prodotti chimici selettivi, lasciano stare la piantina di riso e fanno sparire le erbacce infestanti. Bianchi per non offendere la cultura dominante non prende provvedimenti. Solo trasferisce il dirigente scolastico da Vercelli a Ragusa. Lui fa il tumulto e Bianchi è costretto a reintegrarlo nella scuola dei mondini comunisti.

Alla Bce Christine Lagarde esce con un intervento molto bello: "Onore a Sergio Mattarella, il suo degno sostituto e il prof. Patrizio Bianchi". Subito il tweet rimbalza in ogni angolo del pianeta. Le 270 comunità italiane all'estero sul loro profilo Instagram mettono una foto del ministro Bianchi con sullo sfondo il Quirinale. Alcuni più agitati ma nemmeno tanto postano: "Se Bianchi non sarà il prossimo capo dello stato, do indietro il passaporto e tengo quello dell'Honduras, dove mi trovo dal



1980 e mando avanti diversi hotel...".

Per la prima volta il ministro usa WeChat, il social del momento, per documentare il suo viaggio a Brasilia, la magnifica capitale carioca. Qui incontra il suo collega. Siglano un bilaterale: chi si laurea in Brasile può esercitare in Italia e viceversa, senza ulteriori esami. Il Gambia chiede al ministro Bianchi lo stesso trattamento. Bianchi gentilmente risponde: "Le vostre università sono tra le migliori del mondo, però devo chiedere a Bruxelles. Su queste vicende ci muoviamo insieme agli altri paesi dell'Unione europea". Il Gambia accetta, ma precisa: "A questo punto no accettiamo più capi cantiere, ingegneri laureati al Politecnico di Milano. I ponti e le strade che già erano in costruzione con ditte italiane vengono sospesi". Bianchi è convinto a firmare un bilaterale "paritario scolastico" con il Gambia. Tanti italiani pensando di essere furbi si trasferiscono alle università in Gambia. Si trovano atenei severi e allo stesso livello di quelli Usa. Non gli resta che fare i baristi in spiaggia in Zambia. O Gambia. Dipende dove trovano uno che li assume.

Intanto arriva la notizia che Vito Crimi sta correndo come un matto lungo il camminamento della muraglia cinese. Il filmato raggiunge milioni di like. Crimi sventola una bandiera del Movimento 5 stelle. Trovandosi casualmente a Shangai per ricevere una laurea ad honorem, Bianchi in qualità di ministro viene incaricato dalla Farnesina di risolvere il problema. Bianchi si reca sul posto e convince il "collega" a lasciar perdere. Entrambi vengono rimpatriati con volo di stato: Crimi come persona indesiderata, Bianchi come amico di persona indesiderata sul suolo cinese. A Roma vengono accolti dalla banda dell'Aeronautica. Le foto sono su TikTok. Bianchi durante il viaggio di ritorno capisce le qualità di Vito Crimi e gli offre il rettorato all'Università di Reggio Calabria. Crimi accetta e si dimette da parlamentare.

Il ministro Bianchi si reca sull'Appennino modenese, dove in una cascina l'Arca fa un



corso ai giovani: impagliare le sedie a mano. Per farne una ci mettono diversi giorni, quindi: "l'impresa non vale la spesa". A meno che non fai pagare una sedia impagliata a mano 1.200 euro. Bianchi non vuole offendere l'iniziativa, però su Twitter scrive: "Bene la tradizione, ma ho visto ragazzi che impagliano come matti delle discutibili seggiole tutto il giorno. Per cui non vanno a scuola. No, non lo accetto". E finisce con la frase più forte da quando c'è Draghi al governo: "A questo punto mi dimetto". Subito politica in subbuglio. Poi Graziano Delrio convince Bianchi a ritirare le dimissioni. In cambio Delrio diventa presidente della Rai. Si dice voglia chiudere Report e mettere Sigfrido Ranucci, Riccardo Iacona, Domenico Iannacone e Sabrina Giannini a leggere il telegiornale, senza ulteriori vanti e inchieste che parlano male del nostro paese.

Il ministro Bianchi stipula un accordo con Rai scuola. Alla fine il contratto viene stracciato: lo share è dello 0,0004 per cento. Rai scuola viene chiusa, il ministro Bianchi rassegna le dimissioni. Viene convinto a ritirarle da David Sassoli che in qualità di presidente del Parlamento europeo diffida il ministro Bianchi di fare un altro scherzo simile. Ha accettato di fare il ministro, adesso lo fa. Per siglare la pace Sassoli e Bianchi vanno a Mazara del Vallo. Qui visitano l'istituto tecnico per la pesca a strascico. Eccellenza europea che tutto il mondo ci invidia. Il preside della scuola offre delle vongole crude a Bianchi e Sassoli. Per non offendere le mangiano. Fanno la cosa giusta: sono buonissime con un po' di limone, che puntualmente Bianchi aggiunge. Si decide in comune di chiamare l'istituto tecnico per la pesca a strascico Sassoli e Bianchi. D'ora in poi tutti i giovani amanti della pesca moderna diranno: "Mi sono iscritto al primo anno del Sassoli-Bianchi a Mazara del Vallo". Vicini e parenti: "Bravo! Ti sistemi! Basta facoltà umanistiche che sfornano disoccupati".

Finiamo questa monografia con la foto più bella: Patrizio Bianchi, presidente della commissione esterna dalla maturità anno 1987,



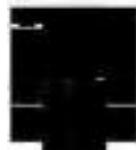
presso istituto per geometri di Borgosesia. La foto è su Snapchat. Su centotrenta maturandi, cento respinti. I diplomati tutti con il minimo punteggio: 36 su 60. Ricorsi al Tar a manetta per i respinti e per chi aspirava a punteggi più alti. La sentenza è arrivata oggi: convalida tutto quello che la commissione presenziata dall'allora prof. Bianchi ha deciso. Tranne Cammelli Antonio che passa da 36 su 60 a 58 su

60. Ma ormai Cammelli Antonio è irreperibile: dopo una delusione d'amore è scappato. Qualcuno lo ha segnalato in stazione a Cuba come lustrascarpe, ma può essere un sosia... Per me è lui, conoscendo il tipo. Era nell'ordine delle cose che finiva a fare un lavoro che i cubani non vogliono più fare. Fanno tutti il concorso per andare in comune. Di buono c'è che vince chi non è raccomandato, anche se non è portato per il lavoro in ufficio. Ma poi impari.

Bianchi in Campidoglio viene nominato dalla Raggi suo successore. Per cortesia istituzionale (ma sembra per volere di Alessandro Di Battista) c'è uno scambio di ruoli. Bianchi è sindaco di Roma, Virginia Raggi lo sostituisce come ministra dove era lui. La maggioranza che sostiene Draghi applaude, sia alla Camera che al Senato. Protestano gli studenti dell'ateneo di Vicenza, sono tutti per le Sardine. Dichiarate fuori legge da un ddl poi passato in Parlamento.

Il ministro Bianchi (su Youtube) al vertice G20. Summit di tutti i ministri dell'Istruzione a Tunisi. Si decide di non vedersi più. Tanto ogni governo (dei 20) fa quello che vuole, sulla scuola e non solo. Non si salutano nemmeno per un cenno di rispetto. Tra colleghi.

Vito Crimi sta correndo come un matto lungo il camminamento della muraglia cinese sventolando una bandiera del Movimento 5 stelle. Trovandosi a Shanghai per ricevere una laurea ad honorem, Bianchi viene incaricato dalla



Farnesina di risolvere il problema: si reca sul posto e convince il "collega" a lasciar perdere
Il ministro incontra gli ispettori scolastici.
Comunica che la loro figura è soppressa. Questi fanno i tumulti per le strade: Bianchi è costretto a cancellare il provvedimento. Gli ispettori scolastici riprendono a svolgere quello che facevano: niente! Sì, ogni tanto visitano un liceo, ma tanto per passare la giornata



Il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi risponde alle domande degli studenti in un incontro (foto LaPresse)



La situazione

Social learning, ma anche flessibilità la formazione sarà la carta vincente

SIBILLA DI PALMA

Henry Ford sottolineava come "la competitività di un paese non inizia nelle fabbriche o nei laboratori di ricerca, ma nelle scuole". E proprio la capacità di puntare sulla formazione e sul capitale umano si rivela più che mai fondamentale in questa fase segnata dagli effetti dell'emergenza sanitaria ed economica, tra perdita di posti di lavoro e necessità per le aziende di adattarsi a un mercato profondamente mutato rispetto allo scenario pre-pandemia.

ORIZZONTE INCERTO

Quanto al mercato del lavoro, le ultime rilevazioni dell'Istat segnalano un quadro ancora diviso tra luci e ombre. A maggio il tasso di occupazione è cresciuto di un decimale rispetto ad aprile arrivando al 57,2%, mentre quello di disoccupazione è sceso al 10,5% (-0,1 punti), a quota 31,7% (-1,1 punti) tra i giovani. Piccoli segnali di ripresa che ci tengono tuttavia ancora lontani dalla situazione pre-crisi, con 700 mila occupati in meno rispetto a febbraio 2020 e un quarto di persone in più in cerca di lavoro. E la situazione sarebbe stata ancora peggiore senza il blocco dei licenziamenti deciso dal legislatore allo scoppio della pandemia, che fino a questo momento ha anestetizzato molte situazioni di difficoltà.

Così, ora che si sta allentando il divieto, il rischio di un peggioramento della situazione è altissimo, con l'Ocse che stima per il nostro paese un ritorno ai livelli di inizio 2020 solo nel terzo trime-

stre del prossimo anno.

CRESCERE IL RUOLO DELLA FORMAZIONE

Molte cose sono cambiate dal lato della domanda in questo anno e mezzo e numerose posizioni professionali non sono più necessarie, mentre nuove competenze mancano sul mercato. Così il Decreto Lavoro ha istituito un "Fondo per il potenziamento delle competenze e la riqualificazione professionale", con una dotazione iniziale di 50 milioni di euro per il 2021 che verrà utilizzata per finanziare progetti formativi rivolti ai lavoratori che hanno visto una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 30% e ai percettori della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego.

A spingere sulla formazione sono anche le aziende che, con la pandemia, sono state traghettate in una nuova era che richiede, ad esempio, maggiori investimenti in sostenibilità e digitalizzazione, considerata la crescente attenzione dei consumatori verso la salute dell'ambiente e il boom dell'e-commerce verificatosi negli ultimi mesi. In questo scenario il capitale umano diventa ancora più importante che nel passato per favorire la competitività. A questo proposito un'indagine condotta dalla società di formazione e consulenza Fòrema, che ha coinvolto 104 realtà, sottolinea come i settori per i quali risulta prioritaria una formazione aggiornata e al passo con i tempi sono quelli del marketing e delle vendite (in forte crescita, +34% sul 2020), a seguire la progettazione e lo sviluppo prodotto (+26%), l'informatica (+25%), i pro-

cessi produttivi (+24%). Inoltre, per il 67% del campione i temi della riconversione professionale e dello sviluppo di nuove competenze hanno priorità alta o massima per ripartire. Con un focus sulla digital transformation (il 54% valuta il tema importante o molto

importante, nel 2020 era al 37%) e la sostenibilità ambientale e sociale del business (42% del campione, nel 2020 la Csr era al 26%).

LA FORMAZIONE CONTINUA

I lavoratori sono chiamati ad adottare una nuova ottica per restare appetibili sul mercato, improntata a una cultura di lifelong learning, che significa evitare di sedersi sulle competenze e le posizioni acquisite ed essere disposti a mettersi in gioco continuamente. Una sfida di cambiamento innanzitutto culturale rispetto allo scenario che abbiamo conosciuto per decenni. Come rileva anche il rapporto Skills Outlook 2021 dell'Ocse, la formazione continua è essenziale per navigare in un mondo del lavoro in rapido cambiamento, scosso dalla globalizzazione, dall'allungamento delle aspettative di vita, dai cambiamenti tecnologici, ambientali e demografici. Il report evidenzia in particolare come sia necessario mantenere, aggiornare ed espandere in maniera continua le proprie skills per due motivi: da un lato, rispondere con successo a un mondo del lavoro profondamente cambiato rispetto a due anni fa; dall'altro, affrontare le evoluzioni che avverranno sul mercato nei prossimi 15-20 anni.

I NUOVI TREND

Quanto alle evoluzioni che hanno interessato il settore della formazione negli ultimi mesi, a emergere sono state soprattutto le piattaforme di videoformazione e i sistemi di elearning che hanno consen-

tito di sopperire all'impossibilità di effettuare la formazione in presenza. Con l'avanzamento della campagna vaccinale e l'auspicato, progressivo ritorno alla normalità, le aule dovrebbero tornare a popolarsi, ma solo in parte. La formazione a distanza continuerà a svilupparsi, tanto che un report di Global Market Insights stima il suo valore a livello globale in 300 miliardi di dollari nel 2025, il 50% in più nell'arco di sette anni. Manageritalia (Federazione nazionale dei dirigenti, quadri ed executive professional) vede per il nostro Paese un futuro roseo sia per l'e-learning, sia per le modalità di fruizione ibrida, con accelerazione in particolare della formazione a distanza personalizzata e del cosiddetto microlearning, vale a dire programmi educativi brevi che consentono di colmare rapidamente singole lacune sul fronte delle competenze. Con gli smartphone destinati ad affermarsi come lo strumento principe per questa tipologia di apprendimento.

CONDIVIDERE LE ESPERIENZE

Tra i nuovi trend, lo sviluppo digitale e dell'intelligenza artificiale porterà alla nascita di nuovi tool e piattaforme per la formazione continua. Crescerà anche l'importanza del social learning che favorisce l'apprendimento informale sul luogo di lavoro e allo stesso tempo la condivisione del sapere tra colleghi. Due ambiti che dovranno confrontarsi con il sempre più diffuso ricorso al lavoro in remoto. Quanto agli ambiti della nuova conoscenza, infine, è attesa un'accelerazione per i temi legati a salute e benessere, oltre che per le soft skill, considerate decisive per fare la differenza in un mercato del lavoro che richiede flessibilità e capacità di adattamento.

La sfida è aperta e la capacità di tenere il passo dei cambiamenti



In atto dipenderà dall'abilità nel mettere in campo un'azione combinata tra istituzioni, aziende e singoli lavoratori.

OPINIONI DI ESPERTI

Focus



L'INDAGINE DI FÒREMA

La società ha coinvolto 104 realtà. Il suo rapporto sottolinea come i settori per i quali risulta prioritaria una formazione aggiornata e al passo con i tempi sono quelli del marketing e delle vendite (in forte crescita, +34% sul 2020), a seguire la progettazione e lo sviluppo prodotto (+26%), l'informatica (+25%), i processi produttivi (+24%). Inoltre, per il 67% del campione i temi della riconversione professionale e dello sviluppo di nuove competenze hanno priorità alta o massima per ripartire. Con un focus sulla digital transformation: il 54% valuta il tema importante o molto importante

300

MILIARDI DI DOLLARI

Per Global Market Insights il valore della formazione sarà di 300 miliardi di dollari nel 2025

Numerose posizioni professionali non sono più necessarie, mentre nuove competenze mancano. Oltre che nel settore digitale si aprono prospettive nella sanità ma anche nelle vendite

Inumeri



57,2

PER CENTO

Il tasso di occupazione è cresciuto di un decimale rispetto ad aprile arrivando al 57,2%

700.000

OCCUPATI

Ci sono 700 mila occupati in meno rispetto a febbraio 2020 e un quarto di persone in più in cerca di lavoro



19 luglio 2021



La perdita di posti e la necessità per le aziende di adattarsi al mercato mutato rilanciano l'importanza della formazione.



19 luglio 2021





L'azienda

Le lezioni su misura e trasformazione tech: la svolta di Ntt Data

MILANO

Il gruppo specializzato nella consulenza e nei servizi It presente in oltre 50 paesi punta sul capitale umano

Investire nella formazione per vincere le nuove sfide del mercato, a cominciare dalla necessità di restare al passo con i cambiamenti tecnologici che hanno visto una forte accelerazione con la pandemia. È la strategia di Ntt Data, gruppo specializzato nella consulenza e nei servizi It presente in oltre 50 paesi con 130 mila dipendenti, che ha scelto di puntare sul capitale umano. Tanto da aver messo a punto un piano di reclutamento che prevede l'assunzione in Italia di 1.000 nuove risorse, con diversi livelli di expertise, entro la fine del 2021. «La vera sfida sarà per noi però riuscire a trovare queste professionalità – spiega Walter Ruffinoni, ceo di Ntt Data – Con la pandemia le tecnologie sono diventate ancor di più rispetto al passato una leva di competitività per le aziende e questo ha portato a un aumento della domanda di figure specializzate nel settore, mentre l'offerta resta ancora carente».

In Italia, rispetto al resto d'Europa, sono infatti ancora pochi i laureati Stem (acronimo di science, technology, engineering and mathematics). Questo fa sì che le aziende siano all'affannata ricerca di competenze scientifico-tecnologiche, in particolare

nell'ambito delle discipline riconducibili all'informatica dove c'è il più elevato indice di talent mismatch. Su questo fronte, il World Economic Forum evidenzia come nei prossimi tre anni si creeranno almeno 133 milioni di nuove opportunità lavorative a livello globale, molte delle quali in ambito digital. In Italia Unioncamere stima che serviranno circa 2,5 milioni di occupati in più, di cui almeno due terzi nel mondo digitale e con soft skills necessarie per entrare nel settore.

«Uno scenario che ci ha portati a potenziare l'attenzione verso la formazione che si era già fatta molto elevata negli ultimi anni per il grande momento di cambiamento tecnologico che stiamo vivendo» spiega Ruffinoni. L'obiettivo è in particolare «essere il vivaio di nuovi professionisti in ambito It, accompagnando i laureati Stem nello sviluppo di competenze adatte al mondo produttivo. Allo stesso tempo puntiamo a far evolvere e ad aggiornare le skills del personale già assunto». Per questo la società ha lanciato la Human Academy Ntt Data, progetto sul quale il gruppo investe 2,5 milioni di euro all'anno, che offre percorsi di specializzazione differenziati in base al livello di competen-



za dei lavoratori. Si spazia infatti dall'Excellence School, momenti formativi pensati per i giovani laureati Stem ai quali viene offerto anche uno stage remunerato, a corsi dedicati al personale senior incentrati, ad esempio, sulle tecnologie più innovative presenti sul mercato.

Nell'ambito della Human Academy nel 2020 sono stati erogati oltre 58 mila corsi, per circa 123 mila ore di formazione, tra temi tecnici, metodologici, comportamentali, manageriali e linguistici. Mentre nel primo trimestre del 2021 sono state erogate oltre 100 mila ore di formazione, con l'obiettivo di arrivare a 250 mila entro la fine dell'anno. «Quanto alle modalità di fruizione dei corsi, già prima della pandemia abbiamo iniziato un investimento su piattaforme dedicate che ci ha permesso di trasferire in seguito la formazione interamente online – spiega Anna Amodio, responsabile delle risorse umane di Ntt Data – Le lezioni possono inoltre essere registrate e questo le rende fruibili in qualsiasi momento della giornata». L'approccio adottato è quello della formazione continua e del social learning, «con il quale puntiamo a stimolare l'apprendimento tramite la condivisione delle esperienze tra colleghi. In questi mesi di distanziamento abbiamo poi dedicato momenti formativi alle nuove modalità di lavoro da remoto, con spazi gestiti da coach professionisti incaricati di formare il personale su come gestire le riunioni e collaborare in maniera virtuale».

Tra i prossimi progetti, «nell'ambito della Excellence School a settembre partiranno nuovi percorsi ai quali stiamo lavorando – rivela Ruffinoni – Proseguiremo, inoltre, sulla strada dei corsi gestiti da coach professionisti per accompagnare le risorse in maniera personalizzata e aiutarle a gestire con successo anche il lavoro in modalità ibrida, che riteniamo sarà la nuova normalità nei prossimi mesi».

Resta sempre alto l'impegno per avvicinare alle professioni digitali e tecnologiche le giovani generazioni. «Da

diversi anni teniamo lezioni di coding (programmazione informatica, ndr) nelle scuole elementari per far conoscere e rendere attrattivo il mondo delle tecnologie tra i più piccoli – sottolinea Ruffinoni – Continueremo a farlo, con un'attenzione particolare per le bambine, considerato che i laureati Stem vedono tra le loro fila un numero davvero ancora troppo esiguo di donne». - s.d.p.

REPORTAGE

Focus



LA HUMAN ACADEMY

È un progetto sul quale il gruppo investe 2,5 milioni di euro all'anno: offre percorsi di specializzazione differenziati in base al livello di competenza dei lavoratori. Ad esempio l'Excellence School, momenti formativi pensati per i giovani laureati Stem ai quali viene offerto anche uno stage remunerato



Walter Ruffinoni
ceo di Ntt Data



Anna Amodio
responsabile Hr di Ntt data



Intervista

Durigon “Dalla formazione i fondi per finanziare gli ammortizzatori sociali”

di Rosaria Amato

ROMA – La riforma degli ammortizzatori sociali passa per la formazione e le politiche attive. E non solo per le misure, ma anche per le risorse economiche. «Non deve diventare l'ennesimo assegno di sostentamento per chi perde il lavoro», afferma Claudio Durigon (Lega), sottosegretario all'Economia.

C'è un consenso generale sugli ammortizzatori sociali universali, ma il costo è ingente. Imprese e sindacati hanno già espresso preoccupazioni.

«Si stanno valutando le varie ipotesi e si sta quantificando. Se si estendono finalmente gli ammortizzatori anche alle aziende più piccole e alle partite Iva, che sono diventate moltissime dopo il decreto Dignità, la riforma ci costerebbe dai 6 agli 8 miliardi. Un miliardo e mezzo arriva dalla sospensione del cashback, che andrà riformulato per il 2022, e limitato ai settori e alle categorie di persone che non hanno ancora la cultura dei pagamenti elettronici. Si tratta quindi di trovare 4-5 miliardi: mi sento di dire che possono essere reperiti nei meandri della legge di Bilancio, soprattutto se gli ammortizzatori smettono di essere un sussidio e diventano una dote per il

lavoratore, come avviene per esempio in Lombardia».

E quindi anche le risorse, non solo in una prima fase di transizione ma anche a regime, potrebbero arrivare in parte dai piani per la formazione?

«Ci sono gli enti bilaterali, i fondi professionali e quelli del Pnrr, i Pon. Le opportunità sono moltissime se si attivano finalmente le politiche attive del lavoro che fino ad ora non hanno funzionato: bisogna potenziare i centri per l'impiego e ridisegnare l'Anpal e il reddito di cittadinanza, che invece di reinserire i percettori nel mondo del lavoro li ha allontanati. Io credo che chi riceve il reddito e può lavorare, non dovrebbe avere la possibilità di rifiutare le offerte. Mentre per chi ha almeno 62 anni si potrebbe pensare alla pensione anticipata, perché a quel punto la formazione non avrebbe senso».

L'Inps è intervenuto sulla riforma alcuni giorni fa rilevando che l'anticipo con 41 anni di contributi è troppo costoso, e che quota 100 non ha aiutato le donne e i giovani.

«L'Inps dovrebbe piuttosto dedicarsi a tutte le norme a cui dare seguito in questo momento. Credo che sarebbe sbagliato tornare alla legge Fornero e che la flessibilità in uscita



sia determinante. Per le donne era stata pensata Opzione Donna proprio perché quota 100 era di difficile applicazione, e le assunzioni dei giovani non ci sono state perché è arrivata la pandemia e il Pil è calato di 14 punti. Ma io credo, proprio come ha dichiarato il segretario della Cisl Sbarra, che 62 anni possa essere considerata un'età adeguata per pensare all'uscita dal lavoro».

Le politiche attive sono cruciali anche per i licenziamenti collettivi annunciati in questi giorni.

«Si tratta di aziende che non erano più in piena attività; i licenziamenti non vanno attribuiti all'impatto dello sblocco del primo luglio. Le riforme a cui stiamo lavorando a tempo record, dalla giustizia al fisco alle semplificazioni, renderanno più appetibili gli investimenti in Italia, ma non possiamo impedire alle aziende di chiudere, anche se possiamo chiedere che non chiudano in questo modo. So che il presidente Draghi ci sta già lavorando. Il nostro obiettivo deve essere quello di mettere in campo strumenti come il Fondo Competenze, che permettano ai lavoratori di formarsi e di ricollocarsi».

Quali sono i tempi della riforma fiscale?

«La legge delega è in fase di preparazione, arriverà nelle prossime settimane. Considerato che questo è un governo emergenziale, con una maggioranza anomala, come Lega abbiamo rinunciato alla flat tax, ma credo che si sia raggiunto un accordo equilibrato che permetterà di abbassare le imposte almeno per alcuni scaglioni di reddito. Daremo un segnale importante».

Per quest'anno c'è molta fiducia sulla possibilità che la crescita del Pil raggiunga e superi il 5%. Ma c'è anche una nuova ondata della pandemia in arrivo: ci stiamo attrezzando perché non danneggi di nuovo l'economia?

«Sono fiducioso nel fatto che la grande campagna di vaccinazione

che abbiamo messo in campo possa permetterci di avere risultati meno drammatici questa volta a livello di ricoveri ospedalieri e di terapie intensive, e che quindi la nuova ondata della pandemia possa essere gestita meglio rispetto all'anno scorso».

—“—
***Un miliardo e mezzo
verrà dallo stop
al cashback
Altri 4-5 miliardi
si possono trovare
nei meandri della
legge di Bilancio***

—
***Non possiamo
impedire alle aziende
di chiudere, ma
dobbiamo puntare
sulla formazione
per i lavoratori usciti***

—”—



◀ **Claudio Durigon**

Nato a Latina nel 1971, esponente della Lega, è sottosegretario all'Economia. Era già stato sottosegretario al Lavoro nel governo Conte I



Scioperi contro i licenziamenti e il governo studia nuove regole

Da oggi manifestazioni
contro le chiusure
senza trattative
delle multinazionali
Si comincia a Firenze
con il caso Gkn

ROMA – Il governo studia un sistema di regole che impedisca alle aziende di chiudere dall'oggi al domani per delocalizzare, abbandonando i lavoratori al loro destino senza nemmeno sedersi a un tavolo con le istituzioni. Ma intanto i sindacati danno inizio a due settimane di scioperi e proteste. Fiom, Fim e Uilm hanno indetto due ore di sciopero che ogni Rsu aziendale potrà scegliere di fare quando ritiene opportuno da qui a fine luglio. Mentre nelle città colpite dai licenziamenti ci saranno anche cortei e manifestazioni.

Oggi a Firenze interverranno i sindacati nazionali per la protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno dei 422 dipendenti licenziati dalla Gkn di Campi Bisenzio; per la Fiom arriverà la segretaria generale Francesca Re David. E in tutte le chiese dell'Arcidiocesi di Firenze verrà recitata una preghiera speciale per i lavoratori, ha annunciato l'arcivescovo, cardinale Giuseppe Betori.

La vicenda dell'azienda di componentistica per auto che ha comunicato ai propri dipendenti l'intenzione di licenziarli via whatsapp è diventata per tutti, anche per il governo Draghi, un paradigma inaccettabile delle politiche industriali delle multinazionali in Italia. Le stesse multinazionali che magari godono anche di sostegni e sovvenzioni (quelli ricevuti dalla Provincia Auto-

noma di Bolzano e dalla Regione Toscana da Gkn dal 2017 a oggi ammontano a oltre due milioni di euro) e se ne vanno rifiutandosi persino di sedersi a un tavolo con i rappresentanti del governo per cercare di dare un minimo di sostegno ai dipendenti che rimangono senza lavoro.

Dopo la riunione lampo di giovedì

scorso, interrotta dal viceministro dell'Economia Alessandra Todde perché l'avvocato di Gkn si rifiutava di considerare i rappresentanti delle istituzioni come interlocutori, il ministero dello Sviluppo economico adesso si riserva di riconvocare l'azienda, a condizione che però questa volta a trattare arrivino manager in grado di prendere le decisioni.

Domani a scendere in piazza saranno invece in Brianza i 152 lavoratori della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto (Monza), licenziati via email. Fim, Fiom e Uilm hanno indetto uno sciopero generale territoriale di 4 ore. Giovedì 22 della vertenza si discuterà al tavolo convocato ancora dal viceministro Todde. Giovedì sciopero di 8 ore anche dei 340 lavoratori della Whirlpool di Napoli, che arriveranno a Roma per manifestare e per ottenere almeno le 13 settimane di Ctg previste dalla legge, mentre i lavoratori dell'ex Ilva incroceranno le braccia martedì 20. La



protesta in questo caso è diretta verso il Mise, che secondo i sindacati non ha dato «alcuna risposta sia per le questioni inerenti le prospettive industriali ed occupazionali sia per la gestione ordinaria».

Il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti assicura invece che presenterà il piano entro fine mese. E per quanto riguarda i lavoratori licenziati dalle multinazionali dopo la caduta del divieto di licenziamento, Giorgetti sta studiando un sistema di regole che rendano più complicato chiudere e delocalizzare. In ogni caso per i lavoratori licenziati, adesso, e per altre vertenze che potrebbero sorgere da qui al prossimi mesi, diventa fondamentale poter contare su un percorso "universale" di ammortizzatori sociali e formazione. La riforma «è all'ultimo miglio», ha assicurato qualche giorno fa il ministro del Lavoro Andrea Orlando, che dovrebbe riconvocare le parti sociali a giorni per chiudere entro fine mese, e arrivare alla legge di Bilancio con le idee chiare sulle risorse. - r.am.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Riforme, traguardo entro fine luglio

1 Ammortizzatori
In dirittura d'arrivo, assicura il ministro del Lavoro Orlando, la riforma che garantirà gli ammortizzatori sociali a tutti, compresi i dipendenti delle piccole imprese e le partite Iva

2 Delocalizzare
Il ministro dello Sviluppo Economico Giorgetti sta studiando norme "anti Far West" che rendano meno semplice per le aziende

licenziare e delocalizzare

3 Il fisco
Dovrebbe essere varata prima della pausa estiva la legge delega sulla riforma fiscale, che prevede una riduzione dell'aliquota Irpef media e il superamento dell'Irap



▲ Una manifestazione degli operai Whirlpool

Connessi con tutti, ma invisibili

Gigworkers sconosciuti all'Inps: niente contributi e tutele

Nel XX Rapporto dell'Istituto riflettori puntati su un settore a scarsa protezione sociale

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Passano intere giornate «collegati» al mondo intero, grazie ad internet, eppure sono lavoratori «invisibili» per l'Inps. Programmatori, freelance, informatici: professionisti che, da casa o dallo studio, svolgono una moltitudine di differenti lavori il più delle volte di alta professionalità. Ma per l'Inps non esistono: non pagano contributi e, quindi, non maturano neppure diritti a prestazioni (pensione e indennità, quali per malattia, maternità, disoccupazione). È l'universo della «gig economy», dominato dai contratti di «prestazione autonoma occasionale» che, sotto la soglia di 5.000 euro l'anno, non comportano obbligo di contribuzione. A rilevarlo è l'Inps nel XX Rapporto annuale, edizione 2020, presentato la scorsa settimana.

Scarsa protezione sociale. La questione che pone l'Inps riguarda la «protezione sociale», perché di fatto questa grande fetta di mercato di lavoro, poiché non tenuta a versare contributi, neppure potrà contare un domani su alcun tipo di prestazioni, che sia di disoccupazione o pensionistica. Il mondo della «gig economy» (come l'Inps va ripetendo da anni) impone un tema cruciale che è quello della segmentazione del

mercato del lavoro, tra occupazione dipendente e indipendente (segmentazione che, secondo l'Inps, con il varo del Jobs Act si è acuita). Peraltro, fa notare il Rapporto, in controtendenza rispetto ad altri Paesi, la quota di lavoro autonomo sul totale dell'occupazione è costantemente diminuita in Italia negli anni: sfiorava il 28% nel 2004, era attorno al 25% dieci anni dopo, attualmente è sotto il 23%. A distanza di anni, la regolazione stenta a trovare forma e di conseguenza anche la protezione sociale dei lavoratori. In più, il dibattito si è cristallizzato sulla tematica dei rider, quasi che la consegna di cibo a domicilio esaurisse il vasto campo della «gig economy»; non è così: è molto più articolato e riguarda almeno tre macro-gruppi di piattaforme digitali (si veda tabella).

Lavoratori «invisibili». Già nel Rapporto dell'anno 2018, l'Inps osservava che «lo spostamento di lavoro di fatto alle dipendenze dal lavoro autonomo a quello subordinato comporta un ampliamento della copertura assicurativa dei lavoratori ed evita che il rischio d'impresa venga trasferito indebitamente sulle loro spalle. Meglio ancora se il passaggio dal parasubordinato al subordinato comportasse assunzioni con contratti a tempo indeterminato, anziché a tempo determinato, perché il primo tipo di con-



tratti, a dispetto di molte previsioni catastrofiche sui licenziamenti dai contratti a tutele crescenti al termine dell'esonero contributivo, continua a garantire una maggiore continuità e stabilità contributiva».

La maggioranza dei «gig workers» sono per l'Inps «invisibili». Questo accade per numerose ragioni, ma soprattutto per la dominanza dei contratti di prestazione autonoma occasionale che, sotto la soglia di 5.000 euro l'anno, non comportano obbligo di contribuzione ai fini pensionistici. Erano visibili esclusivamente i rider di Foodora, tutti assunti con un contratto di collaborazione standard e, quindi, contribuenti alla Gestione separata Inps; ma la società ha chiuso le proprie attività in Italia e, quindi, i dati (e i lavoratori) sono oggi ancora più «poveri» di ieri.

Si muove la giurisprudenza. La vicenda, secondo l'Inps,

è emblematica anche per altri aspetti: a gennaio del 2019 c'è stata un'importante sentenza della Corte d'Appello di Torino che ha accolto il ricorso di cinque ex rider di Foodora stabilendo per loro il diritto a ferie, malattia e tredicesima. La decisione, in qualche modo, ha avvicinato i diritti dei lavoratori della «gig economy» a quelli dei dipendenti subordinati. La Corte di Appello sembra avere valorizzato la previsione del Jobs Act che, a tal riguardo, prevede l'applicazione della disciplina del rapporto di lavoro subordinato a tutte quelle prestazioni di lavoro 1) esclusivamente personali, 2) continuative, 3) le cui modalità di svolgimento sono organizzate dal committente

anche con riguardo e tempi e luoghi di lavoro (art. 2, comma 1, dlgs n. 81/2015). Più di recente, continua l'Inps, a febbraio 2021, la Corte Suprema di Londra ha emesso una sentenza che potrebbe fare scuola, per lo meno nel Regno Unito: gli autisti del colosso californiano Uber sono dipendenti a tutti gli effetti e devono quindi avere diritto a ferie pagate, malattia e un salario minimo. Tutte cose finora non previste per i conducenti di Uber in quanto pagati a prestazione. Nella sentenza è scritto che è necessario fornire protezione sociale certa a individui che, di fatto, non hanno alcun potere nelle trattative riguardo le loro condizioni di lavoro.

Si muovono gli ispettori.

Nello stesso periodo, si legge ancora nel Rapporto dell'Inps, al termine di attività di controllo condotte con il coordinamento della Procura della Repubblica di Milano per i profili penalistici e dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl) per quanto riguarda l'inquadramento dei rapporti di lavoro, sono stati notificati verbali di accertamento a quattro società di gestione delle attività di consegna a domicilio: nell'analizzare i meccanismi di funzionamento dell'algoritmo che, tramite app aziendale dedicata, gestisce le pre-

stazioni lavorative dei rider, è emerso che il modello organizzativo è standardizzato per tutte le società interessate e del tutto simile a quello del lavoro subordinato. Le piattaforme, secondo gli esiti degli accertamenti, sembrano «gestire» l'accesso alle prenotazioni delle fa-



sce orarie di lavoro, la tempistica delle consegne, le modalità di pagamento da parte del cliente. Secondo l'Inps in conseguenza di tali controlli c'è da attendersi una differente evidenza numerica nelle prossime rilevazioni sui dati della «gig economy» che, per ora, è ancora modestissima. A tre anni di distanza (si veda tabella), l'analisi esplorativa per 50 società (Addlance, Airbnb, Amazon Mechanical Turk, Bemyeye, Blablacar, CrowdFlower, Deliveroo) appartenenti alle grandi categorie che compongono la «Gig Economy», porge evidenze ancora esigue. Ad esempio, da 22 dell'anno 2017 sono passate a 29 (+7) le società «senza lavoratori».

E in Italia? Secondo l'Inps, le (ormai numerose) indagini sulla «gig economy» sembrano tutte confermare le preoccupazioni sull'esistenza di una più o meno ampia fetta di lavoratori senza tutele. Tra queste l'indagine Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey), che è una rilevazione campionaria nazionale condotta dall'Inapp con l'obiettivo di analizzare la composizione di alcuni target del mondo del lavoro, tra cui le donne, i giovani, gli over 50 ed altri ancora. La VII indagine Plus (condotta nel 2018 su 45 mila rispondenti, e divulgata nel 2019) ha incluso un modulo ad hoc sulla «gig economy» da cui è emerso che circa lo 0,5% di tutti i residenti in Italia ha effettuato servizi tramite piattaforma digitale. A proposito della «insicurezza economica», dall'indagine i lavoratori su piattaforma emergono con un profilo più simile ai disoccupati che ai lavoratori

(dipendenti o autonomi), a conferma di una situazione di fragilità. Nell'ambito della «Rilevazione sulle forze di lavoro» dell'Istat, i primi passi sul «lavoro mediato da piattaforma digitale» sono stati mossi nell'anno 2019. Nella nuova rilevazione del 2021, che recepisce le indicazioni dell'Ue, è inclusa una breve sezione dedicata ai «digital gig workers». I primi risultati dovrebbero essere pubblicati nel 2022. Per l'Inps, in conclusione, è importante definire il perimetro della «gig economy», prima di tutto per il riconoscimento di diritti e contribuzioni/prestazioni ai lavoratori, ma anche per una più corretta misurazione del Pil (prodotto interno lordo).

— © Riproduzione riservata — ■



I settori della Gig economy

Lavoro on demand	Lavoro svolto tramite app, nel quale ogni compito è assegnato a una persona che presta un'attività materiale e concreta. Si tratta di piattaforme che operano a livello locale, come Deliveroo, TaskRabbit, Handy, Wonolo, Uber, BeMyEye
Crowdwork	È il c.d. lavoro della folla: programmatori, freelance, informatici, professionisti, che da casa propria (oppure dal proprio studio) si rendono disponibili a svolgere una moltitudine di differenti lavori. Si tratta di piattaforme che operano globalmente, come UpWork, Freelancer, Amazon Mechanical Turk, Twago, GreenPanthera, CrowdFlower
Assetrental	Affitto e noleggio di beni e proprietà: la c.d. «sharing economy». La prestazione lavorativa, se c'è, è accessoria, come nel caso del proprietario di un appartamento in affitto su AirBnb che cura anche l'accoglienza e le pulizie finali

La forza lavoro in 50 società

Tipologia Società	Numero	Numero collaboratori	Numero dipendenti
ANNO 2017			
Senza lavoratori dichiarati all'Inps	22		
Con lavoratori dipendenti	17		661
Con lavoratori dipendenti e collaboratori	11	1.841	288
ANNO 2020			
Senza lavoratori dichiarati all'Inps	29		
Con lavoratori dipendenti	15		926
Con lavoratori dipendenti e collaboratori	6	152	385

Fonte: Inps, denunce retributive e contributive mensili al 10 maggio 2021



IL CASO

Sereni Orizzonti: tagli e chiusure strategiche Personale in rivolta

» Maria Maggiore

E una mattina afosa di giugno, a Vinovo, 20 chilometri a sud di Torino. Davanti alla Rsa "Alberto Dalmasco" della Sereni Orizzonti si sono radunati gli operatori socio-sanitari (Oss) della compagnia di Udine che da poco ha chiuso due strutture per riunire gli ospiti a Vinovo. "La facciata gialla è stata dipinta da poco, ma non ti fidare delle apparenze - dice Lucia (nome inventato), Oss a Vinovo da tanti anni -. Dentro è l'opposto: i rubinetti perdono, i bagni assistiti sono fuori uso, c'è sporcizia ovunque. Ormai siamo noi Oss a fare le pulizie, ci chiedono di passare lo straccio, di lavare i piatti, anche se spetterebbe agli ausiliari. Sono minuti di cure che togliamo agli ospiti".

LUCIA racconta a *Investigate Europe* di aver visto, il 4 dicembre 2020, nella Rsa di Vinovo una donna delle pulizie aiutare l'infermiera a mettere una flebo a un ospite. Erano giorni drammatici, nel pieno della se-

conda ondata: nella Rsa di Vinovo sono morti trenta anziani. Quando gli Oss si ammalavano era difficile sostituirli. Ma le cose oggi non vanno tanto meglio. "Il cibo scarseggia, c'è sempre meno scelta, non c'è alternativa per chi ha problemi di masticazione", dice Lucia. E chi si lamenta viene sospeso dal lavoro con una scusa, come è successo al cuoco, che ha osato sollevare il problema".

Poi Lucia denuncia: "A Vinovo ci sono malati con demenze gravi, spesso violenti, tenuti insieme agli altri ospiti: non dovrebbe essere permesso". Pertanto l'Rsa di Vinovo - 120 ospiti su tre piani - sembra rispondere a quell'economia di scala per cui la società di Massimo Blasoni, sta chiudendo le piccole strutture, con tanti letti vuoti dopo la pandemia che ha decimato gli anziani, per concentrare gli anziani in strutture più grandi.

"Hanno chiuso Frossasco, Piobesi, dove Sereni pagava un canone d'affitto, annunciandolo alle famiglie lo stesso giorno, come se gli anziani fos-

sero pacchi postali", dice Michael Pellegrino della Cgil. Neanche l'Asl locale è stata informata. "Ho ricevuto una telefonata mesi prima, ma al momento della chiusura non ci hanno informato", spiega Giuseppe Greco, presidente della Commissione di Vigilanza della Asl di Torino 3, che dà le autorizzazioni e stacca gli assegni della retta sanitaria pubblica.

Qualche mese prima, in provincia di Asti, Sereni voleva chiudere la sede di Rocchetta Tanaro e spostare gli ospiti a

Spinetta, altra grande Rsa. Ma alcuni Oss, con i sindacati e il Comune del piccolo paese, si sono messi di traverso, con un presidio permanente che ha costretto Sereni ad andar via, lasciando l'appalto a un'altra



società.

In provincia di Torino, poi, Sereni Orizzonti ha 40 ricorsi aperti per contratti di apprendistato fatti a infermieri

e Oss. A Biella, stessa storia: 331 lavoratori hanno denunciato contratti non adeguati. Secondo il suo bilancio annuale, la S. O. Holding Spa spende il 42,16% per il personale (gli esperti dicono che la media, per una buona gestione, dovrebbe essere del 70%), eppure è il secondo gruppo italiano per le residenze per anziani, dopo la Kos del gruppo Cir (Famiglia De Benedetti), è già presente in Spagna e Germania, e vanta una crescita strepitosa, +147% negli ultimi 4 anni, utili per 13

milioni nel 2019 e un investimento di 200 milioni tra il 2019 e il 2020 per arrivare a 10 mila posti letto entro la fine di quest'anno (ora ne ha 5.600).

LA SOCIETÀ (che non ha voluto rispondere alle nostre domande) è inoltre ripartita alla grande dopo la chiusura, a maggio, della vicenda giudiziaria che ha visto il fondatore Blasoni e altri nove manager coinvolti in un'inchiesta per truffa aggravata in sei regioni, poi convertita con un patteggiamento in frode fiscale. La società ha dovuto restituire 3,4 milioni, ricevuti in maniera irregolare dalle Asl, sui 10 chiesti dall'accusa. Gian Luigi Bettoli, presidente della Lega Cooperative Sociali del Friuli Venezia Giulia, commenta: "Resta l'amaro: il giudice avrebbe potuto almeno imporre alla Sereni Orizzonti l'interdizione a esercitare un'attività socio-sanitaria. Invece ora è solo sbiancata, come muova".

IN CRESCITA

NEGLI ULTIMI ANNI HA FATTO UTILI MILIONARI

L'INCHIESTA SULLE COOP TRUFFALDINE

ANCHE le società non-profit cadono nelle trulle ai danni del Ssn. La procura di Arezzo ha aperto una inchiesta sulla cooperativa ex Agorà Ioggi Reses, attiva nella gestione di rsa nell'aretino ma anche in Marche, Lombardia, Piemonte e Liguria. Avrebbe evaso 26 milioni di euro con un sistema di "cooperative aprì e chiudì": si apriva una cooperativa, che prendeva i soldi dell'appalto pubblico, si copriva di debiti, si andava in liquidazione e poi si ripartiva con un'altra pulita. Una lucida strategia di gruppo" scrive il giudice. "con impossibilità di recupero da parte del Fisco". Gian Luigi Bettoli, Presidente di Legacoop Friuli Venezia Giulia auspica ora a revoca dell'appalto. "Se non lo fanno, c'è da chiedersi perché"

LAGOBA ITALIA

RESSES



19 luglio 2021



Capillari

Secondo i dati disponibili nelle banche dati sul territorio italiano, le Rsa sono 4.629
FOTO ANSA





Nel «partito senza correnti» l'avvocato vuole blindarsi con il suo cerchio magico

IL RETROSCENA

ROMA La raccomandazione di Conte neo-leader, se supera il voto digitale del 2 e 3 agosto, a tutti i suoi interlocutori in M5S è molto chiara: «Evitiamo il solito spettacolo delle divisioni, delle discussioni a vanvera, degli smarcamenti tattici. I nostri elettori vogliono vederci uniti e compatti». Ovvero: «Io sono il primo ad amare la dialettica, ma quando è costruttiva e non logorante». Naturalmente tutti gli dicono «Giuseppe hai ragione», ma poi si sa come sono i grillini: capaci di spaccarsi su tutto e di combattersi su ogni cosa. Da qui l'esigenza del nuovo presidente di inserire nello statuto lo stop alla malattia del correntismo. È contenuto nell'articolo 18 dello statuto in cui si legge: «Possono essere sottoposti a sanzioni coloro che violano le regole per l'iscrizione, per la presentazione delle candidature ma anche coloro che partecipano a cordate». Insomma ci saranno procedimenti disciplinari per chi si rende responsabile di «promozione, organizzazione o partecipazione a cordate, correnti, gruppi riservati di iscritti». Tutto bene, se non fosse che in M5S le correnti già esistono e nessuna ha voglia di sbaraccare.

Ha comunque l'esigenza, Conte, di non venire bersagliato dal tutte le parti e sottoposto al logorio ai danni del leader tipico dei partiti tradizionali - si pensi a come l'arma del correntismo stia già torturando Enrico Letta con Base Riformista sempre sul punto di smar-

carsi o di condizionarlo su tutto - ma se si mira a fare un partito tradizionale bisogna mettere nel conto il frazionismo interno che è conaturato, inutile citare la Dc e il Pci che sono esempi troppo maestosi, con questo tipo di organizzazione politica. Che prevede per esempio una segreteria allargata, e questo è più o meno ciò che sarà nel partito di Conte il Comitato Nazionale: riunione larga di maggioranti e big, anche con figure provenienti dai territori e dagli enti locali oltre che ministri e ex ministri come Lucia Azzolina.

I SOTTOGRUPPI

Ci saranno dentro un po' tutte le correnti, ma non dichiarandosi tali ovviamente, dei 5 stelle: da quella di Di Maio, il quale gode di stima larghissima, e dei super-governisti; a quella sinistrese Parole Guerriere vicina a Fico e guidata dalla deputata Dalila Nesci; agli orfani del Dibba (pochi); alle sentinelle di Grillo. Una delle quali, Davide Crippa, potrebbe essere il primo dei sacrificati nel nuovo corso: è il capogruppo il quale non voleva che Casalino lavorasse per gli stellati alla Camera ed è quello che al contrario di Licheri - omologo al Senato - nel momento massimo dello scontro tra i due Giuseppe tifava per l'ex comico. Nel movimento molti già vedono Crippa come l'agnello sacrificale, ma fare uno sgarbo così clamoroso a Beppe non converrebbe per ora all'avvocato. Il quale più che alle epurazioni pensa a blindarsi dentro un Cer-



chio Magico. Ha bisogno di un inner circle non composto solo dai tre possibili vicepresidenti di sua scelta (su cui dovrà comunque avere il placet di Grillo in chiave diarchia oltre che di Di Maio e di Fico in chiave poliarchia) e che potrebbe comprendere: Paola Taverna, Crimi e Bonafede. Pure Patuanelli (nonostante lo scontro con Conte sulla giustizia perché è stato tra i ministri che hanno obbedito a Grillo e ceduto a Draghi) è in pole position per questa carica e così, forse, Chiara Appendino, anche se lei è dubbiosa, entrerebbe nel terzetto dei vicepresidenti in quota Beppe. Quanto alla Raggi (sempre quota Beppe), se non arriva al ballottaggio nel voto a Roma e facilita la convergenza dei suoi elettori al secondo turno sul candidato Pd (ammesso che Gualtieri vada in finale), sarà premiata da Conte con un posto di vertice nel nuovo organigramma stellato.

gio nel voto a Roma e facilita la convergenza dei suoi elettori al secondo turno sul candidato Pd (ammesso che Gualtieri vada in finale), sarà premiata da Conte con un posto di vertice nel nuovo organigramma stellato.

I FAVORITI

Ma come in ogni partito tradizionale o neo-tradizionale, è il Cerchio Magico del capo quello che veramente decide tutto. Attirandosi ovviamente il dispetto di tutti gli altri. Nel Cerchio Magico dell'Avvocato, oltre a Casalino e a Bonafede (ma per quest'ultimo bisognerà vedere come si chiude la difficile contrattazione di Conte con Draghi sulla giustizia), potrebbero figurare alcuni nomi pesanti. Uno è sicuro. Si tratta del senatore Mario Turco, braccio destro di Conte e sinistra di Conte, sottosegretario alla presidenza del consiglio quando c'era Giuseppi a Palazzo Chigi, e filtro su tutto e nei riguardi di tutto dell'ex premier. Il suo vero consigliere pesante è lui: potrebbe essere il coordinatore del Comitato nazionale o comunque sarà un super-big da Cerchio Magico. Così come, figura ascoltattissima, l'ambasciatore Piero Benassi (già consigliere diplomatico di Conte a Palazzo Chigi) e nei Luca Di Donna

gliere pesante è lui: potrebbe essere il coordinatore del Comitato nazionale o comunque sarà un super-big da Cerchio Magico. Così come, figura ascoltattissima, l'ambasciatore Piero Benassi (già consigliere diplomatico di Conte a Palazzo Chigi) e nei Luca Di Donna

(42 anni, professore di diritto privato e grande amico anche di Guido Alpa). Nel pantheon di Conte questa è la trinità, a prescindere dai ruoli ufficiali che Turco, Benassi e Di Donna avranno o non avranno.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SUPER-SEGRETERIA IN STILE POLITICA TRADIZIONALE. RISCHIA IL CAPOGRUPPO CRIPPA, TROPPO VICINO AL FONDATORE

PREVISTE SANZIONI PER CHI ADERISCE A CORDATE INTERNE MA DIETRO LE QUINTE È GIÀ PARTITO IL RISIKO DELLE CONSORTERIE

I FAVORITI DI GIUSEPPE



 ROCCO CASALINO Il portavoce a palazzo Chigi	 ALFONSO BONAFEDE L'ex ministro della giustizia	 GIUSEPPE CONTE L'ex premier e capo politico in pectore del M5s, qui durante il video di presentazione del nuovo statuto dei Cinquestelle
 PAOLA TAVERNA Senatrice, una "fedelissima"	 LUCIA AZZOLINA Ministra nel Conte-bis	
 VITO CRIMI Il reggente del partito	 MARIO TURCO Già nel team del Conte bis	
 PIERO BENASSI Ex consigliere diplomatico	 LUCA DI DONNA Avvocato vicino a Conte	



DIPENDENTI PUBBLICI

Mobilità volontaria senza assegno

Il dipendente pubblico che sceglie di spostarsi verso un altro comparto ha diritto alla retribuzione e al trattamento accessorio del comparto di destinazione ma perde l'assegno riassorbibile.

Bertagna e Cicala — a pag. 31

Dipendenti, la mobilità volontaria cancella l'assegno ad personam

Pubblico impiego

La Funzione pubblica fissa le regole nei trasferimenti in enti di un altro comparto

La salvaguardia stipendiale vale solo negli spostamenti imposti dal datore di lavoro

**Gianluca Bertagna
 Salvatore Cicala**

Al dipendente pubblico che con la mobilità volontaria transita nei ruoli di un'altra Pa, appartenente ad altro comparto di contrattazione, deve essere riconosciuto solo il trattamento giuridico ed economico, compreso quello accessorio, previsto nei contratti collettivi del comparto dell'amministrazione di destinazione.

La clausola di salvaguardia contemplata nell'articolo 30, comma 2-quinquies, del Dlgs 165/2001, che prevede il riconoscimento di un «assegno ad personam riassorbibile» in presenza di differenze retributive in sede di trasferimento, trova applicazione solo nell'ipotesi di mobilità non

volontaria. Sono queste le precisazioni fornite dalla Funzione pubblica nel parere 27149/2021.

Sul trattamento economico spettante in caso di mobilità volontaria, l'articolo 30, comma 2-quinquies, del Dlgs 165/2001 ha previsto che a seguito dell'iscrizione nel ruolo dell'amministrazione di destinazione, al dipendente trasferito per mobilità si applica solo il trattamento giuridico ed economico, compreso l'accessorio, previsto nei contratti collettivi del comparto di destinazione, salvo il caso in cui non intervenga una diversa previsione.

Ma qual è la reale portata della clausola di salvaguardia («salvo diversa previsione»)? È corretto riconoscere al dipendente, proveniente da un'amministrazione di altro comparto che transita per mobilità volontaria nei ruoli dell'ente un assegno ad personam riassorbibile per ristorarlo della differenza del trattamento economico (fisso e ricorrente) che percepiva nell'ente di provenienza?

Per i tecnici di Palazzo Vidoni la soluzione va ricercata in un'attenta lettura dell'articolo 30, comma 2-quinquies, del Dlgs 165/2001. Il meccani-



smo di garanzia, tramite l'assegno ad personam in favore del lavoratore, trova applicazione nelle sole ipotesi di mobilità diversa da quella volontaria.

In questa ipotesi il trasferimento si fonda su una decisione unilaterale del datore di lavoro pubblico, priva dunque del consenso del dipendente (come avvenne nel 2015 con i dipendenti

degli enti di area vasta in soprannumero). Da qui la volontà del legislatore di tutelare la parte debole del rapporto (il lavoratore) che si vedrebbe, con il trasferimento imposto, diminuito il trattamento economico.

Questo meccanismo è stato illustrato dalla stessa Funzione pubblica, con nota protocollo n. 47532/2015, a seguito dei rilievi mossi dalla Corte dei Conti in occasione del Dpcm sulle tabelle di equiparazione.

In conclusione, si afferma nel parere, nei processi di mobilità volontaria le Pa non devono garantire al dipendente, proveniente da altro comparto di contrattazione, lo stesso trattamento retributivo che percepiva nell'ente di provenienza (ancorché se a titolo di assegno ad personam riassorbibile), ma devono riconoscere gli emolumenti del trattamento economico fondamentale e accessorio del proprio comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7 miliardi

I FONDI EMERGENZIALI

I Comuni hanno a disposizione quest'anno 2,698 miliardi di fondi per affrontare le ricadute dell'emergenza sanitaria. I fondi stanziati specifica-

mente per il 2021 ammontano a 1,35 miliardi, ma restano inutilizzati anche 1,348 miliardi del fondone 2020. Il fabbisogno è calcolato invece in 1,936 miliardi



19 luglio 2021

FOCUS INGEGNERI

Al via il barometro
delle professioni

Massimiliano Carbonaro
— a pag. 13



Tutti
i lunedì.
I test di
attrattività
di una
categoria:
oggi gli
ingegneri

Ingegneri, giovani in fuga dalla libera professione

Il barometro. Iscritti boom all'università, ma solo



8mila laureati su 27mila si abilitano per firmare un progetto. Sui redditi pesa ancora la crisi 2008

Pagina a cura di

Massimiliano Carbonaro

Il barometro per gli ingegneri non volge al bello. Almeno per la libera professione, che attrae sempre meno giovani.

Ad anticiparlo è il direttore Centro studi del Consiglio nazionale Ingegneri, Massimiliano Pitau: «Rispetto ad altre professioni tecniche, l'Albo ha ancora un saldo positivo tra cancellazioni e iscrizioni, ma comincia a emergere una scarsa attrattiva per i giovani laureati. E infatti l'età media dei nostri iscritti è intorno ai 49 anni e prevista in aumento».

A preoccupare, numeri alla mano, è il calo in prospettiva di nuovi ingressi: nel 2018 dall'Università sono usciti oltre 27mila laureati di secondo livello in Ingegneria. Di questi, l'anno dopo, solo poco meno di 8mila hanno scelto di abilitarsi superando l'esame di Stato, passaggio fondamentale per ambire a firmare un progetto. Come se non bastasse, tra gli abilitati meno della metà (3.500) si sono poi iscritti all'Albo. «Si tratta in larga parte di laureati in ingegneria civile e ambientale che da soli costituiscono il 70% degli iscritti. Sono loro gli interessati a restare nell'Albo, che consente loro di firmare progetti; ma va tenuto conto che queste sono specializzazioni che stanno uscendo solo negli ultimi anni da una crisi decennale» osserva Pitau.

Le iscrizioni

La disaffezione comincia a intravedersi anche nel trend degli iscritti all'Albo. Certo negli ultimi dieci anni il segnale è sempre positivo e si arriva a un +10,3% nel 2020 rispetto al 2010, ma la curva di crescita comincia ad appiattirsi dopo il 2010. Tanto che lo scorso anno l'incremento è stato solo del +2,36% in più.



Il totale resta comunque a oltre 242mila iscritti.

Analoga tendenza anche per le iscrizioni a Inarcassa, la vera cartina di tornasole per chi guarda alla libera professione: nell'arco degli ultimi dieci anni gli iscritti sono cresciuti del 14%, passando da 70.295 a 80.189 ingegneri professionisti, ma dal 2015 la progressione ha rallentato. Sei anni fa erano 79.041 iscritti, solo l'1,45% in più rispetto all'ultimo censimento.

Il paradosso Ingegneria

Mentre l'Ordine fatica a far presa sui giovani, gli indirizzi universitari legati a Ingegneria continuano a macinare record: il numero di immatricolati per i corsi di laurea in ingegneria nell'anno accademico 2019/2020 è stato pari a 48.536 nuovi studenti (il 15,6% di tutti gli immatricolati del Paese, prima scelta tra tutte le facoltà). Ma la maggior parte dei giovani ha scelto i corsi di laurea di Ingegneria Industriale (24.677 immatricolati), seguita da Ingegneria dell'informazione (16.455). Mentre le specializzazioni di civile e ambientale hanno attratto poco più del 9% degli iscritti.

Le contromosse

Gli ingegneri informatici o dell'informazione non vedono l'utilità dell'iscrizione all'Albo. Per questo e per far fronte a un mercato del lavoro che continua ad evolversi, il Cni punta a implementare i servizi. Spiega Pittau: «Si rischiava di lasciare gli ingegneri nel loro percorso che ormai non è più lineare, spesso prevede fasi alterne di libera professione e lavoro dipendente, e di fatto l'Ordine è l'unico soggetto che può aggregare e fornire servizi per tutti i laureati in ingegneria».

L'offerta è ampia: «L'idea è di essere più attrattivi grazie ad un portfolio di nuovi servizi - commenta Pittau - formativi, informativi e assicurativi, aprendoci anche ai non

iscritti e ai neolaureati».

«Forniamo anche il monitoraggio sui bandi e un'informazione customizzata per diventare un aggregatore per tutto il mondo dell'ingegneria» conclude.

La crisi dei redditi

Ma resta il fatto che la crisi economica del 2008 ha lasciato il segno anche su questa professione: il reddito medio dell'ingegnere libero professionista è in calo: più di dieci punti percentuali persi nell'ultimo decennio. A soffrirne, ancora una volta, sono stati i più giovani (tra i 31 e i 35 anni) fermi ancora l'anno scorso a 21.110 euro di reddito medio. Resta molto ampia la forbice sul territorio: i 56mila euro di media del "ricco" Trentino Alto Adige sono tre volte di più dei 17mila della Calabria (la regione più "povera"). E per quest'anno si attende l'onda lunga del Covid, anche se una nuova linfa è attesa dai bonus per la casa.

ASSOCIAZIONE EDITORIALE

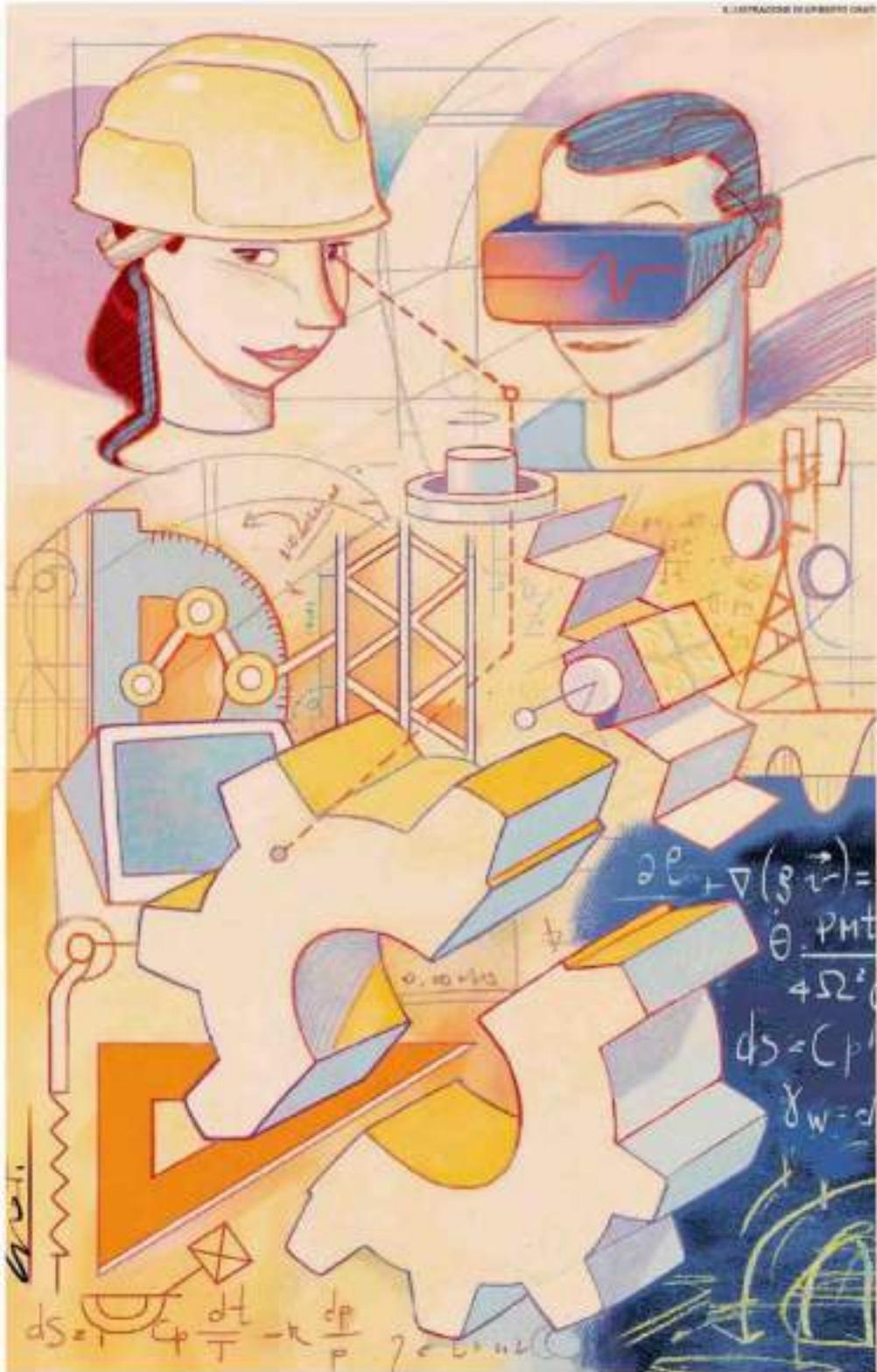


19 luglio 2021





19 luglio 2021





L'OBIETTIVO È ACCOMPAGNARE LO SVILUPPO
 DI UNO STATO SOCIALE FONDATA SU UMANITÀ ED EQUITÀ
 di Gigi Petteni *

LA LEZIONE DEL COVID: SUBITO DOPO LA SALUTE VIENE IL LAVORO

IL NOSTRO sistema di welfare, di fronte alla pandemia, ha tenuto: è questo il bilancio che il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, hanno condiviso in occasione della recente presentazione del rapporto Inps sul 2020. 515.000 nuclei familiari hanno ottenuto i congedi straordinari dal lavoro per seguire i figli; 722.000 famiglie hanno avuto accesso al reddito di emergenza; oltre 10 milioni di lavoratori hanno ricevuto bonus e indennità per far fronte alle ricadute economiche del Covid, 210.000 disoccupati hanno ottenuto il prolungamento della Naspi: le misure messe in campo hanno messo un freno al disastro sociale che la pandemia aveva avviato. Accanto a questa analisi è giusto affiancare un dato meno conosciuto: i quattro patronati più rappresentativi del nostro Paese - Acli, Inas Cisl, Inca Cgil e Ital Uil - da soli hanno trattato oltre 10 milioni di pratiche per accedere a quelle misure. Dietro a quelle pratiche, ci sono in realtà oltre 10 milioni di persone che abbiamo supportato in una fase delicata della loro vita e del Paese.

Di fronte al panorama in cui Covid e lockdown hanno colpito maggiormente le persone più vulnerabili, aggravando le ingiustizie sociali già presenti, l'azione dei patronati si è rivelata fondamentale. In una fase in cui le istituzioni e gli enti più rappresentativi hanno deciso di operare in smart wor-



king, noi abbiamo scelto ancora una volta la prossimità, pur nel pieno rispetto delle norme per la salute e la sicurezza dei nostri operatori e delle persone che ci hanno chiesto aiuto. I cittadini hanno confermato di avere fiducia nella nostra capacità di garantire risposte sociali qualificate. Per l'Inps, nel 2020, oltre il 60% delle domande di tutele è stato presentato dal sistema patronati, una cifra che va oltre il 90% delle richieste quando si parla di pensioni. I numeri raccontano il ruolo straor-

dinario che la rete dei patronati ha sviluppato nel Paese, con migliaia di operatori che, con un lavoro silenzioso ma importante, hanno permesso a migliaia di cittadini di accedere a prestazioni, benefici e bonus. Siamo di fronte a un lavoro di forte presenza sul territorio su cui riteniamo indispensabile richiamare l'attenzione: la scelta di mettere realmente al centro la persona ha rappresentato – ancora di più nell'emergenza – un modello di equità sociale poco valorizzato.

I valori della sussidiarietà, dell'ascolto e dell'accompagnamento – perché di fatto non facciamo semplicemente pratiche ma ci relazioniamo con le persone e accogliamo i loro bisogni – rappresentano fattori che non possono venire meno nemmeno di fronte all'evoluzione tecnologica, che pure è necessaria, perché hanno un senso oltre l'emergenza e costruiscono coesione sociale. Su queste basi è il momento di guardare oltre: dobbiamo interrogarci su come il sistema dei patronati, insieme ad altri soggetti, può essere un pezzo di una nuova rete di welfare, in cui dare risposte a vecchie e nuove povertà, disoccupazione, carriere flessibili, gestione degli equilibri famiglia-lavoro, non autosufficienza e molte altre istanze sociali che caratterizzano la nostra società.

La lezione che l'emergenza sanitaria ci ha insegnato è che, tra i bisogni più pressanti, subito dopo il bene primario della salute, viene il lavoro. Se negli ultimi mesi abbiamo seguito migliaia di richieste di Naspi, in prospettiva i patronati potranno impegnarsi per le politiche attive, anello di un sistema per accompagnare a possibili sostegni alla ricollocazione. In un welfare che punterà a contrastare la denatalità, potremo affiancare le famiglie per l'accesso agli incentivi che ci auguriamo vengano messi in campo, in modo adeguato, per contribuire a invertire la tendenza. Per chi affronta le difficoltà della non autosufficienza, potremo essere un ponte verso una rete di servizi strutturata. Se, nel pieno della pandemia, volontariato, patronati e altri protagonisti del sociale hanno dato risposte straordinarie non possono essere accantonati, ma devono diventare testata d'angolo per



costruire e far evolvere un sistema di welfare inclusivo. Ecco perché, se ci mettiamo a riflettere sul percorso svolto fin qui, vediamo tante altre possibilità di azione, perché il nostro impegno di relazione e prossimità rimane insostituibile se vogliamo accompagnare lo sviluppo di uno stato sociale fondato su umanità ed equità.

* *Presidente Inas Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SUPPORTO PER 10 MILIONI DI CITTADINI

«Di fronte al panorama in cui pandemia e lockdown hanno colpito maggiormente le persone più vulnerabili, l'azione dei patronati è stata fondamentale»



**WELFARE
 E POLITICHE
 ATTIVE**

A destra Gigi Petteni, presidente del patronato Inas Cisl dal marzo 2018: «I valori della sussidiarietà, dell'ascolto e dell'accompagnamento hanno un senso oltre l'emergenza e costruiscono coesione sociale»





19 luglio 2021



**LE TUTELE PER CHI PERDE IL LAVORO****Trovati 1,5 miliardi
ma ne serviranno 10**

Dopo i licenziamenti di Gkn e Whirlpool scattano oggi le proteste dei sindacati nelle aziende metalmeccaniche. Il ministro del Lavoro Orlando continua gli incontri con le parti sociali per stringere sulla riforma, ma al di là delle criticità tecniche, finché non ci sarà un quadro preciso delle risorse sarà difficile presentare la legge. Per ora è stato stanziato un miliardo e mezzo grazie alla sospensione del cashback, ma la dote necessaria a far partire il progetto è di oltre 6 miliardi e addirittura 10 a regime. Ci sarà l'estensione della cassa integrazione alle aziende con meno di 15 addetti. Si punta a garantire tutele universali differenziando i trattamenti secondo le caratteristiche e le dimensioni delle attività. Per le imprese industriali, quelle artigiane e dell'edilizia il sussidio sale a 30 mesi nel quinquennio mobile. Il paracadute verrà esteso agli autonomi in modo più ampio rispetto all'Isco, l'indennità sperimentale per le partite Iva che è però indirizzata ai redditi sotto gli 8 mila euro. Le altre misure riguardano il superamento della cig in deroga, il rafforzamento del Fis e della Naspi. La discussione sulle aliquote contributive è in corso: il versamento degli imprenditori potrebbe essere differenziato in base alle dimensioni aziendali e all'utilizzo. —



L'ESPRESSO 19/07/21



Il piano straordinario in Cattolica

Un milione per le borse di studio e sostegni ai più colpiti dal Covid

MILANO

Un piano straordinario di circa un milione di euro per permettere a tutti gli studenti che ne hanno diritto - per merito e per reddito - di ottenere le borse di studio. A maggior ragione considerando le possibili ricadute economiche indotte dall'epidemia da Covid-19. «Annualmente - spiegano dall'ateneo - con i suoi idonei alla borsa, che quest'anno sono 3.239, la Cattolica esprime circa la metà del totale degli studenti iscritti in atenei non statali che usufruiscono di agevolazioni economiche (fonte Miur)». Dal 2011 la Cattolica - utilizzando fondi propri - ha investito oltre 12 milioni di euro per permettere a tutti gli studenti idonei di ottenere le borse di studio. «Con le risorse finanziarie relative all'anno accademico 2020-21, che Regione Lombardia assegna ai soggetti gestori dei servizi per il Diritto allo studio universitario, l'ateneo potrebbe erogare la borsa di studio solo all'87% degli studenti idonei - fanno i conti dall'ateneo -. Grazie all'intervento straordinario, invece, il 100% degli idonei potrà godere dei benefici del diritto allo studio, che comprendono anche la possibilità di consumare un pasto al giorno nelle mense EDUCatt».





Gli indirizzi del ministero della salute e dell'Inl per la tutela di chi rischia lo stress termico

Lavorare in gruppo batte l'afa

Presenza di colleghi provvidenziale per allertare i soccorsi

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

D'estate è vietato lavorare da soli. Il caldo, l'afa, il cosiddetto «stress termico» va combattuto anche così, non permettendo cioè ad alcun lavoratore di rimanere da solo. In caso d'insorgenza di segni e di sintomi di malattie da calore, infatti, deve esserci un compagno vicino che può allertare il 118 e prestare il primo soccorso.

A suggerirlo, tra l'altro, sono gli indirizzi sulla valutazione dei rischi da stress termico e l'individuazione delle possibili misure di prevenzione messe a punto dal ministero della salute per l'estate 2021.

Rischio sicurezza lavoratori. Il rischio da stress termico è oggetto di una specifica valutazione dei rischi, in particolare con riferimento al settore dell'edilizia (Titolo IV del citato Tu sicurezza), e sono previste precise responsabilità a carico dei coordinatori e dei datori di lavoro in caso di inosservanza. Pertanto, nel corso delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza, gli ispettori devono avere in cura anche l'attenzione ai rischi derivanti per i lavoratori dall'innalzamento delle temperature, nonché alle misure adottate dal datore di lavoro al fine di garantire l'incolumità degli

stessi (lavoratori), nel rispetto di quanto previsto dalla disciplina in materia di sicurezza sul lavoro (Tu), tenuto conto dell'analisi e della valutazione dei rischi aziendale e del programma di sorveglianza sanitaria redatto dal medico competente, nonché delle indicazioni tecniche e dalle linee guida approvate dal ministero della salute.

Nella nota prot. n. 4639/2021, annunciando un'intensificazione delle azioni di prevenzione dal rischio da stress termico nei cantieri edili e stradali e nei settori agricoltura e florovivaismo (si veda *ItaliaOggi* del 7 luglio scorso), l'Inl ha richiamato la circolare 18 maggio 2021 avente a oggetto «Sistema operativo nazionale di previsione e prevenzione degli effetti del caldo sulla salute — Attività 2021 in relazione all'epidemia Covid» con cui il ministero della salute, anche per l'anno 2021, ha fornito indicazioni sulla gestione e prevenzione degli effetti conseguenti a ondate di calore (<https://www.salute.gov.it/portale/caldo/homeCaldo.jsp>), gli indirizzi per la valutazione dei rischi da stress termico e l'individuazione delle possibili misure. Il tutto è consultabile alla sezione «Microclima» del portale agenti fisici, al link:

https://www.portaleagentifisici.it/fo_microclima_in-



dex.php?lg=IT).

Organizzazione del lavoro. Relativamente all'organizzazione del lavoro, le indicazioni per la sicurezza suggeriscono, in primo luogo di designare una persona che sovrintenda al piano di sorveglianza e risponda agli effetti sulla salute dello stress da caldo (deve trattarsi di persona addestrata sulla prevenzione del rischio termico e sulle misure di tutela da attuare). In secondo luogo, occorre procedere con l'identificazione dei pericoli, il che implica il riconoscimento dei rischi legati al calore e delle malattie da calore, dovute

agli effetti di alte temperature, elevata umidità, all'esposizione al sole o ad altre fonti di calore, alle esigenze lavorative, agli indumenti di lavoro, ai Dpi e ai fattori di rischio personali. Terzo adempimento: rendere disponibili e accessibili acqua e aree ombreggiate per le pause. Acqua fresca potabile deve essere sempre disponibile e facilmente accessibile. Per di più, i lavoratori andrebbero incoraggiati a bere circa un litro d'acqua ogni ora, ovvero circa un bicchiere d'acqua ogni quindici minuti. Bere solo quando si ha sete può andare bene nei giorni freschi, ma in occasione di un'ondata di calore i lavoratori devono fare massima attenzione al proprio livello d'idratazione e bere prima di avere sete. Per quanto sia possibile, inoltre, occorre assicurare la disponibilità di aree completamente ombreggiate o climatizzate per le pause e il raffreddamento. Pianificare pause brevi, ma frequen-

ti, non causa perdite di produttività, ma anzi, è in assenza di pause pianificate che i lavoratori lavorano più lentamente e in maniera meno efficiente.

L'acclimatazione dei lavoratori. Quarto step è «l'acclimatazione dei lavoratori». Il che richiede qualche considerazione in più. L'acclimatazione consiste in una serie di modifiche fisiologiche che consento-

no all'organismo di tollerare la conduzione di mansioni lavorative in condizioni di esposizione a temperature elevate. Si può ottenerla aumentando gradualmente i carichi di lavoro e l'esposizione al calore, nonché favorendo l'effettuazione di frequenti pause per l'approvvigionamento di acqua e il riposo all'ombra. Sono necessari da 7 a 14 giorni per raggiungere uno stato di acclimatazione, a volte di più nel caso in cui il lavoratore stia assumendo determinati farmaci o sia portatore di patologie croniche. La raccomandazione alle imprese è che, in caso di ondata di calore, i lavoratori neo-assunti e quelli che riprendono il lavoro dopo un'assenza prolungata inizino con il 20% del carico di lavoro il primo giorno, nei giorni successivi non incrementare il carico di più del 20%; i lavoratori esperti dovrebbero iniziare il primo giorno al 50% del carico normale, il secondo giorno al 60%, il terzo giorno all'80% e il quarto giorno al 100%. Infine, si consideri che l'acclimatazione si mantiene per alcuni giorni anche se si interrompe l'attività lavorativa, ma inizia a perdersi dopo circa una settimana di assenza dal lavoro.

I decessi per lo stress da cal-



do si verificano spesso durante i primi giorni di attività lavorativa e/o nei primi giorni di un'ondata di calore. Spesso le vittime degli effetti del caldo sono i lavoratori neo-assunti, con meno esperienza lavorativa alle spalle, ovvero lavoratori giovani e in ottime condizioni di salute

Rivedere i turni di lavoro. Tra le misure che il datore di lavoro può adottare al fine di garantire l'incolumità dei lavoratori allo stress termico c'è pure la modifica degli orari di lavoro, al fine di ridurre l'esposizione dei lavoratori al calore. Viene raccomandato, in particolare:

- la riprogrammazione delle attività che non sono prioritarie e che sono da condursi all'aperto nei giorni con condizioni meteorologiche più favorevoli;

- la pianificazione delle attività più impegnative dal punto di vista fisico durante i momenti più freschi della giornata e di quelle meno impegnative nei momenti più caldi;

- di alternare i turni tra i lavoratori;

- l'interruzione del lavoro se le misure di prevenzione sono inadeguate in caso di rischio di malattie da calore molto alto;

- di programmare i turni di lavoro dei lavoratori maggiormente «vulnerabili» nelle ore meno calde con pause programmate più lunghe oppure la sospensione dal lavoro.

— © Riproduzione riservata — ■

I rischi per i lavoratori

Colpo di calore

Che cos'è = È la condizione clinica più grave associata all'esposizione al calore. Si verifica quando il centro di termoregolazione dell'organismo è gravemente compromesso dal caldo e la temperatura corporea sale a livelli critici (oltre 40°C). Si tratta di un'emergenza medica che può provocare la morte. I segni comprendono confusione mentale, perdita di coscienza e anche convulsioni. Durante un colpo di calore la temperatura corporea è molto alta e può cessare la sudorazione

Cosa fare = È necessario chiamare immediatamente il 118. Fino all'arrivo dei soccorsi è importante spostare il lavoratore in un'area fresca e ombreggiata e rimuovere quanti più indumenti possibile, bagnare il lavoratore con acqua fredda, ad esempio passando asciugamani bagnati con acqua fredda su testa, collo, viso, arti e far circolare l'aria per accelerare il raffreddamento

Esaurimento da calore

Che cos'è = È il secondo problema di salute più grave correlato al caldo. Segni e sintomi sono mal di testa, nausea, vertigini, debolezza, irritabilità, confusione, sete, sudorazione forte e una temperatura corporea superiore a 38° C

Che cosa fare = I lavoratori vanno allontanati dalla zona esposta al caldo e incoraggiati a sorseggiare acqua fresca a sorsi brevi e frequenti, a raffreddare con acqua fredda testa, collo, viso e arti. I lavoratori dovrebbero essere portati all'osservazione del medico o al pronto soccorso per una valutazione e per il trattamento. Se i sintomi peggiorano, va allertato il 118. Qualcuno deve sempre restare con il lavoratore fino all'arrivo dei soccorsi

Crampi da calore

Che cos'è = sono dolori muscolari causati dalla perdita di sali e liquidi corporei durante la sudorazione

Che cosa fare = I lavoratori dovrebbero reintegrare i sali persi consumando bevande per sportivi ed eventualmente essere reidratati con soluzione isotonica per via orale oppure endovenosa. È utile massaggiare i muscoli colpiti dal crampo per ridurre il dolore

Dermatite da sudore

Che cos'è = È il problema più comune negli ambienti di lavoro caldi. È causata dalla sudorazione e si presenta come piccoli brufoli o vescicole. L'eruzione cutanea può esserci su collo, parte superiore del torace, inguine, sotto il seno e sulle pieghe del gomito

Che cosa fare = Il miglior trattamento consiste nello spostarsi in un ambiente di lavoro più fresco e meno umido. L'area dell'eruzione cutanea va mantenuta asciutta. Eventualmente può essere applicato del talco per diminuire il fastidio, mentre è sconsigliato l'utilizzo di unguenti o creme che potrebbero peggiorare la situazione



L'arte di costruire

Professionisti per la nuova edilizia

A ottobre prende il via il progetto Impredo Mastri 4.0

Pagina a cura

DI FILIPPO GROSSI

Rilanciato anche dal Superbonus 110, il mercato dell'edilizia sta conoscendo un nuovo boom, ma necessita di

maestranze davvero competenti e formate. Per questo motivo, a ottobre partirà nel Lazio il nuovo progetto Mastri 4.0 promosso da Impredo, azienda edile con un solido know-how e una lunga esperienza cantieristica, che intende garantire alle nuove generazioni un percorso di studi in grado di sviluppare un'attività professionale sicura e finalizzata all'ap-

prendimento delle nuove tecniche costruttive a basso impatto ambientale. Con la proposta di percorsi completi, mirati e sostenibili la nuova scuola di specializzazione, a iscrizione gratuita, Mastri 4.0 intende formare le competenze richieste dalle imprese di

costruzioni e di infrastrutture. In collaborazione con Edilcassa, attraverso Prevenzione Formazione Lazio (Pfl), che metterà a disposizione le aule durante la fase pilota del progetto, inoltre l'iniziativa formativa coniugherà teoria e

training on the job nei cantieri Impredo dislocati in diversi quartieri di Roma. La nuova formazione sta, infatti, cercando di rispondere alla forte richiesta di maestranze specializzate, consapevole della vera novità portata da Superbo-

nus e incentivi alla riqualificazione. Pertanto, scegliere oggi un percorso formativo dedicato ai mestieri edili, significa rispondere a una domanda di lavoro di nuovo forte e remunerativa, dinamica e professionalizzante. Nello specifi-

co, carpenteria e muratura, impiantistica idraulica ed elettrica, decorazione e falegnameria e project management saranno le quattro aree di formazione previste dai percorsi di Mastri 4.0 con un corso pilota destinato a ragazzi e messo a punto da professionisti del settore, che ha fra i suoi obiettivi il recupero di mestieri antichissimi, ma intramontabili. È possibi-

le inviare la propria candidatura entro il 30 settembre all'indirizzo mail: iltuofuturo@mastriquattropuntozero.it e avere maggiori informazioni attraverso il sito internet: www.mastriquattropuntozero.it

— © Riproduzione riservata — ■



19 luglio 2021





Assunzioni, +40% quelle da remoto

Aumento esponenziale delle assunzioni interamente da remoto (+40%), boom di posizioni tech in aziende di medie dimensioni, ma soprattutto nei grandi gruppi industriali (dettati da progetti a lungo termine di trasformazione digitale), e una ritrovata attrattività delle aziende multinazionali e di consulenza, che rispetto alle startup hanno sofferto meno la situazione di incertezza e instabilità degli ultimi mesi. È quanto emerge da una ricerca di Oliver James che ha analizzato i primi sei mesi del «lavoro» nel 2021 e ha messo in evidenza i trend dominanti in totale rottura con il pre-pandemia.



L'intervista. Armando Zambrano - Cni

Lauree abilitanti e superbonus le chiavi per la ripresa

Si aspetta solo l'ok del Senato il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, a proposito del disegno di legge sulle lauree abilitanti approvato dalla Camera lo scorso giugno conferma: «Faremo la richiesta di avere anche per gli ingegneri la corsia veloce il giorno dopo la conversione definitiva in legge». Per il presidente, la laurea abilitante sarà uno dei fattori che invoglieranno i giovani di nuovo a scegliere la libera professione. «Accelererà l'ingresso nel mondo del lavoro - commenta - e migliorerà il processo di preparazione.

E come cambierà l'Ordine con la laurea abilitante?

Saremo chiamati a fare uno sforzo per gestire i tirocini e collaborare con il Ministero per ristrutturare i corsi di ingegneria.

Perché la libera professione attrae meno giovani?

Tutto è legato a come il mondo del lavoro ha reagito a questi anni di crisi. Le professioni emergenti nel settore elettronico e dell'informazione, che non comportano necessariamente l'iscrizione all'Albo, sono state preferite rispetto alla libera professione. Ma le cose stanno cambiando con un insieme di iniziative, dalla modifica dell'esame di Stato, appunto, alla certificazione delle competenze.

Non si guadagna troppo poco?

Certo i salari di primo ingresso

sono decisamente bassi rispetto ad altri Paesi europei e infatti molti giovani lasciano l'Italia. Su questo fronte ci stiamo lavorando, ma al di là dei numeri, la nostra professione prevede la piena occupazione a due anni dalla laurea e in molti casi in cui si lavora sia da professionista che da dipendente.

Quali sono i settori più promettenti per i professionisti?

Se guardiamo al civile e industriale, ovviamente il Pnrr è un campo enorme, ma tutte le attività legate al risparmio energetico, soprattutto ora con il Superbonus.

Sicuramente ci sarà una crescita del civile ambientale, così come della logistica e dell'Ingegneria gestionale. C'è grande richiesta di ingegneri elettrici. Nel biomedicale sono in corso grandi investimenti. Ma il long seller resta l'ingegneria dell'informazione dove già dopo la triennale si viene assunti.

Cosa spingerà ad una maggiore iscrizione all'Albo?

Il mondo ordinistico eroga oltre 10 mila corsi all'anno, il 60% gratuiti. Il nostro progetto che certifica le competenze e le specializzazioni degli iscritti è unico in Europa. Ora stiamo pensando a certificare anche gli ingegneri informatici, già

lo facciamo con gli ingegneri biomedici e clinici.

di SIMONA ACCIARI MARINOTTI





Professioni sanitarie, 30mila posti in palio al test del 14 settembre

L'offerta

Previsti più ingressi ai corsi rispetto ai 26.600 del 2020. Si attende la Stato-Regioni

Angelo Mastrillo

Aumentano i posti nei corsi di laurea delle 22 professioni sanitarie. Infatti, il ministero dell'Università, con il decreto del 13 luglio ha modificato la data dell'esame di ammissione, spostandola dal 7 al 14 settembre, e ha fissato l'offerta formativa per l'esame di ammissione, prevedendo 30.180 posti: si tratta però di posti provvisori perché corrispondenti alla capacità formativa dichiarata dalle Università.

Lo scorso anno, rispetto al potenziale di 28.688 ne furono decretati 26.602: circa 2 mila, cioè il 7%, in meno. Ipotizzando una riduzione simile anche quest'anno - per i minori fabbisogni formativi su alcune delle 22 professioni indicati dalla Conferenza Stato-Regioni, di cui si attende l'imprimatur ufficiale - il numero di posti che il ministero dell'Università dovrà ripartire fra i vari atenei si potrebbe attestare intorno a 29mila. Numero realistico, dato che i fabbisogni della Conferenza Stato-Regioni derivano dall'intenso e meticoloso lavoro di raccordo che svolge ogni anno il ministero della Salute insieme a Regioni e professioni, fra gennaio e aprile.

La riduzione, invece, non dovrebbe toccare i 17.133 posti per infermieri già decretati, perché sono di molto inferiori ai fabbisogni di circa 23.500 stimati congiuntamente dalle Regioni e dall'Ordine degli in-

fermieri Fnopi. Tanto è vero che gli atenei, su recente indicazione proprio del Mur, possono rimodulare i posti potenziali per medici, infermieri e educatori professionali entro il prossimo venerdì 23 luglio.

Ora, a differenza degli infermieri, per cui i posti potenziali sono già inferiori ai fabbisogni, ci sono altre professioni per cui i fabbisogni indicati da Regioni e categorie sono invece inferiori all'attuale offerta formativa. È quindi probabile che nel decreto definitivo saranno operate alcune riduzioni, come gli anni scorsi. Ad esempio, per i corsi di laurea in fisioterapia l'attuale potenziale di 2.600 posti potrebbe essere allineato ai fabbisogni, di circa 2.100 posti, definiti da Regioni e categoria. Analogo riallineamento potrebbe riguardare i tecnici di laboratorio, di neurofisiopatologia e di radiologia.

Per altre sei professioni (assistente sanitario, educatore professionale, podologo, tecnico audiometrista, audioprotesista e terapeuta occupazionale), invece, i posti dovrebbero essere confermati perché in linea con i fabbisogni stimati.

L'attuale offerta formativa è quasi stabile sul numero dei corsi (passano da 445 a 447) e si compensa fra nuove attivazioni e disattivazioni, fra queste ultime sorprendono le sospensioni di educatore dell'Università di Ferrara sulla sede della Provincia di Trento e di igienista dentale dell'Università di Bari, in quanto fra le prime sedi storiche attivate in Italia.

Docente in Organizzazione delle professioni sanitarie all'Università di Bologna

www.espressonline.it



LO STUDIO

Le aziende sono senza tecnici e a scuola mancano studenti

Gian Maria De Francesco

■ La riforma degli ammortizzatori sociali e il Pnrr pongono due importanti sfide al ministro del Lavoro Orlando. La prima è rivitalizzare un sistema di collocamento pubblico che finora non ha funzionato. La seconda è facilitare il passaggio dal mondo dell'istruzione secondaria e universitaria a quello del lavoro. A questo proposito ieri l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, sulla base dei dati Istat, ha certificato che nel 2020 sono stati 543mila i giovani che hanno abbandonato la scuola prematuramente, dopo aver conseguito solo la licenza media.

a pagina 8

Alle imprese mancano tecnici Ma la scuola è senza studenti

Studio Cgia: «In Italia sono 400mila i posti vacanti e 543mila giovani hanno abbandonato lo studio»

Gian Maria De Francesco

■ La riforma degli ammortizzatori sociali e il Pnrr pongono due importanti sfide al ministro del Lavoro, Andrea Orlando. La prima è rivitalizzare un sistema di collocamento pubblico che finora non ha funzionato e che fondamentalmente si basa su un sistema di «assistenza di cittadinanza» (il copyright è del presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana) rappresentato dal reddito grillino. La seconda è facilitare il

passaggio dal mondo dell'istruzione secondaria e universitaria a quello del lavoro.

A questo proposito ieri l'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha ricordato che, sulla base dei dati Istat, nel 2020 sono stati 543mila i giovani che hanno abbandonato la scuola prematuramente, dopo aver conseguito solo la licenza media. L'Italia si è collocata al terzo posto tra i 19 paesi dell'area euro per abbandono scolastico tra i giovani in età compresa tra 18 e 24

anni con una percentuale del 13,1 per cento. Solo Malta (16,7%) e Spagna (16%) hanno fatto peggio, mentre la media dell'area euro si è attestata al 10,2 per cento. La situazione del Mezzogiorno è drammatica: le prime quattro Regioni per dispersione sono state Sicilia (19,4%), Campania (17,3%), Calabria (16,6%) e Puglia (15,6%). Senza contare che, ha ricordato la Banca d'Italia, oltre 3 milioni di giovani italiani tra 15 e 34 anni non sono occupati, non vanno a scuola e non



si formano.

«Una piaga sociale che non può essere associata al Covid: da molti decenni, infatti, siamo tra i Paesi europei con il più alto tasso di abbandono», commenta l'Ufficio studi della Cgia aggiungendo che «questo problema, assieme alla denatalità, sta contribuendo a mettere in difficoltà tantissime aziende». Secondo gli ultimi dati presentati da Unioncamere, del milione e 280mila nuove assunzioni previste dalle imprese italiane tra luglio e settembre di quest'anno, quasi il 31% (circa 400mila posti) sarà di difficile reperimento per carenza di adeguate competenze. In base ai dati Eurostat del 2019, solo il

39% dei giovani italiani nella fascia 16-24 anni ha competenze digitali superiori a quelle di base, contro il 60% della media Ue. Nella fascia 25-34anni la quota scende al 36% (50% la media Ue).

Si tratta di due temi che incrociano, come detto, sia la riforma degli ammortizzatori che il Pnrr. La prima, infatti, prevede la «Gob», la Garanzia di occupabilità dei lavoratori, ossia un percorso di formazione atto al reimpiego a cura sia dello stato che delle aziende che accedono alla cigs. Poiché le politiche attive sono a cura delle Regioni, appare improbabile che questo iter possa essere gestito dai Centri per l'impiego, ancorché

siano previste 11mila assunzioni (ai concorsi potranno partecipare anche i navigator in scadenza a fine anno). In queste istituzioni, infatti, si assumono soprattutto laureati in giurisprudenza competenti in diritto amministrativo, ma digiuni di ricollocamento o, come si di-

ce nel gergo tecnico, di *reskilling* (rimodulazione di competenze) e di *upskilling* (ampliamento delle competenze già acquisite). Senza contare che la

direzione delle politiche attive è stata portata centralmente al ministero del Lavoro e non più affidata all'Anpal, recentemente commissariata dopo la defenestrazione di Mimmo Parisi.

Il tasso di disoccupazione giovanile al 31,7%, inoltre, induce a interrogarsi su come si possano impiegare al meglio i circa 9 miliardi messi a disposizione dal Recovery Plan per questo capitolo giacché il Paese parte da una condizione di notevole svantaggio. Orlando, entro la fine del mese, dovrà trovare una sintesi molto difficile: accontentare sindacati e sinistra che spingono per ammortizzatori lunghi per attutire l'impatto dei licenziamenti, fermare le delocalizzazioni e ravvivare le politiche attive riuscendo nel miracolo di recuperare quella quota di reddito di cittadinanza che vi è dedicata e su cui ancora ieri Giuseppe Conte ha posto un veto.

IL PARADOSSO

In arrivo 11mila persone ai Centri per l'impiego ma non hanno le competenze

LA SFIDA

Superare i veti grillini sul reddito di cittadinanza per trovare più risorse

13,1%

Il tasso di dispersione scolastica in Italia nel 2020, peggio hanno fatto solo Malta e Spagna

36%

La quota di italiani tra 25 e 34 anni con competenze digitali avanzate (50% la media dell'Ue)



Le parole-chiave

GOL

È la «Garanzia di occupabilità del lavoratore» che troverà piena attuazione nella riforma degli ammortizzatori sociali e con l'utilizzo dei fondi del Pnrr. In pratica, le Regioni (e anche le aziende che ricorrono alla cassa integrazione) dovranno farsi carico di formare i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo ad acquisire competenze nuove in grado di facilitarne il reinserimento nel mondo del lavoro

Upskilling

Le politiche attive per il lavoro non possono prescindere dai concetti di «upskilling» e di «reskilling». Il primo termine indica i programmi che hanno l'obiettivo di sviluppare nel lavoratore dipendente nuove competenze nello stesso ambito di lavoro. Il «reskilling», più idoneo al ricollocamento, è lo sviluppo di abilità che permettano al dipendente di ricoprire un ruolo diverso da quello originario

Anpal

È l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che, durante i governi Conte, era stata affidata a Mimmo Parisi, l'«inventore» del reddito di cittadinanza. L'attuale ministro del Lavoro, Andrea Orlando, l'ha commissariata affidandola a Raffaele Tangorra, ma ha anche istituito una direzione generale Politiche attive a cui è in capo non solo la titolarità dei programmi ma pure la gestione dei fondi



IN MOVIMENTO

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è alle prese con un rebus di difficile soluzione. Da una parte dovrà elaborare una riforma degli ammortizzatori sociali che non gravi troppo sul sistema delle imprese ma che garantisca universalità e, soprattutto, possibilità di rioccupazione per coloro che hanno perso il proprio lavoro. Dall'altra parte dovrà gestire i fondi del Pnrr per far sì che i giovani non restino precocemente esclusi dal mondo del lavoro

Il Paese a due velocità

IL SUD A UN PASSO DAL CRAC

**NIENTE SOLDI PER SCUOLE
 E STRADE. DA CASAL DI PRINCIPE
 A PALERMO SOS DEI SINDACI.
 UN TERZO DEL MERIDIONE
 ESCLUSO DAI FONDI DEL PNRR**

DI ANTONIO FRASCILLA



Palermo, quinto Comune d'Italia con i suoi 673 mila abitanti. Da un anno quasi mille bare sono in sepolte perché gli spazi nei cimiteri pubblici sono finiti. Ci sarebbero dei nuovi terreni già opzionati, ma l'ente non ha in cassa nemmeno 200 mila euro, i fondi necessari per acquistarli: inoltre non può chiudere il bilancio di previsione 2021 perché mancano all'appello 80 milioni di euro.

Reggio Calabria, 182 mila abitanti, un Comune che sta uscendo a fatica dal dissesto e ha la spesa corrente bloccata: ha solo tre asili nido, realizzati con finanziamenti straordinari, ma non ha certezze sui fondi

per pagare gli stipendi agli insegnanti o di sicuro non ne può aprire di nuovi.

Caserta, quasi 80 mila abitanti, su 790 dipendenti previsti in pianta organica ne ha in servizio poco più di 200, vigili urbani compresi: mancano tecnici per fare i progetti per nuove iniziative ed esperti per partecipare ai bandi Ue.

Casal di Principe, piccolo Comune di 20 mila abitanti, simbolo della filiera di paesi dell'entroterra del Sud che sono la maggioranza degli enti locali in questo pezzo d'Italia: il sindaco chiede al bilancio, ma non ha i soldi per garantire l'illuminazione pubblica in tutti i quartieri né per aprire una scuola.

I Comuni del Sud stanno affondando. Erano già in crisi prima del Covid-19, la pandemia ha dato il colpo di grazia. Il 36 per cento

COMUNI

La manifestazione dei sindaci indetta dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani, svoltasi a Roma, il 7 luglio scorso

Prima Pagina



degli enti locali da Napoli in giù non riesce a chiudere i bilanci per disavanzi di amministrazione. Se a questi si aggiungono i Comuni in dissesto o pre dissesto significa che nel Meridione una popolazione di 14 milioni di abitanti non ha già adesso servizi minimi garantiti e rischia di restare fuori dalla ripresa economica: perché in queste condizioni il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che per gli enti locali dovrebbe stanziare circa 30 miliardi di euro, passerà sopra le teste di un terzo degli abitanti del Mezzogiorno.

Un esempio plastico di questo futuro imminente è beffardo, considerando che Bruxelles ha dato tasteri soldi all'Italia per colmare i divari territoriali, arriva dal bando per realizzare nuovi asili nido pubblicato dal Miar con 700 milioni di euro già opzionati

sul Pnr. I criteri prevedono un premio per chi garantisce un cofinanziamento degli interventi. Risultato? Caserta non arriverà nemmeno a essere inserita in graduatoria, Reggio Emilia potrà realizzare altri asili in aggiunta ai sessanta che ha già operativi.

I NUMERI DEL DISASTRO

La crisi economica e finanziaria dei Comuni, iniziata con il governo Monti e l'avvio dell'austerità, oggi al Sud è arrivata a un punto di non ritorno. I numeri che l'Anci, l'associazione nazionale degli enti locali, ha consegnato al Parlamento nelle recenti audizioni in Camera e Senato lasciano pochi spazi ai dubbi. Su 396 Comuni in dissesto e pre dissesto, ben 304 sono al Sud e nelle Isole. Nel 2019, quindi già prima della pandemia, 1.119 Comuni →

396

ENTI COMUNALI
 IN DISSESTO O PRE
 DISSESTO

di cui al Sud 304
 (77 per cento)

1.119

ENTI COMUNALI
 CHE REGISTRANO
 DISAVANZI
 DI BILANCIO

di cui al Sud 803
 (70 per cento)

6 MLN

POPOLAZIONE
 CHE VIVE IN COMUNI
 IN DISSESTO
 E PRE DISSESTO

di cui al Sud
 5 mln

Il Paese a due velocità

→ registrano disavanzi di questi 903 nel Meridione. Cifre che nel 2021 sono chiaramente aumentate. Numeri impoetosi anche sul fronte della riscossione: in Sicilia il 50 per cento non riesce a riscuotere Tari, Imu e mille, in Calabria il 40 per cento, in Campania il 30 per cento. Anche qui, numeri in salita nell'anno della pandemia, visto che l'economia si è fermata.

Ma c'è di più: la Corte Costituzionale ha appena bocciato la norma che consentiva agli enti locali di ripianare il debito per le mancate entrate in 30 anni, mettendo nero su bianco che non possono essere le nuove generazioni a farsi carico dei buchi del passato. In questo momento moltissimi Comuni non possono tecnicamente chiudere il bilancio di previsione del 2021 (e siamo a luglio).

ASILI, STRADE, ILLUMINAZIONE

Palermo non solo non ha in cassa 200 mila euro per risolvere un problema come quello delle bare accatastate, ma non riesce, ad esempio, a garantire la manutenzione delle strade: via Volturno, che collega il Teatro Massimo al Tribunale, pieno centri storici quindi, non viene asfaltata da oltre quindici anni. Impensabile così aprire nuovi asili nido o aumentare il tempo pieno nelle scuole. In Sicilia la mensa scolastica è garantita solo nell'8 per cento degli istituti, in Toscana si arriva al 62 per cento. Palermo inoltre non ha dirigenti tecnici. L'ultimo è andato in pensione poche settimane fa. In queste condizioni, come potrà partecipare ai bandi del Piano di ripresa nazionale?

Lo scenario non cambia se si sale di qualche chilometro, a Reggio Calabria. Il sindaco Giuseppe Falesanà ha ereditato un Comune in dissesto e ha evitato il collasso grazie a un aiuto straordinario da 150 milioni per ripianare il debito: «Il Covid ha accentuato le difficoltà dei Comuni del Mezzogiorno, peggiorando quella che si definisce una discriminazione di cittadinanza. I problemi iniziano già nel 2010, con il criterio della spesa storica inserito tra quelli che stabiliscono quanto lo Stato deve dare ai Comuni: nel 2010 Reggio Emilia aveva 60 asili, Reggio Calabria zero e lo Stato ha continuato a redistribuire le risorse mantenendo questo divario. Anzi lo ha allargato: nel 2010 i trasferimenti statali per il mio Comune erano pari a 50 milioni, oggi sono appena



BARI
 Il sindaco di Bari Antonio Decaro. Come molti altri Comuni del sud, anche il capoluogo pugliese rischia di rimanere tagliato fuori da una fetta dei fondi del Pnr



PALERMO
 Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando non ha in cassa i soldi per pagare acquirette dei terreni per le inserzioni: mentre le bare continuano ad accatastarsi nel cimitero cittadino

RIFIUTI

Percentuale di raccolta differenziata (ultimi rapporti Inpra 2020)



24 milioni. Nonostante questo abbiamo aperto tre asili nido grazie ai fondi Pnr, che dovrebbero essere risorse aggiuntive per colmare i divari e invece diventano somme sostitutive. Ma già penso a come dover pagare gli insegnanti nei prossimi anni», il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, riesce a chiudere il bilancio. Ma solo da un punto di vista tecnico, perché poi non ha un euro per fare investimenti: «Il mio Comune ha 15 milioni in meno all'anno come trasferimenti rispetto a una realtà con gli stessi abitanti della Lombardia. Ecco perché i grandi enti della mia regione sono in dissesto: Cosenza, Crotona, Vibo Valentia, Reggio Calabria, lo non ho debiti ma non ho soldi per fare nulla. Non ho nemmeno 100 mila euro per migliorare la manutenzione del verde».

Un quadro che non cambia nei piccoli Comuni. Il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, allarga le braccia e al Pnr nemmeno pensa: «Abbiamo oserei problemi da affrontare senza mezzi. A esempio io ho in gestione oltre 50 beni confisca-

Prima Pagina

ASILI NIDO COMUNALI

Percentuale posti autorizzati per 100 bambini da 0 a 2 anni (dati Istat 2020)



li all'oppressione mafiosa. Ma questi beni hanno bisogno di interventi per accogliere servizi, come scuole, asili nido, uffici comunali e impianti sportivi. E io non ho un euro. Pui c'è il tema dell'abusivismo edilizio alimentato dal potere mafioso. Io devo abbattere, da solo, 200 beni. E per un abbattimento occorrono 200 mila euro. Per far crollare quattro case ho già dovuto accendere un mutuo con Cassa depositi e prestiti e sono stato costretto a ridurre la manutenzione stradale e a tagliare i fondi per la pulizia delle microdiscariche. Inoltre non ho nessun asilo nido e faccio fare i doppi turni nelle scuole medie perché non abbiamo le aule. Il Pnr? Siamo tagliati fuori in partenza».

PERDERE IL TRENO DEL PNRR

Il sindaco di Casal di Principe torna un tasto dolente, perché il vero timore dei sindaci, soprattutto del Meridione, è quello di perdere anche il treno del Piano di ripresa e resilienza. In questo senso campanelli di allarme



CASERTA

Il sindaco Carlo Marino denuncia la difficoltà di partecipare ai bandi del Pnr per la perdita di personale e di tecnici da destinare alla redazione dei progetti del Piano



REGGIO CALABRIA

Il sindaco Giuseppe Falconetti. Il Comune fa evitare il dissesto ma fa la spesa corrente bloccata: solo tre asili nido e nessuna certezza sui fondi che servono a pagare gli stipendi agli insegnanti

sono già suonati. A esempio il Mar ha messo a gara 700 milioni per costruire nuovi asili nido, prenotando i primi fondi del Piano di ripresa. Tra i criteri che premiano le domande c'è quello del cofinanziamento, che dà 10 punti, mentre la mancanza di asili rispetto alla media del Paese dà solo 3 punti. È chiaro che così Milano, Bologna, Firenze avranno punteggi maggiori, mentre Napoli, Bari o Palermo resteranno ancora indietro. Non a caso il sindaco di Caserta, Carlo Marino, presidente dell'Anci Campania, nemmeno pensa che il suo Comune arriverà a essere ammesso in graduatoria: «Il problema campano non è solo economico. Noi ancora difficoltà a uscire sul treno del Pnr anche perché non riusciremo a fare i progetti. Faccio l'esempio del mio Comune. Nel 2016 avevo 570 dipendenti compresa la polizia municipale. Oggi con quota 100 e pensionamenti vuol sono a 235 dipendenti e non ho ingegneri informatici o esperti in digitalizzazione: come faccio i progetti con il Pnr che prevedono fondi proprio per la digitalizzazione o per il risparmio energetico?».

Il tema delle difficoltà finanziarie comunque è ormai nazionale. Dice Alessandro Cannelli, sindaco di Novara e responsabile Finanze Anri: «La situazione difficile dei Comuni è figlia di una stagione caratterizzata da un atteggiamento dello Stato di forte restrizione dei finanziamenti. Sono diminuite le spese correnti, è sceso il personale, sono calate le spese per investimenti per ben il 25 per cento. In questo scenario sono emerse le difficoltà drammatiche di quegli enti che già non stavano bene. E non è più una questione di mala gestia, è un problema sociale».

Il direttore della Svcsio, Luca Bianchi lancia quindi l'allarme sul rischio beta del Pnr proprio per il Sud: «La minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali le espone a un elevato rischio, con il paradosso che le realtà a maggiore fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti. Se si vuole scongiurare questo rischio, va rafforzato il supporto alla progettualità di questi enti. Il tema della capacità di garantire l'effettiva offerta dei servizi rimanda all'esigenza più ampia di definire un percorso sostenibile di perequazione che consenta di superare la pratica della "spesa storica" e di ristabilire uguali diritti di cittadinanza in tutto il Paese e non solo in una sua parte».



GIOVANI E OCCUPAZIONE

Per rilanciare il lavoro l'unica via è ridurre le tasse

di **Francesco Forte**

In Italia vi sono 2,5 milioni di disoccupati, dovuti in gran parte a un mercato ingessato.
a pagina 8

il commento =>

PER RILANCIARE IL LAVORO SERVONO SOLO MENO TASSE

di **Francesco Forte**

In Italia vi sono 2,5 milioni di disoccupati, in gran parte dovuti al fatto che il mercato del lavoro è ingessato e vi è un ampio mercato nero, a causa dell'alta tassazione. Ma c'è anche un paradosso: le imprese a giugno per Unilocamere cercavano 560mila dipendenti, mentre Confindustria ha denunciato la mancanza di 110mila professionalità tecnico-scientifiche. Gli 11mila operatori dei Centri per l'impiego, assunti con la legislazione sul reddito di cittadinanza, dai governi con la presenza determinante del Movimento 5 stelle, non hanno le competenze adatte per il mercato del lavoro. Sono laureati in diritto amministrativo e in diritto del lavoro, sanno come si redige un contratto di lavoro con le regole del Jobs Act e del decreto Dignità, e con i principi generali costituzionali. Ma non hanno né la conoscenza pratica del mercato del lavoro né la competenza nelle politiche di addestramento professionale per i lavoratori che fruiscono degli ammortizzatori sociali e di quelli che cercano la prima occupazione. Per addestrare coloro che hanno perso il lavoro e ne cercano uno diverso e addestrare quelli che lo cercano per la prima volta, non servono i funzionari pubblici, serve il praticantato nelle imprese e nel lavoro autonomo. Serve il ricalzo di specialisti delle nuove professioni. Secondo gli esperti di *lavoce.info*, centro di eccellenza online della sinistra professionalmente all'avanguardia, il disoccupato tipico è scoraggiato. Spesso ha fatto lavoretti tappabuchi di brevissimo termine, i cosiddetti «bad jobs» ossia «lavori



scadenti», che non gli hanno dato una vera professionalità. Perciò questo disoccupato ha bisogno d'assistenza psicologica, assieme all'addestramento all'attività richiesta dal mercato, nuova o vecchia o da svecchiare. Lo stesso vale per chi cerca il lavoro per la prima volta ed ha vissuto a carico della famiglia. Perciò *lavoce.info* propone il contratto di lavoro «di inserimento», agevolato per gli oneri contributivi e fiscali. Tutto ciò è condivisibile. Ma non basta. È dirigismo con apertura liberista. Ma la libertà di mercato non la si dà per decreto. La si dà deregolamentando e riducendo le imposte e i contributi, con il principio della curva di Laffer, per cui tassando di meno si ha più occupazione, più crescita, più gettito. Bisogna far rivivere i contratti di lavoro della legge Biagi, esentare da tributo e vidimandolo con una tassa fissa di bollo. Occorre esonerare il lavoro dei pensionati da contributi per un'altra pensione e tassarlo a forfait ad aliquote ridotte. I pensionati hanno competenze nelle professioni specializzate e nelle arti e mestieri, che vanno trasmesse ai disoccupati attuali. Il mercato del lavoro, in Italia, è verticalizzato. Si fanno i contratti fra i sindacati nazionali e le organizzazioni nazionali di industria, commercio, pubblico impiego. In Germania i contratti di lavoro sono decentrati. L'ultimo governo Berlusconi ha proposto i contratti aziendali di produttività. Essi furono bocciati dal presidente della Repubblica Napolitano, con un cavillo, perché - per ragioni di urgenza - erano nel decreto milleproroghe di fine anno, anziché in uno ad hoc. I contratti di produttività servono più che mai ora, per le crisi aziendali e il made in Italy.



INTERVISTA A FRANCESCO BARONI

«Confrontiamoci sul lavoro sostenibile»

La missione di Gi Group: favorire i modelli che migliorano la vita di lavoratori e imprese

MAURIZIO CARUCCI

«**I**n un mondo che distingue chi lavora per vivere e chi vive per lavorare, noi crediamo che si possa e si debba vivere in piena consapevolezza il senso del lavoro. Perseguendo la nostra mission, da tempo abbiamo avviato una riflessione sul lavoro sostenibile: adesso è fondamentale aprire il confronto con imprese, parti sociali e istituzioni per meglio definire tale concetto e identificare, insieme, le condizioni e le iniziative che possano favorirne l'attuazione». Così Francesco Baroni, Country manager Italia di Gi Group, commenta i risultati di una ricerca condotta a livello nazionale su un campione di 200 aziende e di 1.000 persone, tra i 15 e i 64 anni, statistica-

mente significativo per generazione, sesso e area geografica. **Cosa emerge da questa ricerca?** Maggiore autonomia, disponibilità al cambiamento, ingaggio e motivazione a investire sul proprio percorso professionale: questo il quadro che emerge indagando la percezione che le imprese hanno delle condizioni dei loro dipendenti in questo particolare momento storico. Non mancano segnali di stress, stanchezza e timore, maggiormente avvertiti nelle aziende che non prendono in considerazione la sostenibilità. In un momento storico caratterizzato da transizioni demografiche, tecnologiche ed ecologiche, si deve sostenere e agevolare la cooperazione fra persone, organizzazioni, corpi intermedi, parti sociali, mondo della scuola e

istituzioni per contribuire a realizzare uno sviluppo sostenibile. In questo contesto siamo profondamente convinti che il lavoro debba assumere centralità e debba essere reso sostenibile per le persone, le organizzazioni e la società.

Quali sono i vostri obiettivi?

Gi Group ha deciso di impegnarsi in un percorso per definire un modello di lavoro sostenibile che possa essere concreto, misurabile e replicabile. Assieme a Fondazione Gi Group, al suo Osservatorio e al comitato scientifico vogliamo creare momenti di confronto e dibattito sul tema. Le continue evoluzioni e i cambiamenti che caratterizzano l'attuale momento storico richiedono di ripensare il ruolo che persone, aziende e istituzioni rivestono all'interno

della realtà economica e sociale. Sosteniamo la necessità di dare vita a un cambiamento che contribuisca a rendere il lavoro "sostenibile", ovvero a creare condizioni di vita e di lavoro che supportino le persone nel rimanere a lungo attive, eliminando, al tempo stesso i fattori che scoraggiano o impediscono l'entrata nel mondo del lavoro. Rimanere attivi è un valore. Al di là della pandemia, il mercato del lavoro in Italia aveva già subito uno choc. Prima del Jobs Act eravamo tra gli ultimi posti. La riforma ci ha permesso enormi passi avanti. Col decreto Dignità, invece, siamo tornati indietro.

Quali effetti ha avuto la pandemia sull'organizzazione del lavoro?

La pandemia ha portato le organizzazioni a investire mag-

giormente in smart working, digitalizzazione, flessibilità: le realtà che già sono attive o certificate rispetto al tema della sostenibilità e le realtà di grandi dimensioni, hanno mostrato una maggior implementazione di queste soluzioni, evidenziando allo stesso tempo un minore impatto sulla riduzione di produttività e di risultati economico-finanziari. Le aziende ritengono che la misura più importante per favorire la sostenibilità del lavoro consista nell'investire nelle politiche attive del lavoro. Tra gli elementi ritenuti rilevanti per rendere un lavoro sostenibile emergono meritocrazia equità e inclusione ambiente di lavoro positivo e sicurezza del lavoro. Per i lavoratori, gli elementi che rendono un lavoro sostenibile sono la regolarità (contratto,

contributi, pagamenti), a cui seguono equità e meritocrazia, la corretta intensità del lavoro e la retribuzione di benefit e welfare soddisfacenti.

Cosa si aspettano aziende e lavoratori dalle istituzioni?

Per rendere il lavoro sostenibile, le aziende indicano alle istituzioni di investire innanzitutto nelle politiche attive del lavoro, con una preferenza ancora più marcata da parte delle piccole imprese, mentre i sistemi di certifi-

cazione delle competenze sono maggiormente indicati dalle imprese medie e grandi. Le persone indicano ai primi posti i servizi di supporto al lavoro di cura dei bambini, i percorsi formativi di qualità a livello territoriale ad accesso gratuito e la ri-



duzione delle tasse del lavoro. Oltre un terzo del campione indica la necessità di maggiori servizi di supporto agli anziani e alle persone non autosufficienti. Serve una formazione innovativa, che consenta al capitale umano di essere pronto per nuove sfide. Il mercato del lavoro ha bisogno di nuove competenze e di una dinamicità che superi il blocco dei licenziamenti. Non possiamo tenere ingessati lavoratori e imprese se vogliamo ripartire davvero.

© ANSA/STUDIO LINTAS

Tra le necessità di questo momento c'è quella di aiutare le persone a rimanere attive più a lungo, trovando soddisfazione nel proprio impiego



Francesco Baroni



Sale l'abbandono scolastico, giovani ancora più impreparati

Le piccole imprese cercano 400mila tecnici che non ci sono

■ Mentre un numero crescente di giovani abbandona la scuola dopo la terza media, nelle piccole e medie imprese italiane mancano i tecnici. Soltanto lo scorso anno sono stati 543mila i giovani che hanno abbandonato gli studi prematuramente. Ragazzi che nella stragrande maggioranza dei casi hanno deciso di lasciare definitivamente il percorso di formazione dopo aver conseguito solo la licenza media. Una piaga sociale che non può essere associata al Covid: da molti decenni, infatti, siamo tra i Paesi europei con il più alto tasso di dispersione scola-

stica. Un problema che, purtroppo, continuiamo a sottovalutare e che, assieme alla demografia, sta mettendo in difficoltà tantissime aziende. A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

Nonostante le crisi aziendali di Guk, Whirlpool, ex Embraco e altre che potrebbero scoppiare a breve, molte piccole e medie imprese, in particolar modo del Nord, sono tornate a denunciare la difficoltà di reperire figure professionali con elevati livelli di specializzazione. Un problema ascrivibile alla difficoltà di far incrociare la domanda con l'offerta di lavoro, anche perché continua a rimanere del tutto insufficiente il livello delle conoscenze e delle competenze tecniche dei nostri giovani. Pure fra quelli che riescono a completare i percorsi di formazione tecnico-professionali. Anche gli ultimi dati presentati dall'Unioncamere mettono in evidenza che del milione e 280mila nuove assunzioni previste dalle imprese italiane quest'anno, quasi il 31% sarà difficilmente reperibile. In termini assoluti si tratta di circa 400mila posizioni lavorative destinate a restare scoperte.

R.E.



Colf e badanti, spinta alle assunzioni Ecco i rimborsi per anziani e malati

CassaColf prevede aiuti fino a 3.600 euro l'anno. E un extra bonus per un sostituto in caso di maternità

di **Claudia Marin**

ROMA

I datori di lavoro domestici non autosufficienti possono contare su un rimborso di 300 euro mensili, fino a 3.600 euro l'anno, per compensare in parte le spese per remunerare colf e badanti. Altri 300 euro di contributi sono previsti per l'assunzione di un sostituto in caso di maternità dell'assistente familiare titolare. Sono queste le principali prestazioni innovative introdotte dal primo luglio scorso da CassaColf per gli iscritti alla struttura di assistenza sanitaria e di welfare integrativo costituita da Fidaldo (Nuova Collaborazione, Assindatcolf, AdId, AdIc), Demina, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, UIL-TuCS e Federcolf. Un pacchetto di aiuti che si somma alle prestazioni e ai servizi erogati dalla cassa ai lavoratori domestici ai quali si applica il contratto collettivo della categoria rinnovato l'8 settembre 2020 e sottoscritto da tutte le parti sociali del settore più rappresentative. E, dunque, la platea dei destinatari comprende, potenzialmente, tutti i datori e i lavoratori contrattualmente in regola anche con il versamento (obbligatorio) dei contributi fissati dall'accordo collettivo.

«**Dallo scorso 1°** luglio è operativo il nuovo regolamento di CassaColf - spiega il presidente Mauro Munari - che introduce importanti aiuti rivolti ai datori di lavoro domestico: quelli più fragili che si trovano a fare i conti con una condizione permanente di non autosufficienza e

quelli che, in caso di maternità dell'assistente familiare, devono ricorrere a un sostituto e lo fanno con regolare contratto. Un incentivo a chi sceglie la strada della regolarità». Un segnale per una platea di lavoratori e per le famiglie che usufruiscono del loro lavoro, ma «ora è tempo - continua il vice presidente Alessandro Lupi - che anche il governo faccia la sua parte portando avanti la riforma del welfare».

Nel dettaglio, il rimborso in caso di non autosufficienza permanente e certificata ammonta a 300 euro al mese per un massimo di 12 mesi consecutivi, per un totale di 3.600 euro, mentre quello per l'assunzione di un sostituto in caso di maternità del titolare assistente familiare ammonta a 300 euro, una tantum, per ogni lavoratore assunto in sostituzione. In entrambi i casi il richiedente dovrà vantare almeno 1 anno di contribuzione continuativa alla Cassa.

Prorogato fino al 31 ottobre 2021 il pacchetto di prestazioni Covid per gli assistenti familiari in caso di positività: dall'indennità giornaliera da 100 euro per un massimo di 50 giorni l'anno in caso di ricovero in strutture ospedaliere; a quella giornaliera da 30 euro per un massimo di 10 giorni l'anno in caso di isolamento domiciliare a prescindere dal ricovero ospedaliero; dall'indennità giornaliera per i figli a carico, di 40 euro, per un massimo di 14 giorni; si rimborsano fino a 200 euro per l'acquisto



18 luglio 2021

di materiale sanitario e fino a 100 euro per visite domiciliari di personale medico o infermieristico. In caso di quarantena o isolamento domiciliare, si prevede un'indennità giornaliera di 40 euro per un massimo di 14 giorni l'anno, con un rimborso fino a 200 euro per i figli minori a carico e conviventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REQUISITI PER DATORI DI LAVORO

I richiedenti dovranno vantare almeno un anno di contribuzione alla Cassa

TRA LE ALTRE NOVITÀ

Le prestazioni Covid per baby-sitter in caso di positività sono state prorogate fino al 31 ottobre 2021



CassaCoff è lo strumento costituito dai sottoscrittori del contratto collettivo nazionale del lavoro domestico



Pmi a caccia di tecnici, ma è fuga dalla scuola

Nel 2020 record di abbandoni: 543mila ragazzi si sono fermati alle medie. E alle imprese mancano 400mila operai specializzati

ROMA

Con 543mila giovani che nel 2020 hanno lasciato la scuola dopo la licenza media, l'Italia è al terzo posto nell'Ue per tasso di dispersione scolastica. Lo rileva la Cgia la quale evidenzia che le Pmi, specie del Nord, hanno difficoltà di reperire figure professionali di elevata specializzazione. E nei prossimi anni, con l'avvento della «rivoluzione digitale», queste criticità rischiano di assumere dimensioni ancor più preoccupanti. Secondo Unioncamere del milione e 280mila nuove assunzioni previste dalle imprese tra luglio e settembre di quest'anno, quasi il 31% sarà difficilmente reperibile. Sono circa 400mila posizioni lavorative inevase.

La dispersione scolastica in Italia è 8 volte superiore ai cosiddetti «cervelli in fuga». Nel 2020, infatti, sono stati 543mila gli studenti che hanno abbandonato prematuramente la scuola contro i 68mila con un titolo di studio medio-alto che sono andati all'estero per ragioni di lavoro. Le cause della fuga dalla scuola sono principalmente culturali, sociali e economiche: i ragazzi che provengono da ambienti socialmente svantaggiati e da famiglie con un basso livello di istruzione hanno maggiori probabilità di fermarsi prima di aver completato il percorso di studi che li porta a conseguire almeno il diploma.

Talvolta l'abbandono può essere causato da una insoddisfazione per l'offerta formativa disponibile. In questo senso va sottolineato il lavoro inclusivo svolto dagli istituti di istruzione e formazione professionale che so-

no diventati un punto di riferimento per gli allievi di origine straniera, per quelli con disabilità e per gli studenti reduci da insuccessi scolastici precedenti.

Nel 2020 l'Italia si è collocata al terzo posto tra i 19 Paesi Ue per abbandono scolastico tra i giovani tra 16 e 24 anni: 13,1% (543mila). Solo Malta (16,7%) e Spagna (16%) fanno peggio. La media Ue è al 10,2%. Tra il 2010 e il 2020 la contrazione del fenomeno in Italia è stata del 5,5%, pressoché in linea con la media Ue (-5,2%). Il Sud registra i livelli più alti di abbandono: in Sicilia il 19,4%, poi la Campania (17,3%) e la Calabria (16,6%) dove, in 10 anni, l'abbandono scolastico è aumentato dello 0,6%. Le più virtuose: Abruzzo (8%), Friuli-Venezia Giulia (8,5%), Molise (8,6%), Emilia-Romagna (9,3%). Il Nordest è l'area che soffre meno di questo fenomeno sia per l'incidenza percentuale di abbandono (9,9%) che per il più basso numero in termini assoluti di «uscite» premature dalla scuola (-77mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE IN GINOCCHIO

La dispersione è otto volte superiore al numero di laureati che vanno all'estero



18 luglio 2021



Nell'Unione europea, solo Malta e Spagna fanno peggio dell'Italia
Le situazioni più gravi al Sud



Brunetta crea il portale per assumere subito i tecnici del Recovery

Reclutamento saranno in lizza 1,5 milioni di professionisti

di Rosaria Amato

ROMA – Un milione e mezzo di professionisti per la Pubblica Amministrazione: con la firma del Protocollo tra la Funzione Pubblica e Professionitaliane si rende operativa la possibilità di far trovare a Comuni, Regioni, ministeri, agenzie pubbliche il professionista giusto in tempi rapidi per la redazione e l'attuazione dei progetti del Pnrr. Entro settembre la Rete delle Professioni Tecniche e il Comitato Unitario delle Professioni renderanno operativo il collegamento dei propri database al Portale del Reclutamento, arricchendoli con profilazioni dettagliate dei propri iscritti disponibili a lavorare nelle pubbliche amministrazioni. A breve, ha annunciato il ministro della Pa Renato Brunetta, lo stesso accordo verrà firmato anche con le professioni non ordinistiche e lo stesso schema verrà adottato anche per costruire un database di "alte specializzazioni" (dottori di ricerca e laureati con esperienze documentate in organizzazioni internazionali), attraverso intese con le Università e il Cnr.

La via concorsuale per l'assunzione dei tecnici del Pnrr del resto po-

trebbe rivelarsi molto complicata e inefficace, come emerge dal Concorso Sud, solo 821 vincitori per 2800 posti, tanto che a settembre ci sarà una ulteriore tornata di prove. Ma quelle del portale non sono assun-

zioni dirette: «Andrà richiesta una rosa di professionisti, e poi ci sarà un colloquio, una forma di selezione rapida, indicata dal bando», spiega Armando Zambrano, presidente di Professionitaliane, aggiungendo però che «se vogliamo la specializzazione e le competenze bisognerà offrire inquadramenti e remunerazioni adeguati». Anche Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, richiama il rispetto «dell'equo compenso, se il professionista non è inquadrato con un contratto della Pa», e chiede che al più presto la rete, per ora limitata alle qualifiche tecniche, venga estesa alle altre professioni: «Anche un avvocato o un commercialista possono essere interessati a lavorare nella Pa».

Sindacati e comitati di partecipanti ai concorsi esprimono anche un altro tipo di perplessità: che il reclutamento "rapido" di professionisti possa creare un'alternativa ai concorsi, finendo per soppiantarli e creando una generazione di precari. «L'accesso dall'esterno tramite concorso pubblico deve rimanere fermo almeno al 50%», chiedono due comitati di giovani laureati in una lettera inviata alla relatrice del decreto, Valeria Valente. CONCORRERE



*Non sarà
una vera
e propria
chiamata
diretta
ma gli Enti
sceglieranno
tra una rosa
di candidati*



▲ **Renato Brunetta** ministro della Pa



LE AMMINISTRATIVE

Il Pd lancia a Napoli la riscossa dei sindaci

“Vogliamo contare”

di Conchita Sannino

NAPOLI – L'hanno battezzata l'Agorà dei sindaci. Diventerà forse la foto dem della campagna estiva. Ma quella che debutta ufficialmente a Napoli, il 23 luglio alla Festa dell'Unità, con la presenza corale di tanti primi cittadini al fianco del leader Pd Enrico Letta e dei candidati di centrosinistra nelle varie città italiane, è una sfida ambiziosa. E duplice.

Una battaglia lanciata non solo per la vittoria elettorale nelle metropoli e nei Comuni minori, con la costruzione di un fronte riconoscibile e trasversale nel Paese. Ma anche per la riscossa dei sindaci. Per chiedere più ascolto, agibilità politica e garanzie. Ecco perché, grazie al lavoro di Matteo Ricci, coordinatore dei sindaci dem, di Nicola Oddati, che si occupa delle agorà democratiche, e Antonio Decaro, presidente dell'Anici (l'associazione dei Comuni), sul palco si ritroveranno non solo Gaetano Manfredi, Roberto Gualtieri, Matteo Lepore, i candidati sindaci di Napoli, Roma e Bologna; ma anche la vicina Stefania Proietti che torna a correre per Assisi, e Beppe Sala in collegamento da Milano. Oltre ai primi cittadini in carica che hanno conquistato profili nazionali, da Nardella (Firenze) a Gori (Bergamo), da Falcomatà (Reggio Calabria), allo stesso Ricci (sindaco a Pesaro). Un parterre che vuole significare “la forza e l'e-

nergia” che intende mettere in campo il centrosinistra. Anche per strappare quelle norme che gli amministratori chiedono ormai a gran voce: dalle maggiori semplificazioni per non perdere i progetti del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), fino al via libera per potersi candidare in Parlamento, senza l'obbligo delle dimissioni sei mesi prima.

«I sindaci hanno poche risorse e responsabilità enormi. Soprattutto sono esposti a rischi smisurati nell'esercizio quotidiano dell'amministrazione dei nostri territori - spiega Letta a *Repubblica* - Il caso Crema deve far riflettere tutte le forze politiche. Il punto è intervenire selettivamente per correggere queste storture senza inficiare l'efficacia della legislazione anticorruzione». Non si tratta di un espediente episodico per questa tornata. «Il Pd, la sinistra, hanno una straordinaria tradizione amministrativa. Fa parte del nostro Dna. I sindaci e gli amministratori sono il nostro orgoglio - riprende Letta - lo voglio che il nostro torni ad essere il partito dei territori, della vicinanza ai cittadini». Lo vogliono anche i titolari dei troppi problemi di ogni giorno, nei piccoli e grandi Comuni. Con sempre minori mezzi a disposizione: che si aggrappano ora all'opportunità del Recovery Plan.

«Il centrosinistra ha una classe di-



rigente sui territori forte e credibile», premette Ricci. «Ma vogliamo contare di più. Avere più spazio, essere considerati come la risorsa in grado di portare un grande valore aggiunto, riconosciuti come l'ossatura che tiene il partito nei territori. Noi valliamo di più delle singole correnti. E vogliamo dare con lealtà una mano al segretario che crede in questo percorso: anche per la tornata elettorale dell'autunno». Un nuovo protagonismo degli amministra-

tori. Stufi di essere le cenerentole dei Palazzi: schiacciati peraltro, in tempo di pandemia, dal protagonismo di alcuni governatori. «Diciamo che sotto la tempesta del Covid - ironizza Ricci - noi sindaci siamo stati più disciplinati, ma non per questo eravamo meno operativi, efficaci, al fianco dei cittadini nei piccoli bisogni o nelle emergenze. Mentre molti presidenti di Regione hanno ecceduto in show solitari. Ora c'è la necessità di chiedere con forza al governo più agevolazioni per portare a casa i progetti del Recovery. Abbiamo chiuso un manifesto: la velocità è democratica. Non è possibile che per fare un'opera da 1 milione di euro occorran 5 anni. E che, perfino con gli ecobonus, per fare l'esempio di uno strumento virtuoso che fa girare l'economia dell'edilizia sana, le pratiche siano ancora troppo farraginose».

Temi da affrontare in queste prime Agorà dem, e in particolare a Napoli il 23. Per Oddati, «saranno un grande esperimento di democrazia partecipativa, con l'obiettivo di coinvolgere decine di migliaia di persone, iscritti e non, in un grande dibattito sulla qualità della democrazia italiana e sul futuro dell'Italia. Saranno anche una spinta formidabile per cambiare dal basso il partito e per costruire un nuovo centrosinistra». Per Oddati, «dentro questo processo è fondamentale il ruolo dei sindaci, punto di congiunzione tra la politica e un nuovo civismo. E questo processo non può che parti-

re dalla capitale del Mezzogiorno, da sempre laboratorio di cambiamento e generatrice di novità».

REPORTAGE POLITICA

Sarà una delle prime Agorà del partito con molti primi cittadini e i candidati del centrosinistra, da Manfredi a Sala



I candidati sindaci del centrosinistra

Manfredi

Gaetano Manfredi è il candidato di Pd-M5S a Napoli



Gualtieri

Roberto Gualtieri è il candidato sindaco del Pd a Roma



Lepore

Matteo Lepore è il candidato del Pd alle elezioni di Bologna



STUDIO DELL'INPS

Pensioni con Quota 100: le donne penalizzate

di Federico Fubini

Il rapporto dell'Inps fotografa l'Italia delle pensioni con Quota 100: le donne sono state le più penalizzate. Le maggiori richieste dai dipendenti statali e dai redditi medio-alti.

a pagina 31

Pensioni, radiografia di quota 100 Uffici più vuoti e donne penalizzate

Il rapporto dell'Inps: le uscite anticipate concentrate su statali e redditi medio alti

Quota 100 è una delle misure simboliche di questa legislatura. Ha dominato il dibattito politico, inciso sui rapporti fra l'Italia e Bruxelles, pesato sui conti, diviso gli italiani. Ha fatto discutere — lo fa ancora — sulla direzione delle riforme. Mancava però un tassello essenziale: chi ne ha beneficiato? Non è mai stato chiaro quali settori della società si siano dimostrati più propensi ad approfittare del provvedimento nei primi due dei suoi tre anni di vita.

Quota 100 permette fra il 2019 e il 2021 di chiedere la pensione con 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi, senza penalità sull'assegno. È più vantaggiosa rispetto al modello fissato nel 2012, che sposta a 67 anni l'età del ritiro con pieni diritti. Dunque nella misura in cui è finanziata con il debito pubblico e con il sistema retributivo (cioè con i contributi di tutti i lavoratori), Quota 100 diventa di fatto un trasferimento netto di risorse da chi non può o non vuole attivarla a chi invece lo fa.

Ma fra gli italiani chi è che ha ricevuto e chi ha dato? Uno studio dell'Inps su un campione di circa 70 mila aventi diritto permette ora una prima risposta. In termini distributivi, Quota 100 è stato un sussidio netto ai ceti benestanti (che hanno scelto questa opzione più della media degli aventi diritto). In termini economici, potrebbe aver nuociono all'efficienza dei settori essenziali a contatto con il pubblico: è da lì che si è registrato un vero e proprio esodo in piena pandemia. In termini di parità di genere, è stato un trasferimento netto di risorse dalle donne (che hanno aderito di meno) agli uomini (che hanno aderito di più). E in termini politici, ha beneficiato più elettori prevalentemente del Partito democratico (pubblico impiego, redditi medio-alti) grazie ai contributi versati dagli elettori prevalentemente della Lega (autonomi, addetti dell'agricoltura). Poco importa che sia stato il partito di Matteo Salvini ad aver proposto la misura.

Vediamo uno per uno questi aspetti. Varie evidenze non lasciano dubbi su quali siano i ceti che, avendo maturato i diritti, si sono dimostrati più propensi ad attivare il meccanismo. Secondo la stima dell'Istituto di previdenza, i lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato entrati in Quota 100 nel 2020 hanno un reddito medio dell'ultimo quinquennio di 35.000 euro (poco di meno nel 2019). Questo livello li colloca circa nel 70esimo percentile della di-

stribuzione, cioè essi dichiarano di guadagnare di più di oltre due terzi dei percettori di reddito in Italia. Non a caso la pensione lorda dei dipendenti pubblici e privati oggi in Quota 100 è relativamente elevata, a 2.200 euro al mese.

L'Inps stima che la probabilità di aderire delle persone che hanno un reddito nella parte medio-alta della distribuzione — fra il 50esimo e il 75esimo percentile dei redditi — sia nettamente superiore a quella delle persone con ca-



ratteristiche uguali ma guadagni inferiori. In fondo era ovvio: vanno in pensione prima quelli che possono permetterselo, gli altri no (ma questi ultimi pagano per i primi attraverso le loro tasse e i loro contributi).

In parte di qui deriva l'effetto nell'elettorato, in proporzione più a favore di chi vota Pd e a svantaggio di chi vota Lega. Non solo perché alle ultime elezioni — le Europee

del 2019 — secondo Ipsos i ceti elevati hanno sostenuto i Dem nettamente più della media degli elettori. Conta anche l'effetto sui dipendenti pubblici, più che proporzionalmente elettori del Pd e principali beneficiari di Quota 100: rappresentano il 13,8% dei lavoratori, ma sono il 37% dei cosiddetti "centisti" nel 2020.

Dall'altra parte proprio i ceti fra i quali la Lega è particolarmente forte hanno approfittato di Quota 100, pur avendone diritto, meno di tutti gli altri: il 42% degli autonomi ha votato per il partito di Salvini nel 2019 ma l'Inps stima che questa categoria ha una probabilità di aderire alla pensione anticipata del 27% più bassa rispetto ai dipendenti privati. Quanto agli agricoltori — altra categoria a forte insediamento leghista — la loro presenza fra i pensionati "centisti" è la metà del loro peso demografico fra i lavoratori nel Paese.

Quanto alle donne, a parità di condizioni la loro probabilità di attivare Quota 100 è dell'11% inferiore a quella degli uomini: un distacco davvero elevato, dato che la probabilità media di aderire fra gli aventi diritto è del 44%.

Soprattutto nell'anno pandemico 2020 si nota poi un forte esodo di lavoratori impiegati nei settori essenziali

(il 51% di tutti i pensionati anticipati), con un marcato aumento anche nei lavori dove lo smart working è impossibile. Chi ha potuto, ha tutelato in primo luogo la propria salute.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Centisti»

● «Centisti» è il termine usato per indicare i lavoratori che hanno aderito a «Quota 100». Si tratta per il 37% di dipendenti pubblici, mentre i privati sono il 32%. Complessivamente gli assegni percepiti ammontano in media a 2.200 euro mensili. Le percentuali di adesione a Quota 100 delle donne e dei lavoratori autonomi sono più basse della media

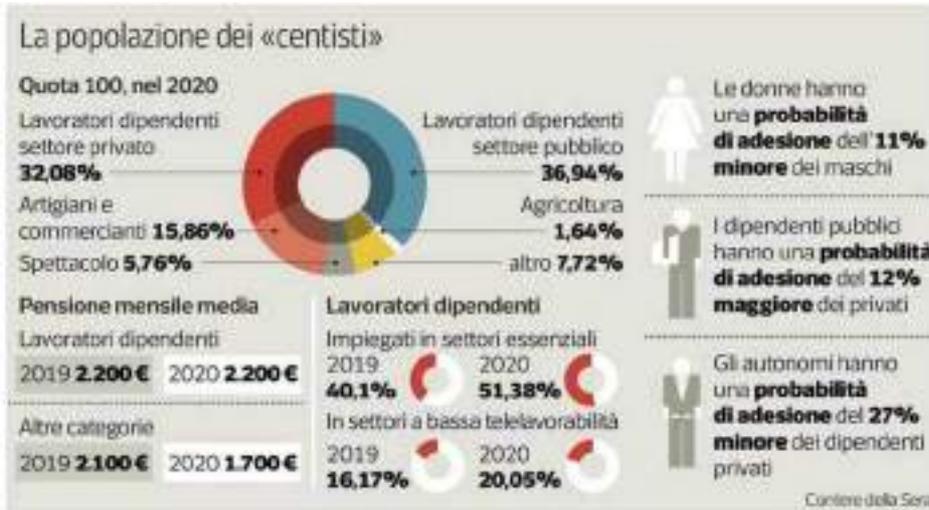


Al vertice

Pasquale Tridico, 45 anni, economista ed esperto di lavoro, da marzo 2019 è presidente dell'Inps



18 luglio 2021





IN CONCRETO

E ora nel mirino c'è la Terra dei fuochi: il progetto pilota parte a Caivano

Una prova sul campo per dimostrare concretamente come può funzionare il cruscotto messo a punto da Agea nell'ambito del progetto Criminal focus area. Ed è stato scelto il comune di Caivano in provincia di Napoli che è stato scelto come caso studio per essere questo territorio nel cuore della Terra dei fuochi. Un fronte, questo, che sarà "indagato" grazie agli strumenti messi a punto da Agea e in particolare le foto. Se ne parlerà martedì prossimo nei locali del Comune campano ed è già evidente che le immagini dall'alto potranno dare un quadro dettagliato di quanto è avvenuto e sta avvenendo da quelle parti con lo smaltimento sconsiderato e illegale di rifiuti pericolosi. «Con il commissario all'emergenza Terra dei fuochi -

dice Enzo Falco, sindaco del comune campano -abbiamo subito colto le potenzialità di questo progetto che ci può dare notizie e informazioni molto importanti». Da questo presupposto è nato il progetto pilota che può contribuire a capire meglio le dinamiche criminali che hanno trasformato questo pezzo del territorio in una fabbrica di veleni. «C'è la possibilità di integrare le informazioni per vedere l'evoluzione del fenomeno sia ai fini del contrasto sia ai fini della prevenzione - dice ancora il primo cittadino di Caivano - e credo che possa poi essere utile e necessario utilizzare questo sistema in tutti i comuni interessati dal problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche i droni utilizzati per la mappatura hi tech del lavoro nero nei campi

Territorio. Nasce una piattaforma tecnologica con 48 milioni d'investimenti per monitorare dall'alto abusi ambientali, discariche e forme di caporalato

Nino Amadore

Il crimine visto dall'alto svela dettagli a volte sorprendenti. Il più delle volte nelle solite aree del Paese: al Sud. Uno scavo grande come un paio di campi di calcio che l'anno dopo è completamente ricoperto di ulivi dopo essere stato probabilmente riempito da rifiuti pericolosi. Un terreno che è stato percorso dal fuoco divenuto pascolo per le pecore. Una baraccopoli nel paraggi di grandi coltivazioni che segnala la presenza di sfruttati e caporali. Il lavoro quotidiano di criminalità organizzata e non solo che, spesso, ad altezza d'uomo è difficile cogliere. Sono spesso dettagli che noi siamo in grado di vedere e analizzare oggi grazie a uno strumento messo a punto da Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, nell'ambito del progetto Criminal focus area sviluppato sulla base di un protocollo di intesa siglato con il ministero dell'Interno: in campo c'è una dote di 48 milioni per lo sviluppo completo del sistema nell'ambito del Pon Legalità (circa 24 milioni sono investiti da Agea).

In pratica vengono messe a disposizione di amministrazioni locali e nazionali e degli organi di polizia le immagini aerofotografiche che derivano dai voli di ricognizione e controllo fatti dai mezzi di Agea ogni anno. «È stato possibile - dice il direttore di Agea Gabriele Papa Ga-

gliardini -, mettere la tecnologia a supporto della prevenzione e repressione di importanti fenomeni criminali come l'interramento dei rifiuti, il caporalato e così via con l'intenzione di contribuire al ripristino della legalità in particolare nelle aree più deboli del Paese».

Un patrimonio di informazioni enorme: con ortofoto aeree raccolte

nei periodi 2014-2017, 2015-2018 e 2016-2019 che hanno coperto rispettivamente una superficie di 92.800, 90.466 e 118.039 chilometri quadrati. Da quelle immagini è possibile ricavare molte informazioni grazie al supporto di foto interpretazioni semiautomatiche di Agea che registra le variazioni territoriali e può identificare le Criminal area e permettono dunque di orientare i controlli necessari per accertare un reato o una irregolarità amministrativa.

È così possibile utilizzare le informazioni visive su discariche abusive, territori distrutti dagli incendi e ripopolati da allevamenti di bestiame, sversamenti di materiale pericoloso, baraccopoli collegate al caporalato, manufatti abusivi. Non solo: il progetto esamina sull'intero territorio nazionale tutte quelle superfici che ospitano segmenti di filiere del settore agroalimentare (carne bovina, suina, ovicaprina, latte, pomodoro e così via) che potrebbero essere condizio-



nate dalle attività illecite. «Difficile dire quale delle filiere sia più a rischio di altre: si rischierebbe di criminalizzare un settore - dice Pier Paolo Fraddosio, dirigente dei Servizi finanziari di Agea -. Noi facciamo una

mappatura territoriale delle componenti organizzative delle filiere agroalimentari per monitorare gli eventi negativi generati sulle stesse filiere dalle attività criminali. Poi certo, per esempio, sappiamo che in alcune aree il trasporto è gestito dalle organizzazioni criminali». Non è semplice anche perché c'è dietro un lavoro di analisi per certi versi complesso che utilizza gli strumenti del marketing e del data mining.

In concreto, intanto, ci sono alcuni dati che riguardano le aree percorse da incendi: la quasi totalità delle aree per zone percorse dal fuoco (fire area) è concentrata nelle 5 regioni meno sviluppate cioè Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia con il 98% del totale nazionale. Il primato è della Sicilia con 511 criminal focus area (cioè area in cui può avere avuto un ruolo la criminalità) per fire area perimstrate per una superficie di circa 6.000 ettari complessivi.

Mentre più della metà delle zone con rischi ambientali (quali presenza di rifiuti, movimenti terra, invasi ricoperti, scassi o cave riempiti con liquami, sversamenti di liquami) è sempre concentrata nelle cinque regioni del Sud con il 57% di incidenza rispetto all'intero contesto nazionale. In questo caso sempre la Sicilia ne presenta 315 per una superficie totale di 417 ettari. Infine edifici abbandonati, comprensivi delle sottocategorie fabbricati abbandonati e baracopoli coprono il 37% nelle regioni del Sud rispetto al contesto nazionale e il primato della numerosità di tali è della Puglia con 53 criminal area perimstrate per una superficie di 42 ettari complessivi.

Tutti elementi disegnati in quello che viene definito un cruscotto dinamico, che varia ogniqualvolta vi si ag-

giunge una ulteriore informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analizzate anche le filiere dell'agroalimentare: dalla carne al latte, al pomodoro



Terreni sotto osservazione.
 Ogni anno il monitoraggio aereo da parte dell'Agea



SCUOLA-LAVORO

Its, più spazio alle imprese nella revisione della riforma

Claudio Tucci *→ a pag. 5*

Cambia la riforma Its, spazio alle imprese

Formazione. Dopo le critiche di aziende e regioni, arrivano gli emendamenti correttivi al testo che in settimana approda alla Camera. Riequilibrati i rapporti con l'università, Irupsofi (Confindustria): «Siamo sulla buona strada per una riforma organica»

Claudio Tucci

Il Parlamento ci ripensa, e nel testo di riforma degli Istituti tecnici superiori (Its), che in settimana sbarca in Aula alla Camera, arrivano alcune correzioni "di peso", rispetto al testo originario, chieste a gran voce dalle imprese. Gli emendamenti sono stati depositati, e c'è ampia convergenza politica per farli passare.

Primo: si valorizza, esplicitamente, il ruolo e il contributo fondamentale dell'impresa: le aziende dovranno infatti essere presenti, anche in gruppo reti d'impresa, nella fondazione Its di riferimento, e lo stesso presidente dovrà essere espressione del mondo produttivo. Secondo: si cancellano tutti i limiti quantitativi relativi alle docenze, già oggi per oltre il 70% provenienti dal mondo del lavoro. L'unico requisito per diventare "professore" nell'Its sarà quello di essere in possesso di una esperienza maturata per almeno cinque anni nei settori produttivi correlabili all'area tecnologica dell'Its. Insomma, teoria e pratica "on the job", da sempre le cifre degli Its migliori, dovranno viaggiare a braccetto. Terzo: si riequilibra il rapporto con le università, che restano partner degli Its ma senza cannibalizzarli. Anzi sviluppando insieme a loro, in piena autonomia, percorsi formativi flessibili anche in regime di alto apprendistato, attraverso patti federativi. Quarto: si punta forte su merito e premialità, prevedendo, d'intesa con le regioni, dei veri e propri

standard minimi. In pratica, se un Its per tre anni consecutivi riceve un giudizio negativo riferito almeno al 50% dei corsi valutati nelle rispettive annualità del triennio precedente, la regione revoca l'accreditamento e con esso si perde la possibilità di rilasciare diplomi e ottenere fondi pubblici.

La nuova bozza di riforma degli Its conferma come queste vere e proprie "Accademy" del made in Italy siano chiamate ora al salto di qualità, dopo dieci anni di "start-up". All'Its il compito di spingere Industria 4.0 e diffondere quella cultura tecnico-scientifica, centrale oggi. Si conferma la didattica integrata, lezioni ed esperienze nelle imprese e nei laboratori d'eccellenza, un'altra chiave di successo degli Its, che hanno un tasso di occupazione medio superiore all'80%, con punte anche di 90 e 100%, per i diplomati a un anno da titolo, e nel 92% dei casi l'impiego ottenuto è coerente con il percorso formativo del ragazzo.

Sugli Its scommette forte il governo Draghi che ha messo sul piatto 1,5 miliardi in 5 anni attraverso le risorse del Pnrr. Per spingere gli Its nascerà un fondo ad hoc, con una dote di partenza di 68 milioni quest'anno, e 48 milioni dal 2022, risorse, aggiuntive rispetto a fondi Ue e regionali, che dovranno servire anche (è un'aggiunta importante nell'articolato) a «finanziare interventi per dotare gli Its di nuove sedi, di laboratori e infrastrutture tecnologicamente avanzati».



«Con il nuovo testo depositato alla Camera è stato superato un approccio iniziale forse troppo frettoloso - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. I deputati hanno fatto tesoro del confronto con le Regioni e hanno tenuto conto di alcune delle osservazioni critiche che Confindustria aveva subito sollevato. Gli Its sono troppo importanti per l'industria italiana, ma anche per tanti giovani aspiranti super-tecnici che vogliono costruire il loro futuro in Italia: per questo avevamo chiesto al Parlamento di riflettere con più calma sul testo, coinvolgendo il più possibile le parti sociali ed in particolare le imprese che sono e devono restare

il cuore pulsante degli Its, non solo perché ne rappresentano la peculiarità rispetto ad altri percorsi post-diploma, ma soprattutto per la loro efficacia: è proprio la presenza delle imprese nella governance e nella didattica, come dimostrato dai dati Indire, che garantisce gli ottimi risultati occupazionali degli Its. Il disegno di legge sembra sulla buona strada per diventare una riforma organica e di lungo respiro, anche se ci sono cose da migliorare ulteriormente: ad esempio va superata la logica del bando annuale per il finanziamento, e occorre dare alle Fondazioni Its prospettive di investimento di medio-lungo periodo, in particolare per realizzare nuovi sedi e laboratori che sono fondamentali per rafforzare l'identità degli Its. Auspico che su questo tema, quando il testo passerà al Senato, il Parlamento metta la dovuta attenzione, anche con il contributo del Governo che sugli Its ha dimostrato, attraverso il Pnr, di puntare con convinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI BRUGNOLI
 Vice presidente di Confindustria per il capitale umano

Le modifiche in arrivo

Più spazio alle imprese

Si valorizza ruolo e contributo fondamentale dell'impresa. Le aziende dovranno infatti essere presenti, anche in gruppi o reti d'impresa, nella fondazione Its di riferimento, e lo stesso presidente dovrà essere espressione del mondo produttivo. Cancellati anche tutti i limiti quantitativi relativi alle docenze, già oggi per oltre il 70% provenienti dal mondo del lavoro. L'unico requisito per diventare "professore" nell'Its sarà quello di essere in possesso di una esperienza maturata per almeno cinque anni nei settori produttivi correlabili all'area tecnologica dell'Its

Meno peso agli atenei

Si riequilibra il rapporto con le università, che restano partner degli Its ma senza cannibalizzarli. Anzi sviluppando insieme a loro, in piena autonomia, percorsi formativi flessibili anche in regime di alto apprendistato, attraverso patti federativi. Si punta su merito e premialità, prevedendo, d'intesa con le regioni, standard minimi. In pratica, se un Its per tre anni consecutivi riceve un giudizio negativo riferito almeno al 50% dei corsi valutati, la regione revoca l'accreditamento e con esso si perde la possibilità di rilasciare diplomi e ottenere fondi pubblici

Fondi per sedi e laboratori

All'Its il compito di spingere Industria 4.0 e diffondere quella cultura tecnico-scientifica, centrale oggi. Si conferma la didattica integrata, lezioni ed esperienza nelle imprese e nei laboratori d'eccellenza, un'altra chiave di successo degli Its, su cui scommette forte il governo Draghi investendo 1,5 miliardi in 5 anni con il Pnr. Per spingere gli Its nascerà un fondo ad hoc, con una dote di partenza di 68 milioni quest'anno, e 48 milioni dal 2022. Risorse che dovranno servire anche a «finanziare interventi per dotare gli Its di nuove sedi, di laboratori e infrastrutture tecnologicamente avanzati».



La Lente

di **Fabrizio Papitto**

Cgia: ci sono 400 mila posti richiesti dalle aziende

Sono 543 mila i giovani che nel 2020 hanno lasciato la scuola prematuramente, la maggioranza dei quali ha abbandonato dopo la licenza media. La stima è della Cgia di Mestre, che rileva come la dispersione scolastica in Italia sia otto volte superiore al fenomeno dei «cervelli in fuga» (68 mila i giovani con un titolo di studio medio-alto che lo scorso anno si sono trasferiti all'estero). Un problema che vede l'Italia al terzo posto in Europa dopo Malta e Spagna, e che insieme alla plaga della denatalità rischia di mettere in crisi le aziende. Molte Pmi, soprattutto al Nord, hanno infatti difficoltà a reperire tecnici specializzati. Secondo i dati presentati da Unioncamere, delle nuove assunzioni previste dalle imprese italiane tra luglio e settembre, pari a 1,28 milioni di persone, il 31% sarà difficile da trovare. Convertito in numeri equivale a 400 mila posizioni lavorative inavase. Se nel Nord Est l'abbandono scolastico incide per il 9,9% dei giovani, al Sud la Sicilia fa registrare una dispersione del 10,4%, seguita da

Campania (17,3%) e Calabria (16,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

Sbarra (Cisl): patto sociale, avanti con l'ingresso dei lavoratori nei board

«Le imprese rispettino l'impegno a non licenziare»

di Enrico Marro

ROMA Con lo sblocco dei licenziamenti, si sono riaperte molte delle vertenze pendenti già prima del Covid. Se ne sono aggiunte altre, ma non c'è, almeno per ora, lo tsunami temuto dal sindacato. Che segnali riceve dai territori e dalle categorie?

«È chiaro — risponde il segretario della Cisl, Luigi Sbarra — che ci sono filiere come il tessile, il calzaturiero, l'automotive che stanno soffrendo di più, ma alcune aziende aprono le procedure di licenziamenti solo per motivi di carattere speculativo e di delocalizzazione»

Che propone di fare?

«Bisogna innanzitutto far rispettare l'avviso comune del 29 giugno che impegna le

aziende ad utilizzare gli ammortizzatori sociali, i contratti di solidarietà e intese sulla riduzione dell'orario, prima di avviare qualsiasi licenziamento. Le associazioni datoriali devono fare di tutto per riportare queste aziende nel tracciato della responsabilità sociale. Allo stesso tempo il premier Draghi deve attivare subito a Palazzo Chigi il tavolo di monitoraggio sulle crisi

aziendali. E bisogna affrontare il tema delle delocalizzazioni, con regole omogenee a livello europeo, tutele per l'occupazione e sanzioni per chi non rispetta gli accordi»

Gli ammortizzatori sociali vanno riformati. Cosa propone?

«Un sistema di protezione universale di tipo assicurativo per non lasciare nessuno senza tutele a prescindere dalla dimensione dell'azienda e dal contratto. Ma sarà indispensabile un intervento della fiscalità generale, perché parliamo di piccole aziende».

Molte persone dovranno cambiare lavoro con la transizione verde e digitale. Non sembriamo preparati.

«Serve un piano straordinario che punti sulla formazione e sulla crescita delle competenze, soprattutto digitali. I fondi interprofessionali possono fare la loro parte, ma ci sono tanti enti di formazione che possono dare un contributo. È indispensabile una sinergia tra il sistema pubblico, le agenzie private, le università, le Regioni e i fondi bilaterali, non solo per reclutare

i formatori, ma soprattutto per incrociare le banche dati, per orientare ed accompagnare le persone che cercano un lavoro. Per questo vanno potenziati i centri per l'impiego. Oggi un operatore dei nostri centri dovrebbe seguire circa 500 disoccupati. In Germania il rapporto è invece di un operatore ogni 20 disoccupati».

La Cisl insiste con la richiesta di introdurre un sistema di partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa, sul modello tedesco. Ma lì ci sono molte più grandi aziende e un sindacato meno conflittuale.

«Dobbiamo cambiare il modello di crescita e sviluppo, mettendo al centro la qualità e stabilità del lavoro, la dignità della persona, il valore della partecipazione, se vogliamo gestire con equità questa fase di trasformazione. La partecipazione è lo strumento per cambiare. Sarebbe una rivoluzione sociale e culturale. In questi anni sono state depositate in Parlamento decine di proposte di legge,

anche per cercare di riparare l'errore compiuto di aver privatizzato le grandi aziende pubbliche, senza un discernimento



di democrazia economica e di strumenti di controllo a garanzia dell'occupazione e di sicurezza dei cittadini. Riparliamone senza pregiudizi».

Intanto, ne ha parlato con Draghi?

«Sì, e devo dire che mi è sembrato molto aperto. Ci vuole una fase di rinnovata concertazione per un Patto sociale sul rilancio e la ricostruzione del Paese. Su questo misureremo il governo, i partiti e le altre parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competenze
Un piano straordinario per la formazione, incrociare banche dati e competenze



Luigi Sbarra, 61 anni, segretario generale della Cisl da marzo 2021 come successore di Annamaria Furlan



17 luglio 2021

IL FUTURO DELLA SCUOLA

Il ministro Bianchi rassicura: «Lavoriamo al rientro in presenza a settembre»

Il Cts: «Bisogna vaccinare tutti i docenti e il personale»

MARIA ELENA RIBEZZO

«Vaccinare tutto il personale scolastico, docenti e non docenti, prima dell'inizio dell'anno ma anche, possibilmente, i ragazzi. È la raccomandazione del Cts al ministero dell'Istruzione, che aveva chiesto un parere sui nodi della riapertura. Gli scienziati hanno appello ai politici perché intraprendano «ogni sforzo per raggiungere un'elevata copertura vaccinale» del personale, «promuovendo campagne informative, ma anche individuando delle misure, anche legislative».

Sull'obbligo, il direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute, Gianni Renzi, non ha «pregiudizi», ma lo considera «l'ultima spiaggia»: «Servono leggi e una vo-

lontà condiziona. È un percorso lungo, ma il vaccino è un diritto e un dovere», scandisce.

Immunizzando un'ampia base di popolazione giovanile si potrebbe «arrivare a controllare la pande-

mia» per il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro.

Il Cts ritiene la presenza «essenzialmente necessaria», «non solo per la formazione ma anche per lo sviluppo psicologico del ragazzo».

Un paese che unisce il Paese, soprattutto dopo i risultati disastrosi degli ultimi test finali, secondo cui la pandemia ha aggravato il problema della dispersione scolastica e il livello di preparazione degli studenti.

A questo il lavoro senza sosta di Trastevere, garantisce il ministro Patrizio Bianchi: «È un obiettivo che il Governo ha perseguito sin dal proprio insediamento. Già negli scorsi mesi, quando abbiamo affrontato la seconda ondata pandemica abbiamo comunque voluto che le barbatrè e i bambini della primaria potessero andare a scuola in presenza», ribadisce. E ricorda di aver comunque «chiesto al ministro l'utilizzo della formazione a distanza per tutti gli anni. Le risorse saranno per il l'es-

te in sicurezza a settembre sono impegnati oltre un miliardo e mezzo. Bianchi promette: ogni sforzo per raggiungere la più alta copertura vaccinale possibile, «in modo da garantire una maggiore sicurezza a tutte e tutti al rientro».

Allo stesso tempo, per gli scienziati è indispensabile mantenere il distanziamento, che è ancora la «messa in guardia» per contenere i contagi. Tenuto conto che in molti istituti però sarebbe impossibile raggiungere la presenza al 100% degli studenti

per mancanza di spazio, dove la distanza non sia possibile, si dovranno «mantenere le altre misure, a partire dall'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi».

Il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro, chiede però che per non usare il distanziamento ci siano «motivi straordinari» e che comunque si garantisca la circolazione dell'aria. C'è, insomma, «un livello di flessibilità nelle condizioni di straordinarietà».

Foto: A. Scattolon / Contrasto

Parere

Secondo i tecnici del governo anche tutti gli studenti italiani dovranno gradualmente essere immunizzati.



Patrizio Bianchi
Ministro dell'Istruzione. Il governo ha deciso di andare a scuola a settembre

Il suo per il rientro a scuola in presenza è in sicurezza degli studenti e dell'intero



FAIDE DEMOCRATICHE

La vendetta degli ex Pd vittime del giustizialismo Il ritorno di Bassolino e Marino contro Letta

I dirigenti emarginati perché sotto processo ma poi assolti si sono schierati alle amministrative. Cbi come candidato, cbi soltanto per ostacolare i Dem

Pasquale Napolitano

■ La furia giustizialista si ritorce contro Letta. Le «vittime» del fuoco giacobino preparano la vendetta contro i dem. A Napoli, Roma e in Calabria. Antonio Bassolino, Ignazio Marino, Mario Oliverio: tutti big, nomi di peso nella galassia dem, incassata l'assoluzione nei rispettivi processi, scendono in campo contro il partito. Alle spalle hanno umiliazioni e massacri mediatici.

Costretti, dopo il primo sospetto, al passo indietro. Spinti davanti al tribunale dell'Inquisizione del Nazareno. Ora cercano il riscatto politico contro Letta e il Pd. Sono vittime di una sinistra che ha costruito un modello politico fondato sulla rincorsa alle Procure. Il voto in autunno fa scattare l'ora della vendetta. Ma anche dell'orgoglio.

A Napoli c'è Antonio Bassolino, pezzo da novanta del vecchio Pci: due volte sindaco del capoluogo partenopeo, negli anni del post-Tangentopoli, e due volte governatore della Campania. Bassolino fu l'astro nascente della sinistra nel Mezzogiorno. Carriera stroncata da inchieste e monnezza. Nel 2006 la Campania viene travolta dallo scandalo rifiuti: la magistratura affonda il colpo con Don Antonio. Diciannove processi. Diciannove assoluzioni. Il Pd gli voltò le spalle subito. Allontanato come un appestato. Bassolino ripete: «Ho avuto il telefono acceso anche di notte in questi anni, mai una telefonata dal Nazareno». L'umiliazione più imbarazzante nel 2008: l'allora segretario nazionale nel Pd Walter Veltroni vieta a Bassolino di salire sul palco in piazza del Plebi-

scito, la sua piazza, in occasione di un comizio elettorale. Per Veltroni, il dem che imitava Obama, la presenza di Bassolino, all'epoca accerchiato dalle inchieste, sporcava l'immagine del partito. Uno schiaffo. Che ora Bassolino restituisce con gli interessi. Al Nazareno non c'è più Veltroni ma Letta. Don Antonio, all'età di 74 anni, si candida sindaco contro i democratici. Le chance di vittoria non sono tante. Ma Bassolino ha un solo obiettivo: far perdere l'ex ministro dell'Università

Gaetano Manfredi, candidato del Pd. A Roma, nella Capitale, si rivede Ignazio Marino. L'ex sindaco di Roma, spedito in esilio negli Stati Uniti dal suo ex partito (il Pd), ritorna in Italia con una sfida: sabotare la corsa di Roberto Gualtieri. Le ragioni sono identiche a quelle di Bassolino. Per Marino bastò una sola inchiesta per finire sulla croce: l'accusa fu di aver usato la carta di credito del Comune per spese personali. Scattò l'indagine. E subito si levò il sospetto giacobino da parte dei vertici del Pd, all'epoca guidato da Matteo Renzi. Il bombardamento contro Marino si chiuse con le dimissioni di 25 consiglieri comunali e il commissariamento di Roma. Ora Marino è di nuovo nella Capitale: non sarà candidato, alle primarie ha sostenuto alle primarie il suo ex assessore Giovanni Cauda, ma farà di tutto per consumare la vendetta contro il Pd. Anche a costo di riabilitare Virginia Raggi.

In Calabria, ecco l'ex governatore dem Mario Oliverio, altra vittima del fuoco giustizialista, che prova a rovinare i piani di Letta. Qui la ferita è fresca. E' bastato un avviso di garanzia per mettere fuorigioco alle scorse



regionali Oliverio: il Pd scelse Pippo Callipo e mandò in pensione il governatore uscente. Il risultato fu un tonfo: il centrodestra stravinse con 25 punti di scarto. Ora, dopo la morte di Jole Santelli, si rivota: riecco Oliverio, fresco di assoluzione, che minaccia: «Neanche una telefonata dal mio partito in questi due anni, scendo in campo con le liste civiche». Altra vendetta in arrivo.



FERITE

In alto l'ex governatore e sindaco Antonio Bassolino, in corsa per le comunali a Napoli. A lato: l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino, fatto fuori dal Pd ora farà di tutto per far perdere i Dem nella Capitale. Sotto, l'ex governatore calabrese Mario Oliverio, che vuole scendere in campo con le liste civiche.



IL PARERE

Da settembre tutti in classe con la mascherina Il Cts: «Tutti i prof devono essere immunizzati»

I tecnici: «Il ritorno in classe deve essere in presenza». Pass per il personale

■ In classe con le mascherine. L'anno scolastico che incomincerà tra due mesi sarà quello del ritorno alla normalità, ma entro certi limiti. Il Comitato tecnico scientifico che affianca il governo sulle scelte legate alla pandemia, rispondendo a dei quesiti posti dal ministero dell'Istruzione, registra come «assolutamente necessario» dare priorità alla didattica in presenza per l'anno scolastico che partirà a settembre «non solo come strumento essenziale per la formazione degli studenti, ma anche come momento imprescindibile e indispensabile nel loro percorso di sviluppo psicologico, di strutturazione della personalità e dell'abitudine alla socializzazione, la cui mancanza può negativamente tradursi in una situazione di deprivazione sociale e psico-affettiva delle future generazioni».

Visto però che del Covid non ci siamo ancora liberati, sarà fondamentale mantenere il distanziamento e, «dove questo non sia possibile, resta fatidico mantenere le altre misure, a partire dall'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi».

Naturalmente secondo il Cts è importante anche «promuovere la vaccinazione nella scuola, tanto del personale scolastico quanto degli studenti». Il Cts ritiene che «tutto il personale scolastico debba essere vaccinato» e incoraggia con decisione la politica «affinché ogni sforzo sia fatto per raggiungere un'elevata copertura vaccinale di docenti e non docenti, sia promuovendo delle campagne informative, sia individuando

delle misure, anche legislative, appropriate, per garantire la più elevata

soglia di persone vaccinate, in particolare in quelle regioni nelle quali ci sono livelli inferiori di dosi somministrate rispetto ad altre regioni».

Il parere del Cts entra poi nel dettaglio. Per quanto riguarda le mense scolastiche gli esperti raccomandano «l'utilizzo delle mascherine da parte del personale che serve i pasti e, dove la soluzione sia giuridicamente percorribile, anche con il green pass». Un'importante novità rispetto all'anno scorso riguarda il servizio dei pasti, che può tornare a essere tradizionale, senza porzione monouso. Andranno predisposti punti

per il lavaggio delle mani all'ingresso e all'uscita degli ambienti dove i bambini mangiano.

Per quanto riguarda l'eventualità che la frequenza della scuola sia legata all'espletamento di tamponi, il Cts ritiene che non sia una misura necessaria in ambito scolastico, nemmeno qualora si trattasse di screening antigenici o anticorpali. Laddove la soluzione fosse giuridicamente percorribile, il Cts ipotizza che possa essere ragionevole la richiesta del green pass per il personale.

Nel caso di sintomi di infezione acuta delle vie respiratorie del personale scolastico o degli studenti, si dovrà attivare la procedura di segnalazione e *contact tracing* da parte della Asl competente. Quanto, infine, alle misure di igienizzazione degli ambienti, il Cts raccomanda la pulizia quotidiana, accurata e ripetuta, di tutti gli ambienti.



PROTETTI Studenti in classe con la mascherina anche nell'anno 2021-22?



Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti»

La linea: «Per tornare sui banchi obbligo di Green pass per docenti e personale Ata». Appello alla responsabilità del ministro Bianchi

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

Distanziamento e vaccinazioni a tappeto. Queste le condizioni del Comitato tecnico scientifico per consentire il rientro a scuola in presenza. Atteso dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il parere del Cts, arrivato ieri, conferma la strategia del governo incentrata sull'immunizzazione di insegnanti e studenti, ma non lascia spazio a molte alternative. Un'ipotesi sul tavolo, ma solo «ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile», si legge nel verbale del Cts, è l'introduzione dell'obbligo del Green pass per insegnanti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Qualora l'opera di persuasione messa in campo non dovesse sortire alcun effetto su quel 15-20% di personale scolastico 'no vax', le lezioni in presenza potrebbero, dunque, essere comunque autorizzate se docenti e ata presentano un certificato verde che, in mancanza del vaccino, attesti la guarigione dal Covid-19 negli ultimi sei mesi o un risultato negativo al test molecolare o antigenico rapido effettuato nelle ultime 48 ore. Se, attualmente, il governo cerca di scongiurare una simile soluzione, già oggetto di un acceso dibattito, dopo la pubblicazione dei disastrosi risultati Invalsi, il Green pass potrebbe, tuttavia, rappresentare l'*extrema ratio* per evitare di cominciare un altro anno in Dad. Salvo i casi in cui i test si renderanno essenziali per il personale non vaccinato, a causa dell'eventuale intro-

duzione del certificato verde, il Comitato bocchia la strada degli screening definendo non necessaria l'esecuzione di tamponi antigenici o anticorpali per la frequenza scolastica.

Nel frattempo da più parti si susseguono gli appelli alla vaccinazione. «Il primo appuntamento è settembre. Dobbiamo tornare tutti, tutti, a scuola. Faccio un appello alla vaccinazione: a tutti i ragazzi e ragazze, e a coloro che sono parte della scuola», ha ribadito ieri Bianchi. Per perseguire tale obiettivo il Cts sollecita l'inserimento del personale della scuola e dei ragazzi dai 12 anni in su tra le categorie da vaccinare prioritariamente.

In un quadro che, sul fronte delle vaccinazioni è già abbastanza complesso, a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico non è ancora chiaro come si procederà per garantire il distanziamento. Posto che, come stanno ripetendo da mesi i sindacati della scuola, il distanziamento nell'attuale scenario caratterizzato da classi pollaio e carenza di strutture e insegnanti è impossibile, l'unica altra strada indicata dal Cts è mantenere le altre misure, «a partire dall'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi». Questioni quelle poste dal rientro a scuola che si pongono anche per la ripresa delle lezioni universitarie. In attesa di numeri certi sulle vaccinazioni dei professori la ministra dell'Università, Maria Cristina Messa punta a «incoraggiare la presenza senza bisogno di distanziamento a seconda dello stato vaccinale». Ieri, intanto, il ministero dell'Economia ha au-



17 luglio 2021

torizzato l'assunzione di 112.473 docenti per l'anno scolastico 2021/2022. Ora c'è da capire quante cattedre verranno effettivamente coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSTACOLO DA SUPERARE
Bisogna convincere il personale no vax a immunizzarsi o a fare i tamponi



Un voluto errore grammaticale per sottolineare il problema: basta con la Dad!



LAVORO

RAPPORTO INAPP DAL 2008 LA FLESSIBILITÀ È CRESCIUTA DEL 36,3%, L'OCCUPAZIONE SOLO DELL'1,4%

In 13 anni ben 800mila precari in più

» Roberto Rotunno

L'esplosione delle forme di lavoro precario vista in Italia, soprattutto in questo decennio, non si è tradotta in grandi aumenti dei dati occupazionali. Nonostante la produttività sia salita negli ultimi 15 anni, sebbene molto lentamente, nello stesso periodo i salari orari sono gradualmente diminuiti. Nel rapporto dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp), presentato ieri dal presidente Sebastiano Fadda, c'è l'ennesima smentita - dati alla mano - degli assiomi politici con i quali, dalla fine della crisi del 2008 in poi, si è tentato di dare impulso alla crescita economica.

Il meccanismo per cui più flessibilità nel mercato del lavoro a lungo andare avrebbe redistribuito il benessere non si è verificato; semmai è successo il contrario. Lo si nota, per esempio, osservando gli effetti della liberalizzazione dei contratti a tempo determinato: tra il 2008 e il 2019 abbiamo avuto un incremento del 36,3%, pari a 800mila contratti precari, ma l'occupazione è aumentata solo dell'1,4%. La quota di precariato sul totale dell'occupazione è passata dal 13,2% al 16,9%. E ora - fa notare l'Inapp - sta succedendo lo stesso: la timida ripresa delle assunzioni è trainata dai rapporti a termine, proprio come al termine della precedente recessione. L'altro aspetto che accomuna la recessione scatenata dal Covid con quella del 2008 è la categoria più colpita: i giovani.

L'andamento dei salari, poi, è

contrario a quello della produttività: mentre quest'ultima è in ogni modo aumentata - molto lentamente, a causa dello scarso livello tecnologico delle nostre imprese - le retribuzioni proseg-

guono la discesa. Tra i motivi, spiega l'istituto, anche "la perdita di potere contrattuale da parte dei sindacati"; "Le politiche di cosiddetta flessibilizzazione del mercato del lavoro introdotte dalla fine degli anni 90", si legge

nello studio, hanno incoraggiato "strategie competitive basate esclusivamente sul contenimento dei costi unitari del lavoro" e questo ha finito per ridurre "la quota di valore aggiunto distribuito al fattore lavoro".

I NUMERI

16,9

% DI PRECARI
Quota dei lavoratori non a tempo indeterminato sull'occupazione totale a fine 2019.

-7,6

% DI DONNE
Il calo nel lavoro indipendente (contro il -2,5% maschile) registrato in Italia a fine 2020.



Donne le più colpite FOTO ANSA



La scuola Gabbrielli si rifà il look

Con mezzo milione di euro aumenta la sicurezza dell'edificio: sprint ai lavori per non interferire con le lezioni

SCANDICCI

Tempi di vacanze, ma anche di cantieri alla scuola Gabbrielli, a Scandicci. Il progetto, portato avanti dal Comune, prevede una serie di interventi per il miglioramento della sicurezza della scuola primaria di Vingone, con un investimento di 500mila euro. Il piano dei lavori fissa una serie di interventi antincendio tra cui la costruzione della scala esterna di emergenza, oltre alla conclusione del consolidamento dei solai e la separazione dei locali per lo spazio gioco. Per ottenere i fondi necessari, il Comune di Scandicci ha partecipato a un avviso pubblico indetto dal Miur per l'adeguamento alla normativa antincendio delle scuole, per il plesso della Gabbrielli oltre che per quelli delle secondarie di primo grado Spinelli e Rodari.

L'intervento è stato poi programmato durante le vacanze estive per non interferire con le attività didattiche. «Va avanti la realizzazione e la programmazione dei progetti per migliorare sempre più la sicurezza e la qualità degli ambienti delle nostre scuole - ha commentato il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici di Scandicci, Andrea Giorgi -. L'intervento in corso per la realizzazione della scala antincendio e per il miglioramento della sicurezza della scuola Gabbrielli è stato cantierizzato nel periodo delle vacanze estive per non interferire con le lezioni, grazie al lavoro di coordinamento dei nostri uffici. L'investimento per i lavori alla Gabbrielli è di 500mila euro, da

aggiungere ai 700mila stanziati per il progetto di miglioramento della sicurezza e di riorganizzazione degli spazi alla media Spinelli per un totale di 1,2 milioni di euro».

Il plesso della Donatello Gabbrielli, in via delle Corbinaie a Vingone, riunisce nello stesso edificio la scuola primaria da cui prende il nome, la scuola per l'infanzia Alice Sturiale e il centro giochi 'Pane e cioccolata'. L'intervento in corso in queste settimane ha lo scopo di adeguare alle norme di sicurezza e antincendio, nonché di migliorare l'efficienza energetica dell'edificio. Il piano prevede l'inserimento nel giardino laterale di una scala di emergenza esterna in struttura metallica quale uscita di sicurezza per la scuola elementare al piano primo; in secondo luogo si prevede l'adeguamento alle norme antincendio, mediante interventi sull'impianto esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICESINDACO GIORGI

«Con questi interventi migliora sempre di più la qualità degli spazi dedicati all'istruzione»



17 luglio 2021



Alcuni studenti durante l'orario di lezione (Foto Germogli)



IL LAVORO

Partono gli scioperi contro i licenziamenti e le imprese in fuga

PAOLO BARONI



ALEANDRO BAZZANI

Contro i licenziamenti e le delocalizzazioni partono gli scioperi. Per i sindacati le vicende di Gianetti, Gkn e Whirlpool segnalano un problema serio. - P.16 BOTTARO - P.32

A PARTIRE DA LUNEDÌ SCATTANO LE PROTESTE. I SINDACATI SI VA VERSO LA MOBILITAZIONE GENERALE.

Licenziamenti, l'onda degli scioperi Bankitalia: più assunti che posti persi

Via Nazionale alza la stima sul Pil oltre il 5 per cento: "Compensato lo stop agli esuberanti"

PAOLO BARONI

ROMA

Contro i licenziamenti e le delocalizzazioni partono gli scioperi. Per i sindacati dei metalmeccanici le vicende della Gianetti ruote e della Gkn, per non dire della Whirlpool di Napoli, sono più che campanelli d'allarme, ma segnalano un problema serio. Anche se Bankitalia sostiene il contrario perché, stando a via Nazionale,

«con la ripresa le nuove assunzioni compenseranno lo sblocco dei licenziamenti». «Occorre mobilitarsi - annunciano invece Fiom, Fim e Uilm - e chiedere al governo di intervenire presso la Confindustria per bloccare i licenziamenti, rispettare l'avviso comune sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, dare soluzioni alle crisi aperte, aprire con il sindacato tavoli di confronto nei principali settori industriali a

partire dall'automotive, dalla siderurgia, dall'elettrodomestico. Scioperiamo - scrivono i tre sindacati - per dire no ai licenziamenti, riformare gli ammortizzatori sociali e difendere l'occupazione».

Proteste e assemblee

A partire da lunedì sono previste due ore di sciopero al livello nazionale che verranno utilizzate per organizzare sino a fine mese assemblee in tutte le



aziende metalmeccaniche. Sempre lunedì 19 è in programma a Firenze uno sciopero generale metropolitano di 4 ore, con manifestazione in piazza Santa Croce, in difesa dei 422 lavoratori che la Gkn di Campi Bisenzio ha deciso di

licenziare via mail. Sono invece 8 le ore di sciopero proclamate in tutto il gruppo Whirlpool per il 22 luglio quando è prevista una manifestazione nazionale a Roma. In questo caso in ballo ci sono 327 posti

di lavoro destinati ad essere cancellati entro settembre, coi sindacati che contestano «l'arroganza dell'azienda che ha aperto le procedure di licenziamento in barba alle richieste di sindacati e governo di utilizzare prima le 13 settimane di cassa integrazione previste dall'intesa sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria con il governo».

Le due ore di sciopero indette a livello nazionale, spiega il segretario generale della Uilm Rocco Palombella, sono il «primo passo verso una inevitabile mobilitazione generale». «Come era prevedibile – aggiunge – quello che abbiamo denunciato nei mesi scorsi purtroppo si sta verificando: chiusure di aziende e la conseguente ondata di licenziamenti. Il governo non ci ha ascoltato, cedendo al ricatto di Confindustria. È stato sbagliato sbloccare i licenziamenti ai primi segnali di ripresa e in pochi giorni sono già state avviate procedure di licenziamento per 1.500 lavoratori. Questo è un comportamento di inaudita gravità che ci fa toccare con mano quanto il nostro sistema industriale, in mano a fondi di investimento, sia estremamente a

rischio».

A sua volta il leader della Fim Roberto Benaglia considera «le procedure di licenziamento aperte da diverse aziende dopo la fine del blocco dei licenziamenti come atti inaccettabili in un Paese moderno che non devono diventare un modello». «Stiamo assistendo a una violenta corsa da parte di molte aziende ad aprire procedure di licenziamento, dettate da scelte esclusivamente di carattere speculativo o di delocalizzazione. È un comportamento inaccettabile, lesivo della dignità di centinaia di lavoratrici e lavoratori coinvolti, e irrispettoso nei confronti delle istituzioni, del Governo: non siamo e non saremo disponibili ad aspettare di affrontare le crisi una ad una» dichiara invece Francesca Re David della Fiom. «Il Governo faccia rispettare gli accordi e tolga dalle mani del mercato il futuro industriale del nostro Paese. Questo è necessario se non si vuole trasformare il Pnrr da grande occasione di rigenerazione a una opportunità per le imprese di privatizzare i profitti e socializzare il debito».

Il Bollettino economico

Ad attenuare un poco le preoccupazioni circa la possibile ondata di licenziamenti in arrivo ci pensa Bankitalia. In base all'ultimo Bollettino economico diffuso ieri – che in virtù dell'accelerazione estiva rivede di nuovo al rialzo al +5,1% le stime di crescita per quest'anno – l'impatto della rimozione dei provvedimenti di blocco dei licenziamenti sarà «in larga misura compensato dalle nuove assunzioni». Secondo via Nazionale, infatti, «nel prossimo triennio le ore lavorate aumenterebbero di ol-

tre l'11%, riportandosi alla fine del 2022 sui valori precedenti la pandemia» e «anche il numero di occupati continuerebbe a espandersi nei prossimi trimestri, tornando al di sopra dei livelli pre-crisi entro i primi sei mesi del 2023». In questo modo, secondo Bankitalia, il tasso di disoccupazione, che quest'anno aumenterà sino a toccare il 10,5%, si ridurrebbe progressivamente scendendo nel 2023 al 9,9%. —

INFORMAZIONE

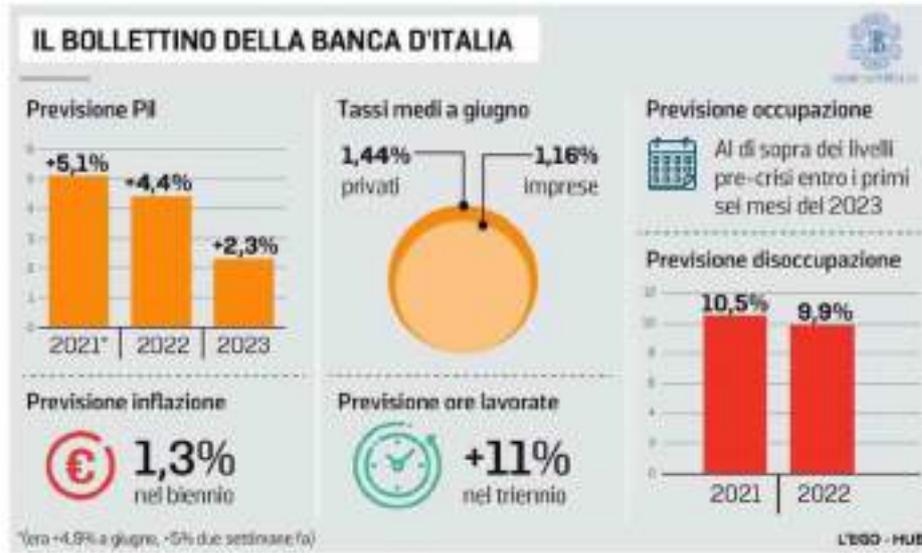
Sulla Stampa



Inasprire le sanzioni per chi non rispetta gli accordi: è la proposta che il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha lanciato ieri in una intervista al nostro giornale.



17 luglio 2021





La soluzione per il post Quota 100 è semplice: non fare niente

Le pensioni sono un cantiere sempre aperto. Ma quando un convoglio deraglia, la prima cosa da fare è rimetterlo sui binari. Il sistema pensionistico non ha sofferto soltanto per le misure introdotte dal governo gialloverde (quota 100 e il blocco dei requisiti del trattamento ordinario di anzianità, ma anche per le promesse di "superamento definito" (vade retro) della riforma Fornero che il Conte II, attraverso il ministro Nunzia Catalfo, ha fatto ai sindacati, tanto da indurli a presentare delle proposte addirittura fuori dal mercato e dalla storia. Si sono create, irresponsabilmente, aspettative che non possono essere esaudite, ma che creeranno non pochi problemi politici nella maggioranza e nel rapporto con le organizzazioni sindacali, dopo anni di dibattito in cui sono state totalmente rimosse le grandi questioni della finanza pubblica e degli effetti devastanti dell'invecchiamento e della

denatalità sugli equilibri del sistema. Più ci penso e più mi convinco che sarebbe un buon risultato lasciare che le cose si sistemino da sé. Mi spiego. Alla fine dell'anno viene a scadere Quota 100. Non c'è il rischio di un salto nel buio. Rimarrebbero due possibilità di andare in quiescenza per tutti quelli che sono nel sistema misto: la vecchiaia (67 anni e 20 di contributi); la vecchiaia anticipata (42 anni e 10 mesi e un anno in meno per le donne almeno fino a tutto il 2025). C'è tuttavia un fantasma che si aggira lungo la penisola: lo "scalone". A parità di contribuzione (36 anni) chi poteva andare in pensione raggiungendo 62 anni di età dovrebbe attendere i 67 anni oppure raggiungere 42 anni e 10 mesi di servizio (un anno in meno per le donne) per varcare la soglia del trattamento anticipato a prescindere dall'età. Uno spazio

equipollente a quota 100 potrebbe essere coperto, per molti casi di bisogno effettivo, dall'Ape sociale, una prestazione-ponte a carico dello stato che richiede 63 anni di età e, a seconda delle condizioni protette, 30 o 36 anni di contributi. E che consentireb-

be di anticipare l'uscita dal lavoro fino a 43 mesi prima della maturazione del diritto alla pensione. Non ignoro le possibili repliche. Il pacchetto Ape può essere utilizzato a fronte dei requisiti previsti (condizioni di disagio e di difficoltà personale o familiare), ma non da coloro che compiono "una scelta di vita". Ma anche per questi casi c'è una risposta adeguata: il ripristino dell'Ape volontaria. Nel 2020 sono pervenute all'Inps oltre 130mila domande per Quota 100, circa il 40% in meno rispetto al 2019. Il forte calo (anche di quelle accolte: da 193mila a 73mila) è presumibilmente una conseguenza del gran numero di

adesioni nel 2019 da parte di lavoratori desiderosi di ritirarsi che avevano maturato i requisiti per l'anticipo pensionistico in anni precedenti. Infatti, la metà delle domande del 2019 è stata inoltrata da soggetti con età superiore ai 63 anni, il doppio rispetto al 2020. In generale, l'anzianità contributiva con cui i lavoratori hanno usufruito di Quota 100 è elevata, oltre il 65% degli interessati vanta 40-41 anni di servizio. In definitiva, i lavoratori prossimi al raggiungimento del requisito ordinario di pensionamento anticipato sembrano quelli più propensi a optare per Quota 100. In sostanza, a fronte di un anticipo che in teoria poteva essere di 4 anni e 8 mesi (nel caso degli uomini), i dati effettivi indicano che per i due terzi degli interessati l'anticipo si è ridotto a meno di due anni in virtù dell'elevata anzianità di servizio posseduta.

Giuliano Cazzola



L'ipotesi: Green pass per i prof

Salgono i ricoveri tra i non vaccinati

Divieti in arrivo

ALESSANDRO GONZATO

Il contagio è ancora basso, solo l'1,4% degli ultimi tamponi ha dato esito positivo, ma l'incremento dei casi è costante. Le nuove infezioni giornaliere sono 2.098 (+443 rispetto a giovedì), i decessi rimangono contenuti (11), i ricoverati in terapia intensiva da ieri sono 8 in più, un indicatore in controtendenza visto che da alcune settimane le dimissioni avevano quasi sempre superato i ricoveri. E però vanno evidenziati (...)

segue → a pagina 6

Terza ondata in arrivo

Su le terapie intensive

Ma in ospedale finisce solo chi non è vaccinato

Indice Rt in salita: in una settimana arriverà a 1,24. Boom di contagi tra i giovani
Il Cts chiede l'obbligo di Green pass per insegnanti e tutto il personale scolastico

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) due elementi. Il primo: le 161 persone attualmente ricoverate in terapia intensiva sono lo 0,38% di chi ha il Covid (42.714). Il secondo, fondamentale, è che la stragrande maggioranza dei pazienti gravi e lievi non sono vaccinati o sì



sono sottoposti solo alla prima iniezione. Il rapporto dell'Istituto superiore di Sanità è eloquente. Partiamo dai malati non gravi. Tra il 21 giugno e il 4 luglio sono state ricoverate in ospedale 942 persone: 80 quelle coperte da doppia dose (l'8,5%), 89 da una, e 772 i non vaccinati, l'82%. I numeri delle terapie intensive sono ancora più schiacciati: nelle due settimane prese in esame sono state ricoverate 94 persone e 80 (l'85%) non erano protette.

Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss e portavoce del Comitato tecnico-scientifico, ha pronosticato che ad agosto ci sarà «una crescita dell'occupazione delle terapie intensive e delle aree mediche, è possibile oltre il 10%», ha spiegato, «ma comunque inferiore alle soglie critiche, che sono rispettivamente del 30 e del 40». La prossima settimana, anticipa, «l'Rt aumentato, cioè proiettato avanti di una settimana», evidenzierà un valore di «1,24, con un intervallo 1,21-1,27».

Attualmente a livello nazionale le terapie intensive sono occupate al 2%. Emblematici anche i dati delle singole regioni: in Lombardia l'88% dei nuovi contagiati non è vaccinato e si è ripreso il virus (in forma lievissima o asintomatica) solo il 6% di chi ha già le due dosi. In Lombardia la variante Delta è al 47%, ma il 77% della popolazione è coperta almeno dalla prima vaccinazione, il 50 dal richiamo. Tutti e 41 pazienti in intensiva all'ospedale "Borgo Trento" di Verona sono no-vax (hanno dai 50 ai 75 anni).

Al "San Martino" di Genova da maggio 6 morti di Covid, 5 non immunizzati. Alla luce dei dati dell'Iss e del procedere della vaccinazione il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha preannunciato novità: «È ragionevole che per i cambi di colore dei territori pesi di più il tasso d'ospedalizzazione rispetto agli altri indicatori».

NUOVI SPAZI DI LIBERTÀ

Oggi a contare di più sono i 50 casi ogni 100mila abitanti, ma così, a breve, regioni come la Sicilia e la Sardegna (già sopra i 30) dovrebbero richiudere. L'età media dei contagiati, 28 anni, sta scendendo drasticamente, e il Cts chiede il

green pass per gli insegnanti. «Come componente tecnico-scientifica», ha dichiarato Brusaferrò, «possiamo dire che avere una popolazione vaccinata con due dosi è il passe-partout per guadagnare nuovi spazi di libertà. Dobbiamo fare tutti una scelta consapevole, individuale ma anche di salute pubblica. Come raggiungere quest'obiettivo? È anche una questione che spetta alla politica». Nel

documento che il Cts ha consegnato al ministero dell'Istruzione il messaggio è altrettanto chiaro: «Il Comitato ritiene che non debbano eseguirsi test in ambito scolastico né screening antigenici o anticorpali per la frequenza, mentre, ove tale situazione fosse giuridicamente percorribile, possiamo ipotizzare la richiesta del green pass per il personale». L'incidenza del virus è salita in una settimana da 11 a 19 casi su 100 mila abitanti. L'indice Rt è cresciuto dallo 0,66 allo 0,91. Tutte le regioni tranne la Valle d'Aosta e la provincia di Trento sono salite nella fascia di rischio "moderato".

MONITO OMS: PERICOLO VARIANTI

L'Abruzzo ha l'indice di trasmissibilità più alto (1,21), seguito da Campania e Liguria. In Molise casi triplicati ma l'ospedale Cardarelli di Campobasso non ha nemmeno un paziente Covid. L'Iss ha ammesso che non sono ancora chiari gli effetti della variante Delta sulle ospedalizzazioni, che «non si può fare una stima precisa», e dunque gli allarmi lanciati finora, al momento hanno valenza limitata. Di certo c'è che 2 milioni e mezzo di over 60 non si sono vaccinati, e per l'Iss «è un dato critico». Tutto questo mentre l'Oms prevede l'arrivo, «forse», di «nuove e più pericolose varianti». L'allarme del Centro Europeo: «Casi quintuplicati entro il primo agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



17 luglio 2021

ECCO LE REGIONI A RISCHIO





Whirlpool e metalmeccanici, partono gli scioperi

Il 22 i lavoratori del gruppo a Roma. E per tutte le tute blu astensione di due ore entro fine mese

Una manifestazione nazionale a Roma il 22 luglio e sempre giovedì prossimo uno sciopero di otto ore in tutto il gruppo. Culmineranno così le proteste dei lavoratori di Whirlpool, la multinazionale Usa degli elettrodomestici che nei giorni scorsi ha avviato le procedure di licenziamento collettivo dello stabilimento di Napoli, dove sono impiegate oltre 400 persone. «Le lavoratrici e i lavoratori - si legge nella nota delle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm dopo la riunione di ieri mattina - saranno in sciopero e in piazza a Roma contro l'arroganza dell'azienda che ha aperto le procedure di licenziamento in barba alle richieste di sindacati e governo di utilizzare prima le 13 settimane di cassa integrazione previste dall'intesa sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria con il governo». Da giorni sono in atto azioni che finora hanno coinvolto la città, tra cui l'occupazione dell'aeroporto di Capodichino. Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha detto di aver «sollecitato il presidente del Consiglio Draghi perché si utilizzino le prossime settimane per presentare un piano di reimpiego».

Di fronte agli altri casi di crisi aziendali, che per quanto riguarda i gruppi stranieri è stato definito il fenomeno delle «multinazionali in fuga», si stanno mobilitando tutti i metalmeccanici, che incroceranno le braccia per due ore a partire da lunedì 19 luglio ed entro fine mese.

Quella di Whirlpool è solo una delle crisi che si trova a gestire il ministero dell'Svi-

luppo economico e che preoccupano i sindacati, dopo che dal primo luglio il governo ha deciso la fine del blocco dei licenziamenti, a parte pochi settori. Tra le situazioni «calde», quelle della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto in

provincia di Monza (per la quale è stato annunciato un incontro giovedì prossimo al Mise) e della Gkn di Campi Bisenzio (tutti fermi a Firenze e a Prato il 19 mattina), entrambe di proprietà di fondi esteri che hanno annunciato il licenziamento dei dipendenti.

Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti ieri ha incontrato i vertici di Jindal sulla vicenda dell'acciaieria di Piombino. La proprietà ha confermato la volontà di rilanciare il sito e ha chiesto il supporto del governo. Previsto un coinvolgimento di Invitalia per un eventuale ingresso nella società.

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenze

● I lavoratori della Whirlpool di Napoli protestano contro la chiusura dell'impianto da parte della multinazionale Usa: a rischio 400 posti. La categoria dei metalmeccanici ha indetto uno sciopero di due ore per il 19 luglio, anche per gli altri tavoli di crisi.



17 luglio 2021



Un momento della manifestazione dei dipendenti Whirlpool all'aeroporto di Capodichino giovedì 15



17 luglio 2021

Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti»

La linea: «Per tornare sui banchi obbligo di Green pass per docenti e personale Ata». Appello alla responsabilità del ministro Bianchi

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

Distanziamento e vaccinazioni a tappeto. Queste le condizioni del Comitato tecnico scientifico per consentire il rientro a scuola in presenza. Atteso dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il parere del Cts, arrivato ieri, conferma la strategia del governo incentrata sull'immunizzazione di insegnanti e studenti, ma non lascia spazio a molte alternative. Un'ipotesi sul tavolo, ma solo «ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile», si legge nel verbale del Cts, è l'introduzione dell'obbligo del Green pass per insegnanti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Qualora l'opera di persuasione messa in campo non dovesse sortire alcun effetto su quel 15-20% di personale scolastico 'no vax', le lezioni in presenza potrebbero, dunque, essere comunque autorizzate se docenti e ata presentano un certificato verde che, in mancanza del vaccino, attesti la guarigione dal Covid-19 negli ultimi sei mesi o un risultato negativo al test molecolare o antigenico rapido effettuato nelle ultime 48 ore. Se, attualmente, il governo cerca di scongiurare una simile soluzione, già oggetto di un acceso dibattito, dopo la pubblicazione dei disastrosi risultati Invalsi, il Green pass potrebbe, tuttavia, rappresentare l'extrema ratio per evitare di cominciare un altro anno in Dad. Salvo i casi in cui i test si renderanno essenziali per il personale non vaccina-

to, a causa dell'eventuale introduzione del certificato verde, il Comitato boccia la strada degli screening definendo non necessaria l'esecuzione di tamponi antigenici o anticorpali per la frequenza scolastica.

Nel frattempo da più parti si susseguono gli appelli alla vaccinazione. «Il primo appuntamento è settembre. Dobbiamo tornare tutti, tutti, a scuola. Faccio un appello alla vaccinazione: a tutti i ragazzi e ragazze, e a coloro che sono parte della scuola», ha ribadito ieri Bianchi. Per perseguire tale obiettivo il Cts sollecita l'inserimento del personale della scuola e dei ragazzi dai 12 anni in su tra le categorie da vaccinare prioritariamente.

In un quadro che, sul fronte delle vaccinazioni è già abbastanza complesso, a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico non è ancora chiaro come si procederà per garantire il distanziamento. Posto che, come stanno ripetendo da mesi i sindacati della scuola, il distanziamento nell'attuale scenario caratterizzato da classi pollaio e carenza di strutture e insegnanti è impossibile, l'unica altra strada indicata dal Cts è mantenere le altre misure, «a partire dall'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi». Questioni quelle poste dal rientro a scuola che si pongono anche per la ripresa delle lezioni universitarie. In attesa di numeri certi sulle vaccinazioni dei professori la ministra dell'Università, Maria Cristina Messa punta a «incoraggiare la presenza senza bisogno di distanziamento a seconda dello stato vaccinale». Ieri, intanto, il



17 luglio 2021

ministero dell'Economia ha autorizzato l'assunzione di 112.473 docenti per l'anno scolastico 2021/2022. Ora c'è da capire quante cattedre verranno effettivamente coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSTACOLO DA SUPERARE
Bisogna convincere il personale no vax a immunizzarsi o a fare i tamponi



Un voluto errore grammaticale per sottolineare il problema: basta con la Dad!



L'analisi

**IN ATENEEO CORSI PRATICI
 CON UNIVERSITARI E LAVORATORI**

di **Orazio Schillaci**

Nell'anno in cui ha inizio un processo di profonda trasformazione del nostro sistema economico, produttivo e culturale, come quello previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, il mondo accademico è chiamato più che mai a considerare come una assoluta priorità il rafforzamento del rapporto tra Università, imprese e mondo del lavoro.

Un rapporto che, per quanto riguarda l'Università di Roma Tor Vergata, si articola in maniera integrata, sui tre fronti della nostra missione: alta formazione, ricerca e trasferimento tecnologico.

L'obiettivo è di generare nuova conoscenza con i metodi e i modelli della ricerca scientifica, integrando alla fonte i vincoli industriali. Cardine nei rapporti con le imprese è il trasferimento tecnologico che è tra i compiti istituzionali dell'Ateneo. Esso prevede che la conoscenza prodotta in ateneo sia trasferita alle imprese mediante attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale o che sia oggetto di commercializzazione con la nascita di spin off e di start up.

Abbiamo quindi avviato un significativo numero di tavoli di confronto con associazioni di categoria e singole imprese allo scopo di valutare e sostenere le opportunità di collaborazione. Tra queste la partecipazione congiunta ai prossimi bandi dell'Horizon Europe, in ambito del Next generation Eu, l'attivazione di percorsi di dottorato industriale, di tirocini curriculari o la promozione di ricerche di personale

specializzato tra i nostri neolaureati. Come università siamo ben consapevoli di quali siano le priorità del Pnrr e siamo pronti a cogliere e sfruttare al meglio tutte le opportunità, per preparare al meglio i nostri giovani e per mettere a disposizione delle imprese preziose risorse.

Oltre a garantire il continuo aggiornamento dei nostri corsi di laurea in collaborazione con le aziende e il mondo del lavoro siamo anche alla ricerca di modalità formative innovative. Ad esempio stiamo sperimentando, grazie alla collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico, un programma di corsi

dai contenuti attuali e di taglio pratico, che vedono la partecipazione contemporanea di studenti degli ultimi anni, dottorandi e dipendenti di azienda e prevedono lo sviluppo di progetti di fine corso, svolti su specifici bisogni aziendali e su temi di alta innovazione. In tal modo contiamo di rispondere sempre meglio alle necessità aziendali integrando formazione, sperimentazione e trasferimento tecnologico alle aziende e di rendere ancora più rapido ed efficace l'inserimento dei nostri giovani.

Al tempo stesso però le imprese e il mondo del lavoro si devono rendere conto che i giovani laureati, e ancora di più i dottorati, sono motore di innovazione e devono valorizzare al meglio queste figure per raggiungere gli sfidanti obiettivi contenuti nel Pnrr. Solo in questa maniera si possono raccogliere a pieno i frutti del lavoro svolto dalle università per preparare la



società ad affrontare il futuro.

Oggi, ad esempio, il tema della sostenibilità ambientale è diventato di attualità ma la nostra università ha contribuito sin dal 2016 a fondare l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) con l'obiettivo di far crescere nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, allo scopo di realizzare gli obiettivi della Next generation Eu e i nostri studenti da anni sono molto sensibili a questi temi.

In questo quadro il conseguimento del titolo di studio e di una buona condizione occupazionale in tempi rapidi rappresenta per i nostri giovani la naturale conseguenza del lavoro svolto, come dimostrano i dati Almalaurea che ci collocano in posizioni lusinghiere per la semplicità con la quale i nostri laureati trovano lavoro. Dire quindi di Tor Vergata, "Oggi l'ateneo del domani" non è solo uno slogan ma un modo di essere al quale vogliamo dare sempre maggiore concretezza, gestendo insieme al mondo dell'imprenditoria questa straordinaria fase di transizione per la sostenibilità ambientale e l'innovazione tecnologica.

Rettore Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, parte il contratto da 1 miliardo per 555mila tra infermieri e professionisti

Pubblico Impiego

Nell'atto di indirizzo la revisione d'incarichi e ruoli di alta specializzazione

Gianni Trovati

ROMA

Dopo l'avvio primaverile riservato ai dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, sta per sbloccarsi la stagione dei rinnovi contrattuali anche negli altri settori. A partire dalla sanità, che dopo le sollecitazioni ripetute da parte del ministro per la Pa Renato Brunetta sta finalmente per avviare le trattative. La mossa iniziale in questo caso tocca alle Regioni, chiamate a scrivere l'atto di indirizzo che guida il confronto con i sindacati. Il documento ora è pronto, e attende la bollinatura della Ragioneria generale per diventare ufficiale.

La bozza, che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, fissa prima di tutto i numeri chiave su cui si giocherà la trattativa. Il "nuovo" contratto, che come negli altri comparti copre il triennio 2019/2021, riguarderà 544.482 tra infermieri e professionisti sanitari (i medici invece sono dirigenti). Per loro ci sono a regime 1.015,57 milioni a decorrere dal 2021, mentre per gli arretrati del 2019 e 2020 ci sono rispettivamente 301,54 e 466,22 milioni. Al netto degli oneri riflessi, il calcolo pro capite porterebbe a un aumento medio mensile lordo di poco superiore ai 90 euro. Ma c'è di più.

Nel caso degli infermieri, infatti, l'urgenza di far partire il rinnovo contrattuale non è legata solo al valore politico e simbolico determinato dal loro ruolo nella lotta al Covid. Il contratto serve anche a sbloccare i 335 milioni dell'indennità di «specificità infer-

meristica», messi a disposizione dalla manovra per il 2021 (comma 409 della legge 178/2020) proprio con l'obiettivo di rendere più concreto il riconoscimento all'impegno di prima linea di questo personale nella pandemia; e i 100 milioni dell'indennità «di tutela del malato e protezione della salute» riservati dalla stessa legge di bilancio (comma 414) destinati a tecnici, riabilitatori, ostetrici e assistenti sociali.

Oltre che di soldi, però, il sistema sanitario alle prese con la pandemia e quello che dovrà affrontare la fase di uscita dal Covid ha bisogno di riorganizzazione. Sul punto l'atto di indirizzo è piuttosto sintetico, ma contiene indicazioni importanti.

Sul tavolo finirà infatti «un intervento sulla classificazione del perso-

nale» anche con l'obiettivo di fare spazio alle nuove professionalità di cui il sistema sanitario nazionale ha mostrato la carenza in questi mesi complicati. Il punto, in parallelo a quello che si prova a portare avanti anche in altri rami della Pa, è di «rafforzare specifiche posizioni e ruoli non dirigenziali», allargando riconoscimenti e competenze di quelle aree tecniche sempre più indispensabili a fianco dei medici. Si tratta, pur nel linguaggio piuttosto sorvegliato dell'atto di indirizzo, di tracciare i confini di quelle «alte professionalità» che sono un punto costante nella riorganizzazione della Pa abbozzata in questi mesi. Questo obiettivo diventa chiaro quando si legge la parte destinata al sistema degli incarichi: il nuovo contratto dovrà infatti «rivedere l'architettura degli incarichi prevedendo una struttura piramidale, con individuazione di un livello di incarichi più elevato da destinare alle posizioni che richiedano un'alta specializzazione e/o più elevati livelli di autonomia e responsabilità gestionale, professionale e amministrativa».



Per il resto, l'atto di indirizzo segue i sentieri tradizionali quando affronta i temi delle progressioni economiche, su cui si chiede di «valorizzare maggiormente le competenze sviluppate all'interno del servizio sanitario nazionale», e del salario accessorio, che punta a una semplificazione in grado di archiviare «gli eccessivi tecnicismi gestionali» ancora presenti. Manca, ovviamente, la parte più innovativa presente negli altri comparti, relativa allo smart working: perché infermieri e tecnici lottano in corsia, e non sono interessati dal lavoro agile.

Intanto proseguono le trattative sulle Funzioni centrali (la prossima riunione, in calendario il 21 luglio, dovrebbe cominciare ad affrontare la riforma degli ordinamenti professionali) e prendono forma gli atti di indirizzo per la «conoscenza» (è pronta la parte sull'università, è in costruzione quella sulla scuola) e le funzioni locali. La macchina, insomma, si muove, anche se l'obiettivo di un rinnovo generalizzato entro l'anno sembra ormai sfumare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul tavolo anche 335 milioni per l'indennità speciale e 100 milioni per tecnici, riabilitatori, ostetrici e assistenti



Smart working

La beffa della residenza per i lavoratori transfrontalieri

Angelo Cremonese
 —17 lug. 21

NIENTE RETRIBUZIONI CONVENZIONALI
 L'ERRORE DELLE ENTRATE

Il Fisco specula sullo smart working forzato da pandemia

Rischiano di avere un risvolto tributario molto penalizzante gli effetti del Covid-19 per i contribuenti che hanno un contratto di lavoro dipendente all'estero ma hanno mantenuto la propria residenza in Italia. La normativa tributaria prevede un particolare trattamento - regolato dall'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir - per i lavoratori dipendenti che prestano la propria opera all'estero, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto. Il reddito è determinato, infatti, sulla base delle retribuzioni convenzionali definite annualmente con un Dm Lavoro (articolo 4, comma 1, del Dl 317/1987). In sostanza, le retribuzioni convenzionali devono essere prese come riferimento per la determinazione della base imponibile da sottoporre a tassazione, a prescindere da quanto effettivamente corrisposto al lavoratore. Condizione è aver soggiornato all'estero, per un periodo superiore a 183 giorni nell'anno.

Tenuto conto delle forti restrizioni agli spostamenti internazionali causate dalla pandemia, nel 2020 sono stati firmati per i lavoratori transfrontalieri accordi amichevoli tra Italia, Svizzera e Francia in base ai quali i giorni di lavoro svolti nello Stato di residenza per conto di un datore di lavoro situato nell'altro Stato contraente vengono considerati giorni di lavoro trascorsi nello Stato in cui la persona avrebbe lavorato in assenza delle misure restrittive. Queste disposizioni sono volte a evitare penalizzazioni che vadano a influire sui mutamenti intervenuti in un mondo del lavoro che ha dovuto

ricorrere allo *smart working*, per arginare i possibili effetti sanitari negativi del lavoro in presenza. In questo contesto appare difficile inquadrare la risposta a interpello 345/2021 delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 maggio) proposto su una questione che affronta il tema dei tanti, non transfrontalieri, costretti al lavoro da casa perché impossibilitati a viaggiare. Nello specifico si affronta il caso di un lavoratore residente fiscalmente in Italia e che normalmente svolge la sua attività lavorativa in Francia. Tale lavoratore dal 23 febbraio 2020, a seguito delle misure restrittive imposte dagli Stati, si è trattenuto in Italia per poter lavorare in *remote working*. In tale ipotesi, che anche a parere dell'Agenzia rientra perfettamente nella casistica coperta dall'accordo amichevole tra l'Italia e la Francia, la risposta all'interpello preclude l'applicazione della determinazione del reddito sulla base delle tabelle convenzionali. Il motivo? La mancanza del requisito dei 183 giorni di permanenza all'estero del lavoratore. La lettura della risposta all'interpello suscita perplessità se si esamina la chiarezza della ratio con la quale gli Stati contraenti hanno deciso di intervenire e di siglare gli accordi sulla disciplina del lavoro a distanza. La soluzione prospettata sembra quindi in contrasto con lo spirito degli accordi siglati, rischia di generare confusione sulla corretta interpretazione della norma e potrebbe generare contenzioso.

—Angelo Cremonese
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BOLLETTINO ECONOMICO

Bankitalia: nel 2023
 più occupati che nel 2019
 Pil 2021 rivisto a +5,1%

Carlo Marroni — 11 pag. 20

9,9%

DISOCCUPAZIONE NEL 2023

Con il Pil crescono le aspettative sull'occupazione. La Banca d'Italia rileva che nel prossimo triennio le ore lavorate aumenterebbero di oltre l'11%; e la disoccupazione, si ridurrebbe al 9,9% nel 2023.

PANORAMA

LAVORO

Bankitalia, gli occupati oltre i valori 2019 tra due anni

Migliorano (ancora) le prospettive dell'economia per il prossimo triennio, e con il pil crescono le aspettative sull'occupazione. Il Bollettino economico della Banca d'Italia rileva che nel prossimo triennio «le ore lavorate aumenterebbero di oltre l'11 per cento, riportandosi alla fine del 2022 sui valori precedenti la pandemia». Quindi anche il numero di occupati «continuerebbe a espandersi nei prossimi trimestri, tornando al di sopra dei livelli pre-crisi entro i primi sei mesi del 2023. Nelle proiezioni l'impatto della rimozione dei provvedimenti di blocco dei licenziamenti sull'occupazione complessiva viene in larga misura compensato dalle nuove assunzioni». Il tasso di disoccupazione, previsto in aumento nel 2021 (al 10,5 per cento), si ridurrebbe in seguito, collocandosi al 9,9 per cento nel 2023. Del resto gli ultimi dati disponibili segnalano un incremento dell'occupazione nei mesi primaverili, con un parziale recupero di posizioni lavorative di giovani e donne nel bimestre maggio-giugno.

La stima del Pil di Via Nazionale per il 2021 sale al 5,1%, dal 4,9-5% di giugno: nei due anni successivi la crescita si attesterebbe sul 4,4 nel 2022 e del 2,3 nel 2023. Il dato che emerge nel Bollettino è che la crescita in Italia, appena positiva nel primo trimestre del 2021 (0,3%), si è accentuata in primavera, favorita dall'accelerazione della campagna di vaccinazione e dal graduale allentamento delle restrizioni, superando l'1 per cento. Ma le proiezioni di crescita «dipendono dalle ipotesi che si consolidi il miglioramento sanitario nazionale e globale, che

proseguirà il deciso sostegno della politica di bilancio e che si mantengano favorevoli le condizioni monetarie e finanziarie». Questo quadro è fortemente dipendente dall'efficacia delle misure di sostegno e rilancio «che innalzerebbero il livello del Pil di circa 4 punti percentuali cumulati nel triennio di previsione; circa la metà di tale effetto è attribuibile agli interventi del PNRR». Gli elementi di incertezza rispetto alle proiezioni di crescita sono legati all'evoluzione della pandemia, all'attuazione del PNRR nonché alla risposta dei consumi. La ripresa sarebbe caratterizzata da un forte contributo degli investimenti che, nella media dell'anno, aumenterebbero del 15,2 per cento nel 2021, dell'8,7 nel 2022 e del 5 nel 2023. I consumi sarebbero tornati a crescere nel secondo trimestre ma si mantiene elevata la propensione al risparmio per motivi precauzionali.

— Carlo Marroni

DISOCCUPAZIONE NEL 2023

9,9%

I DISOCCUPATI

Secondo Bankitalia le assunzioni compenseranno lo sblocco dei licenziamenti. Disoccupazione in calo nel 2023.



La ripartenza della scuola

Vaccinare prof e personale il Cts pressa il governo In 221 mila senza una dose

►I tecnici: classi in presenza fondamentali, ►Ipotesi green pass per tutti i dipendenti
 misure anche legislative per la profilassi Stop ai pasti monouso, ritorna la mensa

LO SCENARIO

ROMA Il vaccino, a scuola, come cura per garantire le lezioni in presenza. Il Comitato tecnico scientifico, interpellato dal ministero dell'Istruzione, sta mettendo a punto le regole per la ripresa della scuola a settembre. Si torna a parlare di distanziamento, che ad oggi resta necessario, e della mascherina che al chiuso deve essere rigorosamente di tipo chirurgico. Ma il Cts ipotizza anche l'introduzione del green pass per il personale scolastico ad esempio nelle mense, laddove sia giuridicamente possibile, e della necessità di un intervento legislativo per completare la campagna vaccinale tra i docenti e l'intero personale scolastico, dai bidelli agli addetti alla segreteria fino ai dirigenti.

I TIMORI

Quella parte del personale scolastico non ancora vaccinata spaventa infatti il sistema scolastico: si tratta del 15,5% a livello nazionale, vale a dire 221mila persone, che non ha ancora avuto neanche una dose. L'85%

ha ricevuto la prima dose e solo il 78,2% anche la seconda. Con percentuali anche più preoccupanti a livello regionale, come ad esempio in Sicilia e in Sardegna.

I docenti rientrano quindi nelle categorie "prioritarie" per il vaccino e il Cts ritiene che dovrebbero farne parte anche i ragazzi dai 12 anni in su, per i quali è stata approvata la somministrazione di Pfizer. Tra gli adolescenti infatti, sempre a livello nazionale, la vaccinazione non decolla come dovrebbe o comunque non arriverà a compimento per metà settembre. A ri-

schio ci sono sia la salute sia la continuità didattica, dovendo ricominciare a mettere le classi in quarantena come avvenne nello scorso autunno, da cui poi si passò in poche settimane alla didattica a distanza al 100%, per tutte le scuole superiori.

Sulla dad il Cts è stato chiaro: per settembre è «assolutamente necessario» dare priorità alla didattica in presenza, per garantire la preparazione dei ragazzi ma anche per l'aspetto psicologico. Ritenendo indispensabile la vaccinazione tra il



personale scolastico, chiede al governo di varare misure ad hoc raccomandando ogni sforzo per raggiungere un'elevata copertura vaccinale di docenti e non docenti, sia promuovendo delle campagne informative, sia individuando delle misure, anche legislative, appropriate, per garantire la più elevata soglia di persone vaccinate. Si torna quindi a discutere di obbligo vaccinale per la scuola e su questo

punto è d'accordo anche l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali: «Personalmente - ha sottolineato Enrico Coscioni, presidente dell'Agens - sarei per l'obbligatorietà del vaccino riguardo ad alcune categorie oltre a quelle sanitarie, come quelle del mondo della scuola o del pubblico impiego, in particolare quando si hanno rapporti obbligati con il pubblico. Avere la maggiore copertura possibile sarebbe un modo per sanare quel 20% di over 60 non ancora vaccinati. Soluzioni diverse sono solo palliative. Più circola il virus e più può mutare. Se non creiamo condizioni ottimali per impedire la circolazione, non potremo stare tranquilli».

IDATI

Il riferimento va a quelle Regioni che, ancora oggi, continuano a registrare livelli decisamente inferiori alla media nazionale. «La campagna vaccinale prosegue con priorità al personale scolastico - ha spiegato il ministro all'istruzione, Patrizio Bianchi - è importante che venga fatto ogni sforzo per raggiungere la più alta copertura possibile. L'impegno per la sicurezza a scuola è testimoniato dalle risorse stanziati nei recenti provvedimenti del governo: 1.680 miliardi in totale per il rientro in sicurezza a settembre».

Tra le novità che potrebbero essere introdotte a settembre,

c'è il ritorno alla mensa tradizionale: non sarà più necessario erogare i pasti con le porzioni monouso ma con il servizio mensa alla vecchia maniera. I locali della mensa dovranno disporre di punti specifici per il lavaggio delle mani all'ingresso e all'uscita.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.000

Nell'ultima settimana sono circa 2.000 le persone, tra docenti e dipendenti, che hanno ricevuto la prima dose di vaccino. I membri del personale che hanno avuto la prima dose o una dose unica sono l'85%

1.680

Sono circa 1.680 i miliardi stanziati dal governo, con gli ultimi provvedimenti, per garantire il rientro in sicurezza nelle scuole a settembre. Le lezioni in presenza sono una priorità.



L'ingresso di una scuola media a Codogno (foto ANSA)



«Lavoro, troppi precari Riformare il collocamento»

L'allarme Inapp. Caritas: il 56% dei poveri fuori dal Reddito di cittadinanza

di Enrico Marro

ROMA Per cogliere l'opportunità di modernizzare e rilanciare il Paese dopo la pandemia, l'Italia ha bisogno di profonde riforme, per potenziare formazione e collocamento, innovare il sistema produttivo e il mercato del lavoro, correggere il Reddito di cittadinanza che, se ha aiutato molte persone durante la pandemia, continua però a sfavorire le famiglie povere del Nord e gli stranieri. Lo spiegano da un lato il Rapporto Inapp e dall'altro quello della Caritas, entrambi presentati ieri. Sebastiano Fadda, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, presentando il Rapporto alla Camera, ha spiegato che ci sono troppi precari: «Negli ultimi dieci anni i contratti a tempo determinato sono aumentati di oltre 880 mila unità (+36%), a fronte di una variazione dell'occupazione complessiva pari appena all'1,4%. L'incidenza del lavoro a termine sul totale degli occupati è così salita dal 13,2% del 2008 al 16,9% del 2019, il 36,8% tra gli under 35. I precari, in particolare giovani e donne, sono stati i primi a perdere il lavoro nella pandemia. E ora i segnali di ripresa avvengono su questo stesso fronte: «Nel trimestre marzo-maggio 2021 gli occupati precari sono saliti di 188 mila mentre gli stabili sono diminuiti di 70mila». Ma quella che osserviamo, aggiunge Fadda, è una flessibilità «asmurria», che «nuoce alla

accumulazione del capitale umano» e spiega la bassa produttività cronica del lavoro in Italia. Che dipende anche dal fatto che ci sono troppe picco-

le imprese e poco innovative. A sua volta la produttività bassa causa il basso livello delle retribuzioni. Ma, ammonisce il presidente dell'Inapp, «la competitività guadagnata in tal modo è soltanto illusoria, perché superato il breve periodo si alimenta una spirale negativa» e i bassi salari diventano «concausa di scarsi investimenti in innovazione».

Un circolo vizioso che deriva, secondo il Rapporto, anche dalla insufficiente qualità manageriale: nel 2018 solo il

23,7% delle imprese private era gestito da un imprenditore laureato mentre il 53,8% da un diplomato e il 22,4% da una persona con la licenza media o elementare. «Il basso livello medio di istruzione della classe imprenditoriale italiana si accompagna a un'età media elevata: 54 anni». E la situazione non è migliore nella pubblica amministrazione: abbiamo meno dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione di Francia, Regno Unito, Spagna e Ger-

mania, e con un'età media superiore. Tanto che nei prossimi 5 anni, dovrebbero andare in pensione ben 25 mila medici e 42 mila infermieri mentre nella scuola ci sono 140 mila docenti con più di 60 anni. La transizione verde e digi-

tale richiede un potenziamento dei centri per l'impiego. «Il confronto con gli altri Paesi europei è impietoso»: in Italia gli operatori pubblici sono 7.934, contro 115 mila in Germania, 49 mila in Francia e 77 mila nel Regno Unito. Sono necessarie assunzioni, ha detto Fadda, ma anche «una forte interlocuzione con il sistema produttivo locale» sulla quale «basare l'attività di orientamento e una interazio-

ne con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale». Contro la precarietà il presidente ha suggerito che il salario minimo legale potrebbe essere utile per combattere il fenomeno dello «sfruttamento (working poors)».

Necessaria, infine, anche una messa a punto del Reddito di cittadinanza (Rdc), come dimostra il Rapporto Caritas: il 56% dei poveri in Italia non fruisce del Rdc mentre un terzo dei beneficiari non è povero. Le famiglie escluse risiedono in prevalenza al Nord e sono concentrate tra i nuclei stranieri, dove 4 su 10 non possono richiedere il sussidio per via dei criteri stringenti. «Le storture devono essere agglustate, ma con il fine di rafforzare la misura», ha detto il ministro del Lavoro Andrea Orlando, dopo aver sottolineato che il Rdc «è stato uno strumento utile per gestire la pandemia, garantendo la coesione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager

Fadda: «Basso il livello medio di istruzione della classe imprenditoriale»

36.8
per cento

I contratti a termine tra i giovani sotto i 35 anni. Sul totale degli occupati, i precari sono il 16,9%



Il Cts: «Scuola in presenza? Vaccinatevi tutti»

La linea: «Per tornare sui banchi obbligo di Green pass per docenti e personale Ata». Appello alla responsabilità del ministro Bianchi

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

Distanziamento e vaccinazioni a tappeto. Queste le condizioni del Comitato tecnico scientifico per consentire il rientro a scuola in presenza. Atteso dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il parere del Cts, arrivato ieri, conferma la strategia del governo incentrata sull'immunizzazione di insegnanti e studenti, ma non lascia spazio a molte alternative. Un'ipotesi sul tavolo, ma solo «ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile», si legge nel verbale del Cts, è l'introduzione dell'obbligo del Green pass per insegnanti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Qualora l'opera di persuasione messa in campo non dovesse sortire alcun effetto su quel 15-20% di personale scolastico 'no vax', le lezioni in presenza potrebbero, dunque, essere comunque autorizzate se docenti e ata presentano un certificato verde che, in mancanza del vaccino, attesti la guarigione dal Covid-19 negli ultimi sei mesi o un risultato negativo al test molecolare o antigenico rapido effettuato nelle ultime 48 ore. Se, attualmente, il governo cerca di scongiurare una simile soluzione, già oggetto di un acceso dibattito, dopo la pubblicazione dei disastrosi risultati Invalsi, il Green pass potrebbe, tuttavia, rappresentare l'*extrema ratio* per evitare di cominciare un altro anno in Dad. Salvo i casi in cui i test si renderanno essenziali per il personale non vaccinato, a causa dell'eventuale intro-

duzione del certificato verde, il Comitato bocchia la strada degli screening definendo non necessaria l'esecuzione di tamponi antigenici o anticorpali per la frequenza scolastica.

Nel frattempo da più parti si susseguono gli appelli alla vaccinazione. «Il primo appuntamento è settembre. Dobbiamo tornare tutti, tutti, a scuola. Faccio un appello alla vaccinazione: a tutti i ragazzi e ragazze, e a coloro che sono parte della scuola», ha ribadito ieri Bianchi. Per perseguire tale obiettivo il Cts sollecita l'inserimento del personale della scuola e dei ragazzi dai 12 anni in su tra le categorie da vaccinare prioritariamente.

In un quadro che, sul fronte delle vaccinazioni è già abbastanza complesso, a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico non è ancora chiaro come si procederà per garantire il distanziamento. Posto che, come stanno ripetendo da mesi i sindacati della scuola, il distanziamento nell'attuale scenario caratterizzato da classi pollaio e carenza di strutture e insegnanti è impossibile, l'unica altra strada indicata dal Cts è mantenere le altre misure, «a partire dall'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi». Questioni quelle poste dal rientro a scuola che si pongono anche per la ripresa delle lezioni universitarie. In attesa di numeri certi sulle vaccinazioni dei professori la ministra dell'Università, Maria Cristina Messa punta a «incoraggiare la presenza senza bisogno di distanziamento a seconda dello stato vaccinale». Ieri, intanto, il ministero dell'Economia ha au-



17 luglio 2021

torizzato l'assunzione di 112.473 docenti per l'anno scolastico 2021/2022. Ora c'è da capire quante cattedre verranno effettivamente coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSTACOLO DA SUPERARE
Bisogna convincere il personale no vax a immunizzarsi o a fare i tamponi



Un voluto errore grammaticale per sottolineare il problema: basta con la Dadi



NOTA INL SUL REGIME PER I LAVORATORI FRAGILI OPERATIVO DAL 17 MARZO 2020 AL 30 GIUGNO 2021

Stop alle tutele Covid sul lavoro. L'assenza non è più ricovero

DI DANIELE CIRIOLI

Stop alla tripla tutela dei «lavoratori fragili». Il 30 giugno, infatti, è scaduto il regime introdotto nel primo lockdown per i lavoratori a rischio per motivi di salute: l'equiparazione a «ricovero ospedaliero» delle assenze e lo svolgimento «di norma» dell'attività lavorativa in modalità agile. Dal 1° luglio, pertanto, ha ripreso a girare anche il contatore del «comporto», mentre per il rientro dei lavoratori in azienda (settore privato) o in ufficio (settore pubblico), il datore di lavoro deve premunirsi di parere del «medico competente» (ciò perché resta vigente fino al 31 luglio la «sorveglianza sanitaria eccezionale»). Lo spiega l'Inl nella nota prot. n. 10962/2021.

La novità riguarda le tutele per le assenze per Covid dei lavoratori dipendenti (questi soltanto) fragili: la-

voratori, cioè, muniti di apposita certificazione attestante la condizione di rischio derivante da immunodepressione o esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita, ivi inclusi i lavoratori in possesso del riconoscimento di una disabilità grave (legge n. 104/1992).

Le tutele interessano tutti i dipendenti, sia del settore privato e sia pubblico, e sono di tre tipi:

- dal 17 marzo 2020 i periodi di assenza da lavoro sono equiparati a ricovero ospedaliero, se prescritti da autorità sanitarie o anche dal medico di assistenza primaria che ha in carico il paziente (il c.d. medico di famiglia), mediante apposita certificazione di malattia riportante l'indicazione della condizione di fragilità; pertanto, su tali assenze, spetta il riconoscimento dell'indennità economica e della correlata contribuzione figurativa;

- dal 17 marzo 2020 gli stessi periodi di assenza da lavoro (come sopra definiti) non sono computabili nel «periodo di comportamento»;

- dal 16 ottobre 2020 i lavoratori fragili svolgono, «di norma», l'attività lavorativa in modalità agile (smart working) anche attraverso adibizione a diversa mansione compresa nella stessa categoria o area d'inquadramento o con lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto.

La novità è semplice: non essendoci state ulteriori proroghe, il regime di favore è venuto meno il 30 giugno e, dal 1° luglio, ai «lavoratori fragili» si applicano l'ordinario trattamento giuridico per le assenze e l'ordinaria modalità organizzativa dell'attività lavorativa.

Dal 1° luglio i periodi di assenza da lavoro non sono più equiparati a ricovero ospedaliero ed, inoltre, vengono

computati nel c.d. «periodo di comportamento».

E sempre dal primo luglio ai lavoratori fragili non è più riconosciuta la prerogativa a svolgere «di norma» la prestazione in modalità agile. Tuttavia, lo stop va letto in combinazione con la proroga al 31 luglio della «sorveglianza sanitaria eccezionale». Per cui, relativamente ai dipendenti «fragili» che manifestano l'esigenza di prestare l'attività in ufficio o in azienda, il datore di lavoro avrà cura di acquisire prima il parere del medico competente in ordine alle circostanze concrete (fattispecie fragilità, relativo grado rischio, stato vaccinale) per valutare l'adozione di

soluzioni idonee alla tutela della salute (compresenza nei locali di lavoro, ecc.).

—Il RipubblicistaOnline—



Per Borzacchiello in ordine decrescente sono: Grillo, Meloni, Salvini, Draghi, Casaleggio jr

Questi i politici più convincenti

I peggiori, a calare, sono invece Renzi, Letta e Conte

DI MARCO ANTONELLIS

Alla fine **Giuseppe Conte** sarà il leader del Movimento5Stelle, ma non potrà mai superare **Beppe Grillo** in comunicazione. Persino **Davide Casaleggio** parla meglio dell'ex Premier. **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini** se la giocano anche se la presidente di Fratelli d'Italia non sbaglia un colpo. Raggiunge a malapena la sufficienza **Matteo Renzi** mentre appare molto scarso **Enrico Letta**. Boccia su tutta la linea **Lucia Azzolina** con la quale vi è ancor più severità poiché è stata Ministro dell'Istruzione.

Sono, questi, i protagonisti della personale classifica di **Paolo Borzacchiello**, massimo esperto di intelligenza linguistica, una sorta di «maestro della parola», che ha studiato il linguaggio dei politici italiani.

«Quando si vuol valutare la capacità comunicativa e, specialmente, la capacità linguistica di un politico, vanno presi in considerazione alcuni criteri che non necessariamente hanno a che fare con la bellezza dell'eloquio ma che hanno a che fare, piuttosto, con il tipo di effetti che si desiderano otte-

nere e, soprattutto, in quali persone si desiderano ottenere», spiega Borzacchiello che ha di recente pubblicato il volume «Hce - La scienza delle interazioni umane. La vendita e l'ingaggio del cliente» che aiuta a vendere grazie a tecniche, strumenti e principi di neuroscienze applicati al comportamento umano.

Al primo posto, trionfa isolato Beppe Grillo, l'unico del suo partito ad avere forti capacità comunicative e ad avere una certa coerenza narrativa.

«Grillo insiste spesso e in modo brillante sulla dicotomia «noi/loro», collegando specifiche metafore sia a «noi», sia a «loro» che, di solito, sono collegati a concetti come mangiare, ruminare, digerire: «ruminanza in parlamento», «rigurgitare e ridigerire le leggi» e così via - spiega Borzacchiello.

«Poi, così come faceva spesso Trump, usa screditare i suoi avversari con etichette decisamente poco eleganti ma certamente efficaci dal punto di vista delle immagini che evocano: dallo psiconano dei tempi andati al Rumino **Bersani**, al «menomato morale» **Renzi**.

Eleganza e rispetto dell'avversario certamente ai minimi livelli, ma grandissima efficacia. Infine, Grillo fa spesso leva sulla dicotomia apparenza e realtà: tutti



falsi gli altri, tutto reale e genuino quello che proviene dalla sua bocca, il voto è 10. Può non piacere, ma è davvero bravo».

Il secondo posto è di Giorgia Meloni alla quale Borzacchiello assegna un 9 e ½, sia per la sua capacità di marcare nettamente i *frames* di cui si occupa, sia perché è riuscita e riesce a spiegare in modo molto chiaro la sua posizione.

«È riuscita anche, grazie ai tormentoni che la vedono protagonista, a conquistare simpatie anche in chi prima non le nutriva, ed è così brava a gestire le campagne di odio nei suoi confronti che è davvero difficile attaccarla.

Nei faccia a faccia, è fra i politici più bravi: sempre in tema, raramente perde le staffe e se le perde è perché ha deciso di perderle», spiega Borzacchiello.

Il terzo posto, fondamentale per le stesse motivazioni, va a Matteo Salvini, che ha ridefinito la semantica del termine «ruspa» e insinuato nella testa di tutti, anche dei suoi avversari, che esista una gerarchia di importanza fra italiani e resto del mondo. Anche chi contesta il suo «prima gli italiani», di fatto legittima l'idea che esista una graduatoria. «Lui ha teso la trappola e la sinistra ci è cascata e ci casca. Le sue correlazioni forzate, poi, fra il divieto di uscire e gli sbarchi dei migranti sono un vero capolavoro di forzatura mentale», continua Borzacchiello. A Salvini il voto è 8 ½.

Si posiziona bene anche il Presidente del Consiglio Mario Draghi che si porta a casa un bell'8. «Ha scritto alcuni grandi discorsi, sia prima di diventare

Presidente del consiglio, sia dopo: ispirano, ma non batte il chiodo finché è caldo. E in politica, invece, conta quello che dici e conta quante volte lo ripeti».

Segue Davide Casaleggio al quinto posto, con un 7 e ½ parla bene, fa il compito, ma non emoziona. «Si esprime correttamente, usa un linguaggio molto freddo e razionale, lascia poco spazio alla parte emotiva. Buono, ma senza pathos».

Renzi, voto 6 e sesta posizione. Ne ha azzeccata qualcuna e si è distinto per la grande idea della rottamazione. Poi, niente di rilevante. Noiosi e privi di verve sono invece i discorsi di **Enrico Letta**, settimo posto conquistato grazie anche a frasi piene di negazioni e di evocazioni negative. Letta se ne esce con banalità autodistruttive come: non vi serve un nuovo segretario, dobbiamo mettere insieme l'anima e il cacciavite. Voto, 5.

Ottava posizione per Giuseppe Conte, che si prende un bel 4. «Soprattutto nei momenti di maggior tensione e nei momenti in cui sarebbe servito un leader linguisticamente carismatico, Conte ha adottato una comunicazione pessima – sottolinea Borzacchiello. Il caso di Conte è emblematico di come una comunicazione in apparenza corretta e una sintassi di grande spessore possa-



no celare problemi di grande portata.

Quando un leader esorta i suoi ascoltatori, i cittadini, a «non avere paura» perché «non cadremo nel baratro» dimostra di avere una buona parlantina ma una scarsissima conoscenza di come funzionano le regole della semantica.

Se poi aggiunge che il «governo non trama nell'ombra», dimostra di ignorare anche gli elementari delle implicature linguistiche.

Parla meglio di Salvini, in apparenza. Ma è cento volte meno efficace». Con buona pace di **Rocco Casalino**.

Nono posto per Luigi di Maio. «Parla male - commenta l'esperto - ha una sintassi pessima, sbaglia i congiuntivi. Il che è un problema non solo estetico, ma anche cognitivo: la ricerca nel campo soprattutto della psicolinguistica ha evidenziato che la capacità di risolvere situazioni complesse è strettamente correlata alla padronanza, appunto, dei verbi.

Immaginare di avere in un ruolo di comando una persona che deve prendere decisioni al posto nostro e non sa coniugare i verbi è, come minimo, audace». Voto: 3

Chiude questa classifica Lucia Azzolina, ex ministro dell'Istruzione. Tutti ricordano, purtroppo, le sue uscite sulle strategie che avrebbe adottato per la didattica, talmente incomprensibili da richiedere manuali di istruzioni e le inevitabili citazioni del Lino Banfi della bi-zona.

«La domanda è: che chiarezza ci può essere a livello decisio-

nale, se non c'è nemmeno la chiarezza espositiva? Anche di recente, si è resa protagonista di un uso pessimo del linguaggio: il suo «scatarrare sui cittadini» ha fatto il giro di tutte le reti.

Avrebbe meritato come voto un 2, ma essendo stata ministro dell'istruzione, il voto è 1.

— © Riproduzione vietata — ■

Grillo, così come faceva spesso Trump, usa screditare i suoi avversari con etichette decisamente poco eleganti ma certamente efficaci dal punto di vista delle immagini che evocano: dallo psiconano al Rumino Bersani, al «menomato morale» Renzi



PARLA TRIDICO Il presidente Inps difende il reddito di cittadinanza: tanti i controlli, ma la misura dovrà essere più inclusiva. E per la riforma del sistema pensionistico punta sul meccanismo a due fasi

A caccia di furbetti

di Angela Zoppo

Il dopo Quota 100, la proposta di una riforma che introduca la pensione in due fasi, l'allargamento della platea di Ape sociale, le stime delle ricadute del blocco dei licenziamenti, fino ai segnali di ripresa riassunti nei 5 miliardi di contributi in più affluiti nei primi 5 mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma è dal discusso reddito di cittadinanza, oggi sotto attacco, che prende il via questa intervista di *MF-Milano Finanza* con Pasquale Tridico, l'economista 46enne alla guida dell'Inps dal 2019. Tridico arriva dalla presentazione del Rapporto di Caritas italiana, dove hanno provato a strappargli una promessa.

Domanda. Cosa le hanno chiesto?

Risposta. Di rimodulare la misura, ma nel senso di estenderla e renderla più inclusiva, perché per ogni povero che percepisce il sussidio, ce n'è un altro che non lo prende.

D. E lei cosa ha risposto?

R. Che sono d'accordo. Il giudizio sulla validità di questa misura non si può esaurire con la conta dei furbetti. Il reddito di cittadinanza ha avuto un picco di 3,7 milioni di beneficiari. Oggi sono circa 3 milioni. Sa quanto distribuiamo in media? Intorno ai 550 euro, e intendo a nucleo familia-

re. Non è una cifra con la quale ci si arricchisce, è il minimo per sopravvivere. Di questi 3 milioni di percettori, almeno 2 milioni sono costituiti da soggetti non occupabili: circa 1.350.000 sono ragazzi, 450mila disabili, 200mila sono ultra 67enni. Gli altri sono persone con un'occupazione, che percepiscono una semplice integrazione.

D. È innegabile però che i furbetti ci siano

R. E noi li troviamo, abbiamo un sistema di controllo ante e post erogazione, che coinvolge Guardia di finanza, Aci, Agenzia delle entrate, e anche le forze di polizia nel caso un percettore del reddito venga arrestato. Per 1,3 milioni di richieste accolte quest'

anno, ce ne sono quasi altrettante respinte. Lo sbarramento è intorno al 45%. I paletti all'ingresso sono rigidissimi, la verifica dei requisiti è costante come dimostrano le 107mila revocche tra il 2020 e la prima metà del 2021. I motivi sono vari, per esempio in 11mila casi l'interruzione del sussidio è dovuta a false dichiarazioni o mancate comunicazioni delle variazioni di reddito, in altri 6mila all'acquisto di un veicolo. Altri 6.900 si sono visti revocare il versamento perché non hanno comunicato di aver trovato un lavoro, 6mila perché sono cambiati i requisiti sul patrimonio immobiliare, ma



basta anche omettere un cambio di residenza, una modifica dello stato di famiglia, e ovviamente l'arresto di un familiare. Chi lo perde, lo perde per sempre. Inps controlla che vada solo a chi ne ha diritto. Le eccezioni negative e fraudolente sono una minima percentuale.

D. Quota 100 invece è una misura che si avvia alla fine

R. Sì, nessuno oggi pensa di rinnovarla, aveva natura sperimentale ed è arrivata a scadenza dopo aver riguardato circa 250 mila persone in 3 anni. Ce ne saranno ancora qualche decina di migliaia nei prossimi mesi, poi si chiude. Ma non si deve pensare che dopo succederà chissà cosa. Gli scivoli ci sono, Ape sociale funziona in questo senso e si sta già pensando a come espanderla. Non parlerei genericamente di categorie ma di specifiche mansioni gravose e usuranti da includere nella misura, fermi restando i requisiti anagrafici e contributivi. Ma penso anche ai malati oncologici, immunodepressi. Li abbiamo protetti tenendoli a casa nel periodo della pandemia, ora è il momento di includerli in questo scivolo previdenziale. Nel frattempo Ape sociale, visti anche gli effetti del Covid, è stata prorogata per tutto il 2021. Dobbiamo renderla sempre più complementare al nuovo sistema previdenziale che andrà varato quanto prima.

D. Nella sua relazione alla Camera ha illustrato le tre proposte sul tavolo, compresa la sua, già ribattezzata pensione a scaglioni

R. Io preferisco chiamarla pensione in due fasi. Ho spiegato caratteristiche e costi di ciascuna delle tre ipotesi allo studio. Quota 41, per esempio, ovvero il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi, ha stime di spesa importanti: si va da 4,2 miliardi di euro il primo anno a circa 9,2 miliardi di euro nel 2029. C'è poi l'opzione contributiva 64 anni + 36 di contributi, per la quale si prevede un costo complessivo leggermente inferiore, circa 12 miliardi ma con picco di 4,7 miliardi nel 2027. La terza, che reputo la più efficace, è anche la meno costosa ed è quella della pensione in due fasi. Si tratta di consentire l'accesso alla pensione su base volontaria già a 63 anni di età, sia per gli uomini che per le donne, ma accettando di percepire solo quanto maturato a livello contributivo, per poi arrivare a riscuotere anche il resto, ovvero la pensione intera, in una seconda fase, che scatterebbe al compimento dei 67 anni. In questo modo, il costo per il primo anno di applicazione sarebbe di circa 450 milioni, per salire a un massimo di 2 miliardi di euro sempre a fine decennio. È una formula elastica e poco onerosa, flessibile. Fermo restando, come dicevo prima, che vi si affiancherebbe l'allargamento dell'Ape Sociale ad altre mansioni gravose e usuranti.

D. Nel frattempo com'è l'afflusso dei contributi? Registrate segnali di ripresa?

R. Sono arrivato all'Inps nel 2019, che è stato il primo anno chiuso con un avanzo di circa 6,2 miliardi di euro, dopo una fila



ininterrotta di 11 bilanci in saldo negativo. L'impatto della pandemia ha avuto l'effetto di riportare il disavanzo a 7 miliardi di euro. Ma nei primi 5 mesi dell'anno abbiamo registrato un aumento dei contributi previdenziali di circa 5 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2020. Di questo passo, sperando che non ci siano recrudescenze della pandemia tali da compromettere questo ritmo, contiamo di poter recuperare per fine anno l'intero disavanzo 2020. Si vede una dinamicità del sistema produttivo che ci fa essere ottimisti.

D. Come valuta gli effetti della fine del blocco dei licenziamenti?

R. Le nostre stime sono meno pessimistiche di altre, e sono condivise dall'Ufficio parlamentare di bilancio. All'inizio dell'anno, ricorderà, si prevedeva addirittura che avrebbero perso il la-

voro tra le 300 mila e le 400 mila persone. Oggi, sempre al netto di peggioramenti della situazione pandemica, il numero è atteso tra 30 e 40 mila persone, che avranno accesso al Naspi per i primi due anni.

D. Stanno arrivando i primi fondi del Pnrr. Inps ne beneficerà?

R. Sì, abbiamo 6 progetti che rientrano nel Pnrr, per circa 250 milioni di euro. Li utilizzeremo, insieme a decine di altri progetti già avviati, per digitalizzare e innovare ancora di più la macchina Inps. (riproduzione riservata)



Pasquale Tridico



LE RACCOMANDAZIONI

Cts: priorità scuola vaccini al personale

FULVIO FULVI

«**P**riorità» alle lezioni in classe per l'anno scolastico che comincerà a settembre. Perché la didattica in presenza è ritenuta dal Cts «assolutamente necessaria per la formazione degli studenti e il loro sviluppo psicologico». E perciò, sottolineano gli esperti del Comitato tecnico-scientifico in risposta ai quesiti posti dal ministero dell'Istruzione, è importante promuovere nelle scuole le vaccinazioni di tutto il personale e dei ragazzi che le frequentano. Ma tra le indicazioni in vista dell'apertura delle attività, prevista fra poco più di un mese, c'è anche il mantenimento di altre misure di sicurezza come l'uso delle mascherine di tipo chirurgico nei luoghi chiusi, come aule e palestre, laddove non sia possibile garantire il distanziamento fisico.

La campagna vaccinale nelle scuole, dunque, dovrà essere intensificata dalle autorità con lo scopo di coprire quanto prima possibile – come raccomanda il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro – il personale anche con la seconda dose, tenuto conto del fatto che in autunno il virus cercherà di diffondersi soprattutto tra bambini e adolescenti, visto che il resto della popolazione sarà per la maggior parte già immunizzato. E quindi, se gli insegnanti dovessero contagiarsi rischierebbero molto di più dei loro alunni, potranno manifestare cioè sintomi più severi dell'infezione da Sars-Cov2 con la conseguenza di do-

ver ricorrere alle cure ospedaliere. Sono 221.354 gli addetti alla scuola che, fino ad oggi, devono ancora ricevere la prima (o l'unica in caso di Johnson&Johnson, ndr) dose del vaccino. Lo afferma il report settimanale della struttura del commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo. Il totale dei non vaccinati quindi rappresenta il 15,5% della popolazione scolastica.

E proprio su questo punto il Cts ribadisce che «tutto il personale scolastico debba essere vaccinato» e rivolge una forte raccomandazione alla politica affinché faccia «ogni sforzo per raggiungere un'elevata copertura vaccinale di docenti e non docenti, sia promuovendo delle campagne informative, sia individuando delle misure, anche legislative, appropriate, per garantire la più elevata soglia di persone vaccinate, in particolare in quelle Regioni nelle quali ci sono livelli inferiori di dosi somministrate rispetto ad altre».

Quanto agli studenti di età eguale o superiore ai 12 anni – si legge nel verbale del Comitato tecnico-scientifico – benchè, per questi ultimi, è noto che lo sviluppo di una sintomatologia grave sia evento infrequente e che i casi letali sono estremamente rari, nondimeno si rivela essenziale avanzare celermente con la campagna vaccinale». Il Cts, infine, è dell'avviso che in ambito scolastico non debbano eseguirsi test diagnostici preliminari né screening antigenici o anticorpali, come condizioni per poter frequentare le lezioni. «Ma potrebbe ipotizzarsi – si precisa – la richiesta del green pass per il perso-



nale, ove tale soluzione fosse giuridicamente percorribile». La decisione spetta quindi al governo. E se studenti o professori dovessero accusare a scuola sintomi di infezione acuta da Covid-19, cosa succederà? «Si dovrà attivare immediatamente la specifica procedura» affermano i tecnici: il soggetto interessato sarà invitato a raggiungere la propria abitazione e verrà segnalato alla Asl per il relativo tracciamento.

© FINECOCCIA/ITALIANO



La scuola ricorda Borsellino

Domani e lunedì, a Palermo, il mondo della scuola ricorda il giudice Paolo Borsellino e gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, a ventinove anni dalla strage di Via D'Amelio, avvenuta il 19 luglio 1992. Testimonianze dal mondo dell'istruzione,

della politica, dell'associazionismo, della società civile per diffondere la cultura della legalità tra i giovani seguendo l'esempio di chi ha speso la propria vita per la lotta contro le mafie. Domani, in un incontro dal titolo «Il tempo che verrà tra memoria e futuro» interverranno fra gli altri il

Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli e la senatrice Liliana Segre. Le celebrazioni sono organizzate dal Ministero dell'Istruzione, dal Centro Studi «Paolo e Rita Borsellino», dal Comune di Palermo, dall'Università degli Studi di Enna e dall'Agesci.



DOPO IL PRANZO DELLA PACE CON GRILLO, PERMANGONO VOCI SU UN "PIANO B" DELL'EX PREMIER

M5s, alta tensione sulla giustizia Il governo sbaglia i testi Cartabia

Roma

Non è ancora formalmente leader, ma per Giuseppe Conte rimane subito in piedi una prima, delicatissima grana: quella della riforma della giustizia predisposta dal Guardasigilli Marta Cartabia. Il testo approdato alla Camera in ritardo, per un errore nell'invio degli emendamenti del governo, al Movimento non piace. E ad aumentare i malumori c'è la ferma intenzione dell'esecutivo di approvarlo al più presto. Di tutto questo lunedì Conte parlerà con il premier Mario Draghi. Prima, però, l'ex premier incasserà finalmente il lancio della votazione sul nuovo Statuto. Il giorno giusto, secondo fonti del M5s, sarà oggi. Per l'"incoronazione", poi, Conte dovrà attendere agosto, però. Già nei prossimi giorni, tuttavia, l'ex premier sarà probabilmente chiamato a riunire i gruppi, anche perché l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi di fatto è tra un capo di governo e un capo di partito. Il nodo giustizia rischia davvero di spaccare i 5s, con l'ala vicina a Grillo più disposta a dire sì a Draghi. Per questo proseguono anche le voci su un "piano B" dell'ex avvocato del popolo, quello legato a una scissione. Il ti-

more nel Movimento è che, con un rallentamento dei tempi in commissione, il governo possa non solo contingentare il dibattito in aula, ma perfino mettere la fiducia. «E il come voteremo?», è la domanda che circola tra gli eletti. Non solo. Se il M5s votasse contro, le conseguenze sarebbero imprevedibili. Serpeggia più di un malumore anche rispetto al Pd: «Non hanno fatto neanche finta di fare da sponda», sottolinea una fonte anonima. Nel governo, tuttavia, non si parla di fughe in avanti. «Non mettiamo il carro davanti ai buoi», spiega una fonte di primo piano dell'esecutivo, rilevando tuttavia un elemento che Draghi ha ben presente: cioè che il M5s è un partito che sostiene l'esecutivo. E che i capi partito hanno detto di voler accelerare sulle riforme. Nel pomeriggio in commissione Giustizia si è tenuto un nuovo ufficio di presidenza ed è stato deciso di far slittare i termini per i sub-emendamenti a martedì alle ore 18. Anche perché, per un errore sui testi Cartabia, il governo è dovuto correre ai ripari inviando, giovedì sera, la versione corretta. Solo che, sostiene più di un espo-

nente M5s, nella nuova versione per alcuni reati l'aumento dei tempi di prescrizione, in caso di sua interruzione, risulta ridotto. Il clima si preannuncia incandescente. Nel frattempo, dopo la pace di Marina di Bibbona, il Movimento corre verso il nuovo Statuto. Il voto sarà lanciato ad ore, poi si dovranno aspettare 15 giorni per le osservazioni. Per l'organigramma, i 3 vicepresidenti dovranno rispecchiare in qualche modo le varie anime: di certo vi figurerà un "big" vicino all'ex premier, ma un posto sarà anche riservato a una donna. In *pole* ci sarebbero Lucia Azzolina, Paola Taverna, ma anche Virginia Raggi (Appendino è sospesa). Il Consiglio nazionale sarà folto, sembra di 20 membri: vi entreranno rappresentanti dei parlamentari, degli eurodeputati, dei consiglieri locali e degli attivisti. (rr)

© RIPRODUZIONE RISERVATA